Università Popolare

RASSEGNA

ANNO SOCIALE 1966 - 1967

(LXV DI FONDAZIONE)

Università Popolare

35100 PADOVA - VIA EMANUELE FILIBERTO, 1 - TEL. 30.831

RASSEGNA

ANNO SOCIALE 1966 - 1967

(LXV DI FONDAZIONE)

CONSIGLIO DIRETTIVO

Avv. CESARE GUZZON	Presidente
Prof. GIUSEPPE ALIPRANDI	Vice Presidente
Prof. GIORGIO FANTELLI	» »
Sig. MARIO GIUDICA	Segretario
Rag. TULLIO GOBBATO	Tesoriere
Prof. DANIELE FALGIONI	Consigliere
Prof. FRANCO HUEBER	»
Sig. GIUSEPPE LUGLI	»
Avv. GIORGIO OREFFICE	»
Rag. LUCIANO SCATTOLA	»
Gr. Uff. Rag. ALDO TRAVAIN	»
Signora SILVANA WEILLER R. J.	»

REVISORI DEI CONTI

Dott. CORRADO BONGIORNO
Cons. Dott. ALDO FAIS
Sig. FRANCESCO FELTRIN

Dirigente della *Biblioteca*: Prof. Giorgio Fantelli.
Dirigente *Pubblicazioni e Stampa*: Prof. Giuseppe Aliprandi.
Segretario per il *Collegamento tra le Commissioni*: Avv. Franco Antonelli.

COMMISSIONI

Arti figurative

PRESIDENTE: Prof. Franco Hueber.
VICE PRESIDENTE: Sig.ra Silvana Romanin Jacur Weiller.
COMPONENTI: Prof. Aldo Lovisetto - Prof. Carlo Mandelli - Prof. Tino Rosa - Prof. Giovanni Rossi.

Cinema e fotografia

PRESIDENTI: Rag. Tullio Gobbato (cinema)
Rag. Luciano Scatola (fotografia).
COMPONENTI: Sig. Giancarlo Comelli - Sig. Gustavo Millozzi - Avv. Giuseppe Penasa - Dott. Paola Robuschi - Ing. Ervino Wetzl.

Finanziaria

PRESIDENTE: Gr. Uff. Rag. Aldo Travain.
VICE PRESIDENTE: Sig. Giuseppe Lugli.
COMPONENTI: Avv. Piero Belloni - Sig. Cesare Borgnino - Comm. Amedeo Delle Molle - Sig.na Anna Lyda Olivieri - Ing. Emilio Schiavo.

Lettere e Teatro

PRESIDENTE: Prof. Giuseppe Aliprandi.
VICE PRESIDENTE: Prof. Giorgio Fantelli.
COMPONENTI: Prof. Gianfranco Folena - Sig.ra Cornelia Taboga (Teatro) - Prof. Sandro Zanotto.

Scientifica

PRESIDENTE: Prof. Franco Hueber.
VICE PRESIDENTE: Prof. Carlo Carlon.
COMPONENTI: Prof. Ugo Croatto - Prof. Giorgio Fabbri-Colabich - Prof. Luciano Zanaldi.

Scienze Morali

PRESIDENTE: Avv. Giorgio Oreffice.
VICE PRESIDENTE: Prof. Daniele Falgioni.
COMPONENTI: Cons. Dott. Aldo Fais - Dott. Francesco Gentile - Sig. Libero Marzetto - Cons. Dott. Pasquale Setari.

Viaggi e visite culturali

PRESIDENTE: Sig. Mario Giudica.
COMPONENTI: Geom. Andrea Calore - Sig. Romano Raffaelli - Geom. Giorgio Singlitico.

Jazz Club

PRESIDENTE: Dott. Franco Fayenz.
COMPONENTI: Giorgio Caniglia - Luisa Carli - Dott. Dino Ferrato - Claudio Serafin.

Relazione del Presidente a chiusura del 65° anno accademico.

OLTRE MILLE SOCI

Che cosa si è fatto.

L' Università Popolare ha compiuto felicemente 65 anni toccando il primato di 1092 soci. Proprio questa sera festeggeremo il millesimo socio consegnandogli un distintivo a ricordo dell'avvenimento. Dei 1092 soci, ben 289 sono Sostenitori. Mi auguro che anche tutti gli altri lo divengano presto.

L'annata è stata importante non solo per questo motivo ma anche per il numero e la qualità delle manifestazioni.

Sono state tenute nella nostra sede 30 conferenze e dibattiti su argomenti di attualità e di interesse generale.

Fra le nuove iniziative, di maggior successo, dobbiamo ricordare: il corso di jazz e la istituzione del relativo club, per merito del dott. DINO FERRATO e del dott. FRANCO FAYENZ — e il ciclo delle visite a monumenti di Padova e dintorni a cura del geom. ANDREA CALORE. Entrambe le manifestazioni hanno ottenuto largo e giusto consenso.

Ebbero luogo, nell'anno ora compiuto, 11 serate dedicate alle proiezioni cinematografiche ed al teatro e 8 mattinate musicali e di poesia.

Furono effettuate 3 gite a Milano per partecipare a spettacoli della Scala e del Piccolo Teatro.

Convinti che viaggiare sia il mezzo più efficace e piacevole per l'arricchimento della cultura, l'Università Popolare ha largamente incoraggiato, quest'anno, le escursioni collettive all'estero.

Dopo la crociera aerea a Mosca ed a Leningrado dell'annata precedente, di cui è ancora vivo il ricordo, abbiamo organizzato ben 5 viaggi all'estero, tre dei quali già effettuati (a Parigi, a Lussimpiccolo ed in Tunisia), mentre altri due saranno compiuti ne i prossimi mesi e precisamente una crociera navale nel Mediterraneo orientale ed un viaggio a Londra.

Quest'ultima escursione servirà a rinfrancare l'inglese che i nostri Soci hanno appreso nel corso delle lezioni, tenute nella nostra sede dal prof. Umberto Volpato.

A partire da quest'anno verranno distribuiti certificati di frequenza per coloro che hanno seguito, con assiduità e profitto, i nostri corsi di lingua inglese che sono — come è noto — di primo grado per i principianti e di secondo per i più progrediti.

Furono impartite anche lezioni di esperanto.

Come l'anno scorso si è tenuto, sotto la valida guida della Commissione per il Cinema e la Fotografia, un corso per fotocineamatori con notevoli progressi tecnici ed artistici.

Ed ora, detto sommariamente della parte morale, riferirò pure per sintesi della parte economica.

Nel 65° anno, fino alla data del 15 giugno u.s. le nostre entrate furono di L. 5.304.140, con un attivo di L. 1.390.355, mentre le spese sono state di L. 3.913.785.

Queste cifre non hanno bisogno di commenti.

I soci ordinari hanno portato un utile di L. 1.314.130, mentre i contributi dei Soci Sostenitori e degli Enti furono in totale L. 2.465.500.

Durante l'annata furono spese per completamento degli impianti e degli apparecchi didattici, acquisto di libri per la nostra biblioteca e per arredamenti della sede L. 771.150.

La nostra Università Popolare chiude quindi con un largo attivo morale e materiale. Quest'ultimo è tempestivo per coprire le grosse spese che dovremo affrontare nella pausa estiva per il necessario riassetto della sede e per acquisto di libri.

Il merito va principalmente ai miei colleghi ed amministratori, ai Vicepresidenti, ai Consiglieri, ed ai componenti le Commissioni, al Segretario, al personale della Segreteria, ai docenti e a tutti i Soci che con zelo e spirito di sacrificio hanno collaborato nel funzionamento della Università Popolare. A tutti va il mio ringraziamento più cordiale.

* * *

Che cosa pensiamo di fare nel 66° anno.

Intanto non lasciare del tutto la strada fin qui battuta visto che ci ha procurato delle soddisfazioni, ma anche tentare nuove vie per non cadere mai nel tepidarium della consuetudine. Abbiamo allo studio un ciclo di dibattiti ad alto livello sulla situazione idrologica del Veneto. Vorremmo tenere un corso completo di storia della musica con significative audizioni.

Per gli appassionati di jazz è in progetto l'invito di un complesso di rango nazionale, per un concerto.

Come strenna natalizia pensiamo di presentare ai Soci una serata di poesia Veneta offerta direttamente dai più qualificati poeti della nostra provincia, con musiche popolari regionali antiche e nuove.

Naturalmente stiamo pensando ad altri viaggi e possibilmente anche a vacanze invernali ed estive collettive.

Intensificheremo i dibattiti su problemi di interesse generale anche in collaborazione con altre associazioni.

In breve, faremo tutto quello che sarà gradito ai Soci perché è desiderio nostro che l'Università Popolare di Padova divenga sempre più una grande, salda e libera famiglia.

IL PRESIDENTE
Avv. Cesare Guzzon

Padova, 15 giugno 1967.

Nella prima seduta del Consiglio di Presidenza (ottobre 1966) venne deciso — nella eventualità che il numero dei soci avesse superato il migliaio — di premiare il socio con tessera N. 1000, con apposito premio.

La previsione ha avuto la sua sanzione dalla realtà numerica e la sera del 16 giugno 1967 il Presidente ha consegnato la prima « spilla d'oro » appositamente coniata per i benemeriti della istituzione, al socio comm. Federico Marcomini.

Nella foto, la signora Marcomini riceve per il marito assente, la « spilla d'oro: tessera n. 1000 ».

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

SETTEMBRE

3-16	Mostra d'Arte: « Battacchi Junior - Benetton » .	pag.	90
17-30	Mostra d'Arte: « Piccoli »	»	90

OTTOBRE

1-14	Mostra d'Arte: « Carena »	»	90
13	Conferenza: « Oreffice »	»	15
15-28	Mostra d'Arte: « Artisti Israeliani » . . .	»	90
19, 26	Proiezioni: « Viaggio a Mosca e Leningrado » .	»	119
20	Dibattito: «Bellato - Bertinelli - Diano - Veronese»	»	67
27	Proiezione di diapositive: « Bevilacqua » . .	»	108
29-11.XI	Mostra d'Arte: « Collettiva di 13 »	»	90

NOVEMBRE

1-6	Viaggio a Parigi	»	120
3	Conferenza: « Lazzarini »	»	18
6	Mattinata musicale e poetica	»	104
7	Corso di Esperanto	»	118
8	Corso di lingua inglese (principianti) . . .	»	118
9	Corso di lingua inglese (progrediti) . . .	»	118
10	Dibattito: « Facchi - Falgioni »	»	20
12-25	Mostra d'Arte: « Lucisonda »	»	90
13, 26	Visita culturale: « S. Giustina »	»	103
17	Conferenza: « Hueber »	»	26
20	Mattinata musicale e poetica	»	104
23	Proiezioni	»	109
24	Conferenza: « Angella »	»	27
26-9.XII	Mostra d'Arte: « Novati »	»	90

DICEMBRE

1	Conferenza: « Di Nolfo »	pag.	28
4	Mattinata musicale e poetica	»	104
10-31	Mostra d'Arte: « Collettiva Natalizia »	»	90
11	Visita culturale: « Palazzo del Bo' »	»	103
15	Conferenza: « Fais »	»	29
17	Conferenza: « Bausani »	»	32
18	Mattinata musicale e poetica	»	105
22	Manifestazione teatrale: « Brecht »	»	69
29	Proiezioni	»	108
30-1.I.67	Soggiorno a Pozza di Fassa	»	121
30-2-1-67	Viaggio in Jugoslavia	»	120

GENNAIO 67

1-7.II	Soggiorno a Pozza di Fassa	»	121
2-13	Mostra d'Arte: « Galuppo »	»	90
8	Gita al « Teatro alla Scala »	»	122
12	Conferenza: « Ruberti »	»	33
14-27	Mostra d'Arte: « Donà »	»	91
15	Mattinata musicale e poetica	»	105
19	Dibattito: «Checchi - Gonzato - Guiotto - Oreffice»	»	60
21, 28	Visite culturali: « Basilica del Santo »	»	103
26	Proiezioni	»	110
28-10.II	Mostra d'Arte: « Pacilio »	»	91
29	Mattinata musicale e poetica	»	105

FEBBRAIO

2	Proiezioni	»	111
5	Visita culturale: « Loggia Cornaro »	»	103
9	Conferenza: « Bonomini »	»	34
11-24	Mostra d'Arte: « Associazione Pittori e Scultori di Padova »	»	83
12	Gita al « Teatro alla Scala »	»	122
12	Mattinata musicale e poetica	»	105
16	Conferenza: « Ferrato »	»	71

18	Visita culturale: « Chiesa degli Eremitani e Palazzo Benavides »	pag.	103
23	Proiezioni	»	112
25-10.III	Mostra d'Arte: « Cassoli »	»	91
26	Mattinata musicale e poetica	»	105

MARZO

2	Conferenza: « Del Maschio »	»	35
5	Gita al « Piccolo Teatro » di Milano . . .	»	122
5	Visita culturale: « Sala della Ragione » . . .	»	103
8	Corso sulla musica jazz	»	72
9	Conferenza: « Guzzon »	»	38
11-25	Mostra d'Arte: « Matteoda »	»	91
15	Corso sulla musica jazz	»	72
16	Conferenza: « Foresti »	»	41
20	Visita notturna di Padova monumentale . . .	»	103
22-26	Viaggio in Tunisia	»	121
23	Conferenza: « Introna »	»	42
28-10.IV	Mostra d'Arte: « 4 incisori »	»	91
29	Corso sulla musica jazz	»	72
30	Proiezioni	»	113

APRILE

5	Corso sulla musica jazz	pag.	72
6	Presentazione di libri: « Zanotto »	»	93
9	Visita culturale	»	103
11-24	Mostra d'Arte: « Franzoi - Tramontin » . .	»	91
12	Corso sulla musica jazz	»	72
13	Conferenza: « Viscidi »	»	76
14	Conferenza: « Pontani »	»	43
19	Corso sulla musica jazz: « Fayenz »	»	72
20	Conferenza: « Semenzato »	»	63
25-7.V	Mostra d'Arte: « Carretta »	»	91
27	Proiezioni	»	114

MAGGIO

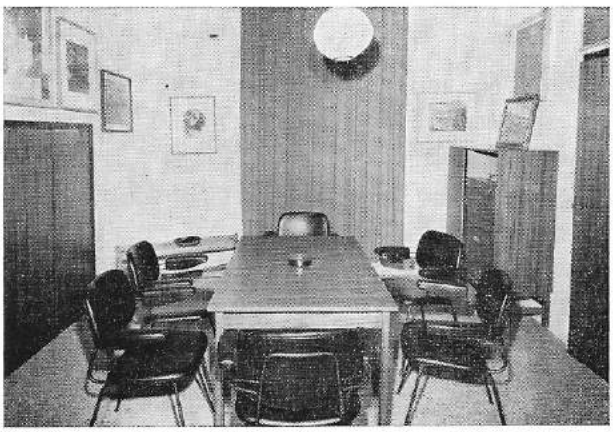
3	Conferenza: « Minnaja »	pag.	45
8-22	Mostra d'Arte: « Gruppo Studio »	»	91
11	Conferenza: « Ferrato »	»	79
12	Conferenza: « Bassani »	»	64
13	Visita culturale: « Castello di Monselice » . .	»	103
18	Commemorazione: « Calamandrei »	»	56
23	Costituzione del « Jazz Club »	»	74
25-5.VI	Mostra d'Arte: « Angelani »	»	91
24	Conferenza: « Guzzon »	»	46
26	Proiezioni	»	115
27	Visita culturale: « Este e Carceri d'Este » . .	»	103

GIUGNO

1	Commemorazione: Bussadori	pag.	53
8-21	Mostra d'Arte « Artisti Veneti »	»	91
8	Conferenza: « Pellegrini »	»	50
11	Visita culturale: « Arquà Petrarca e Montagnana »	»	103
15	Presentazione di libri: « Santucci »	»	95
16	Assemblea generale dei soci	»	7
22-30	Mostra d'Arte « Stock »	»	91

LUGLIO

22-5.VIII	Crociera nel Mediterraneo	»	121



La sala della Presidenza.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 1966-1967
CONFERENZE E DIBATTITI

Conferenza inaugurale

13 OTTOBRE 1966

1. GIORGIO OREFFICE

Saggezza ed arguzia nei proverbi veneti.

Il Presidente ha voluto prima di tutto dare il ben tornato ai soci che affollavano la sala. Ha ricordato che l'Università Popolare iniziando il suo sessantacinquesimo anno di vita accademica, si augurava costante l'interesse dei soci per le iniziative di varia natura predisposte nel programma di massima; già in via di attuazione come risulta dal manifesto che elenca conferenze dibattiti, proiezioni di film, per il periodo che va dall'ottobre al dicembre del 1966.

Non c'è bisogno di presentare l'oratore — ha continuato l'avv. Guzzon —: l'avv. Oreffice è consigliere attivissimo della nostra Università Popolare; presidente della sezione di Scienze Morali; prezioso collaboratore per quanto riguarda l'attività culturale con riferimento anche ai temi che concernono Padova. Ed anche il Veneto, naturalmente. Lo prova l' argomento di questa sera; l'avvocato Oreffice è uno specialista in « Proverbi veneti ».

È stato dei primi, fra i contemporanei, a fare ricerche sistematiche . . . in loco, interrogando barcaioli e contadini, per raccogliere dalla viva voce il ricordo di detti lontani, per confermare il permanere dei proverbi nella parlata odierna.

Ha compulsato libri che documentano con le scritte non morte il valore tradizionale della lingua viva. È al suo attivo un libriccino, che fra i « moderni », e fra le pubblicazioni specializzate, è dei più interessanti.

Quindi doppia gratitudine per l'oratore; sia in quanto fa rivivere questa sera il dialetto nella sugosa parlata che i Nobili veneziani usavano anche in auliche occasioni; sia per l'incitamento implicito agli editori italiani perché nelle loro raccolte specifiche, facciano posto anche a questi documenti « popolareschi » che il cosmopolitismo commerciale o turistico, non mette in disparte; anzi in qualche caso ravviva e ripropone a studiosi ed a curiosi.

* * *

Ha preso poi la parola l'avv. Giorgio Oreffice.

Proverbi . . . veneti; voci . . . di casa nostra . . .

Dapprima un excursus alle famose « Dieci tavole » stampate dopo il 1509, raccolta di motti e di facezie che ebbe immediata fortuna.

Nel 1535, tale Cravoto, stampatore presso la tipografia veneziana Giolito de' Ferrari, trasferitosi poi a Torino, vi pubblica le « Tavole », di cui escono a Roma due edizioni, nel 1535 e nel 1536.

Nel Seicento si raggiunge il massimo della notorietà, a giudicare del numero e dal carattere delle raccolte. Una ripresa di interessi per i proverbi si ha sullo scorcio del Settecento.

Il Tommaseo pubblica nel « Giornale Euganeo » (1844) raccolte di proverbi còrsi e turchi; Cristoforo Pasqualigo, ha una prima edizione, in tre volumi, nel 1858; una terza nel 1882.

Oggi la ricerca indaga, scientificamente, i « motivi » che originano i proverbi.

La « viva voce » plebea non è sempre gradita alla Serenissima, la quale con due decreti del Maggior Consiglio (21

agosto 1654) e del Consiglio dei Dieci (18 gennaio 1671), vieta la « dicacità », cioè il parlar eccessivamente mordace.

Ma i Governi passano . . . ed i proverbi restano.

Sulla parete di porfido del Tesoro di San Marco campeggia, in antico veneto, l'ammonimento: « L'uom po far e dir in pensar, e vega quelo che li può inchontrar » (Metastasio in anteprima: voce del sen . . .).

Ammiratori e cultori del folclore, mescolandosi ai pescatori della laguna o ai contadini di terraferma, colgono dal « vivo » il giudizio pungente o il parere significativo coniati nel tempo, nei riguardi di medici (« falo del dotor volontà del Signor ») e nei confronti di avvocati (« Cliente in man de l'avocato xe come el sorse in boca al gato »).

Non parliam poi delle donne, amanti e fedelissime, chiacchierine o taciturne; quante per categoria?

« . . . sante in chiesa, anzole in strada, piavole in casa, al balcon çivete e su la porta le xe gazete »; il quale ultimo vocabolo diventa a volte « gaze » e i due appellativi ci richiamano ai pubblici fogli, a Gasparo Gozzi che nella sua « Gazzetta veneta », antesignana della pubblicità commerciale, citava: le « gazze » che parlano e le « gazzette » che chiacchierano.

L'avvocato Oreffice ha raccolto ancor lui, da tempo, proverbi ed epigrammi, selezionati e diffusi in un minuscolo libriccino, raffinata editoria dello Scheiwiller di Milano.

Certo ci sono proverbi salaci spregiudicati realistici.

Dante richiama con la sola iniziale la parolaccia che si addice al linguaggio osceno di Barbariccia, un vocabolo . . . odorifero che non si scrive ma basta richiamare Cambronne.

Giuseppe Vátova non amava i « puntolini » che dovrebbero occultare la parola sboccata ma invece eccitano la curiosità solleticata dall'artificio grafico.

Giorgio Oreffice ha parlato in chiara lettera, ma con finezza di commento e con signorilità di parola quando il frasario era troppo libero e il vocabolo eccessivamente audace.

Il pubblico foltissimo, ha punteggiato con mormorio discreto la colorita dizione, ha sorriso . . . tra le labbra mute, dove era il linguaggio che dipingeva un gesto o realizzava una situazione; ha applaudito lungamente alla fine, quando, come a teatro, si può trarre dalla scena o dai dialoghi, la morale.

Dei proverbi che sovente vanno oltre la immediatezza popolaresca o l'apparente superficialità dell'anonimo epigrammista, per essere avvertimento e rampogna di scapestrataggini o di difetti. L'esperienza insegna che i proverbi sono sempre attuali, si mantengono immutabili per gli uomini . . . e le donne di tutti (o quasi) i paesi; applicabili in qualunque tempo alle femmine ed ai maschi che vivono nei fusi orari più diversi.

3 NOVEMBRE 1966

2. LINO LAZZARINI

Galileo Galilei a Padova.

Un limpido ritratto di Galilei a Padova ha presentato Lino Lazzarini, della nostra Università, con finezza di letterato e, per l'occasione, quanto di erudizione bastava per dipingere un ambiente accademico e profilare figure di sapienti.

Giunge lo scienziato a Padova giovanissimo — 28 anni! — ma la sua notorietà è tale che l'affluenza alla sua prima lezione (7 dicembre 1592) obbliga i Rettori a scegliere aule sempre più vaste per le lezioni successive.

Il suo insegnamento è desiderato da alunni che provengono da ogni parte d'Europa; la sua conversazione è apprezzatissima nelle case patrizie, in quei cenacoli da cui verrà la « Accademia dei Ricovrati » (1599) che si onora di avere tra i promotori Galileo Galilei. Continuata nei secoli, è oggi la « Accademia Patavina di Scienze e Lettere ».

Amici come il Pinelli e Fra Paolo Sarpi, oppositori come il Cremonino, sono stati introdotti dalla parola del Lazzarini, nella vita privata e pubblica del Galileo, mentre gli affetti più intimi sono stati ricordati accennando ai tre figliuoli, nati tra le mura antenoree, Virginia la soave Suor Celeste, Lidia e Vincenzio.

Galileo umanista, sensibile nel cogliere gli aspetti sublimi della natura; Galileo filosofo, pronto nel discettar sottile; Galileo maestro che tocca tutti i rami dello scibile: dalla astronomia dove è armonia tra le eterne sfere alle fortificazioni che per serbare la pace preparano le guerre; osservazioni ed esperienze, meditazioni pensose e calcoli in carta, sono stati prospettati con la parola elegante e nello stesso tempo la dizione piana dell'oratore.

Che ha ricordato la invenzione, o meglio la reinvenzione del cannochiale; la costruzione del compasso; la scoperta delle stelle medicee.

Particolarmente quest'ultima scoperta, rivelata dall' « occhio armato » vede un Galileo umile di fronte allo spettacolo di stelle mai vedute da persona umana; mentre la teoria copernicana, sarà illustrata con il ragionamento che vuol persuadere, con dialogo ragionato, anche chi è ancorato alla tradizione millenaria del sole che gira intorno alla terra.

Furono i diciotto anni più belli della mia vita, scriverà molto tardi Galileo ricordando il soggiorno padovano; per quella libertà di pensiero e di insegnamento che a Padova ebbe gioia di trovare e favorire, che porterà prima alla meditazione personale poi alla divulgazione di nuovi principi nel « Dialogo dei massimi sistemi » che sfida i secoli.

Moltissimi applausi da parte di un attentissimo e numeroso pubblico.

10 NOVEMBRE 1966

3. GIORGIO FACCHI, DANIELE FALGIONI

Cappelloni e no.

Il Presidente della Università Popolare e moderatore del dibattito, avv. Guzzon, ha premesso che da qualche anno si assiste alla progressiva presenza, anche nelle nostre città, di giovani abbigliati in modo inconsueto e stravagante. Portano blusoni o casacche grezze, calzoni attillati, stivaletti dal tacco alto. Hanno abolito le cravatte e il cappello. Soprattutto si distinguono per le loro barbe lunghe e incolte e per i capelli alla nazzarena. Sono detti perciò, in Italia, « capelloni ».

Prediligono la vita in gruppo, non sono, in genere violenti e si sentono profondamente anticonformisti. Proclamano la fratellanza universale, la pace, la vita semplice, antiborghese. Sono contrari alla dittatura di qualsiasi tipo e vogliono una libertà generale assoluta e disinteressata che prescinda da concezioni politiche di partito.

Avversano la vita familiare borghese, le tradizioni di casa e tutto ciò che sa di conformismo.

Perciò vestono in modo polemico, protestatario, opposto a quello della società benestante da cui discendono.

Non hanno niente a che vedere con i teddy boys, né con i fracassoni.

Scrivono e cantano canzoni di « protesta » e quando il clima lo consente vanno scalzi.

Ad essi, talora, si uniscono ragazze che vestono allo stesso modo e professano gli stessi gusti. Anche questo dovrebbe essere un modo di manifestare la parità dei diritti dei sessi.

Da dove provengono? Quale importanza assumono? Rappresentano un fermento nuovo capace di modificare il costume? Sono l'inizio della società di domani? E soprattutto perché sono comparsi alla ribalta della società questi individui?

A queste domande risponderanno i relatori; l'uno sotto il riflesso sociale, l'altro sotto il profilo economico.

Giorgio Facchi, ha illustrato le sue « Considerazioni sui capelloni ».

a) *Moda o costume?*

I giovani che oggi si vedono per le strade delle nostre città, e soprattutto in certe strade ed in certi locali, affermano d'essere in rivolta contro la società. Generalmente, almeno nel nostro paese, questa rivolta viene espressa verbalmente ed esteriormente con « provocanti » fogge di vestire antitradizionali, con l'ostentato entusiasmo per certe musiche e danze, canzoni e forme di letteratura particolarmente e rumorosamente in rotta con la tradizione ed i gusti delle generazioni più anziane.

Se si trattasse di semplici manifestazioni esteriori, per quanto provocanti e chiassose, e se questi modi di ribellione si riducessero ad un'ostentazione di gusti differenti da quelli ufficialmente dominanti, si potrebbe parlare d'una moda. Anche se questa fosse l'impronta di un'intera generazione — quella di coloro che sono *in their teens*, ossia fra i quindici ed i vent'anni negli anni sessanta, nella settima decade del sec. XX, si tratterebbe pur sempre d'una moda, di qualche cosa di transitorio, destinato a rimanere più nelle spicciole curiosità della cronaca che ad incidersi indelebilmente nelle bronzee tavole della storia.

C'è tuttavia qualche cosa che fa inclinare a credere in un fatto di costume, o meglio di mutamento di costume. È ammesso che noi viviamo in un'epoca di transizione, densa di variazioni rapide, che ci stanno portando vertiginosamente da un periodo della storia ad un altro, che solo andiamo intravvedendo nelle nebbie del prossimo futuro. L'internazionalità della rivolta giovanile ed i modi similari in cui i giovani esprimono

la loro protesta, fanno pensare ad una svolta, se non altro, del nostro modo di vestire e dei nostri comportamenti sociali.

b) *La rivolta giovanile come crisi dell'autorità parentale.*

Vediamo dunque d'interpretare la rivolta giovanile come un fatto di costume, rintracciandone le motivazioni, approfondendo i mutamenti profondi di cui essa è sintomo e manifestazione. Si tratta di un'ipotesi, ferma restando la riserva che si tratti d'un fatto di moda, specialmente nei modi e nelle forme in cui s'esprime.

In primo luogo possiamo vedere la rivolta dei giovani come un riflesso della crisi dell'autorità parentale. La nostra epoca, come si disse, è tipicamente di transizione: in questo senso è particolarmente grave la crisi dei valori, che passa da concezioni tradizionali a concezioni nuove, in cui l'identità della forma verbale, con cui i valori stessi sono designati, non serve che a celare la profonda diversità dei contenuti. Sono in crisi soprattutto certe forme di istituzioni sociali, come la famiglia, che stanno subendo profonde trasformazioni. La famiglia tradizionale, fondata sull'autorità parentale (specialmente di quella del « padre »), è scossa dalla crisi di quest'autorità, minata dall'emancipazione femminile, dall'estraneità del lavoro del capofamiglia rispetto al domicilio familiare, dalla sempre minore dipendenza economica dei membri della famiglia rispetto al lavoro del padre, dalla dispersione degli interessi culturali dovuta alle concentrazioni urbanistiche ed alla diffusione delle comunicazioni di massa, nonché da altri fattori che qui è impossibile anche solo accennare.

Il lavoro femminile e la lunga « estraneità » dei padri rispetto alle famiglie, in cui ritornano stanchi e snervati, hanno portato ad un'emancipazione dei figli, da questi non voluta, e sentita piuttosto come un « abbandono » ed un « rifiuto » di quell'assistenza parentale in senso protettivo ed affettivo, che rimane un dato fisso biologico, non suscettibile di mutazioni di costume. Di qui la protesta, che assume paradossalmente aspetti non conformistici ed antitradizionali, ma nel suo fondo si ispira ad esigenze tradizionalistiche, nel senso che or ora abbiamo definito « biologico ».

c) *Crisi della società.*

La rivolta dei giovani è anche connessa con la crisi della società: non quella che si va formando sotto i nostri occhi, non quella che oscuramente i giovani desiderano, ma quella in dissoluzione. Non è il luogo per cercare un'analisi, che sarebbe inevitabilmente difettosa per la brevità dello spazio qui concesso. Tuttavia vi sono alcuni punti d'attrito fra la società della tradizione, con le sue istituzioni ormai codificate, il suo sistema di valori vacillanti, le sue ideologie ormai fruste, e le forze che sempre più rigorosamente s'affacciano per distruggerla e sostituirle una società nuova, non meno piena d'ombre e di luci, con valori, istituzioni ed ideologie ancora informi. In questo conflitto, reso più aspro dalla rapidità delle trasformazioni storiche in atto, s'inserisce la « protesta » dei giovani, il loro dinamismo spesso puramente vitalistico, senza ragioni valide ed ideali precisi verso cui dirigersi. Questo è reso evidente dal fatto che la protesta si rivolge non solo verso quanto di deteriore e più vieto presenta la società attuale, ma anche verso forme che indubbiamente già fanno presentire la società futura, quella in cui i giovani d'oggi costituiranno la generazione dirigente e responsabile. La tecnologia di massa, l'inurbamento intensivo, la cultura di consumo imposta dai mezzi di comunicazione di massa, i prodotti in serie imposti dalla pressione ossessiva della pubblicità, la frantumazione del lavoro in atti meccanizzati e la partecipazione dei singoli ad un momento insignificante ed estraneo della produzione, tutto contribuisce ad « alienare » gli individui dalla società, a rendere ciascuno atomizzato ed incapace di comunicare agli altri la sua diversità. I giovani protestano, in modo incongruo e spesso puramente esteriore, contro queste cose di cui si rendono conto solo oscuramente, contro la riduzione degli esseri umani a semplici « unità di serie », come le automobili, le camicie, le lamette per radersi, i romanzi gialli dall'intreccio puramente meccanico, l'*ewige Wiederholung* dell'erotismo cinematografico, fumettistico, peripatetico e coniugale, la deludente monotonia d'una civiltà che vuol mantenere nei consumatori un'artificiosa sovreccitazione perenne.

d) *Giudizio morale e sociale.*

La rivolta dei giovani è dunque un fatto di costume: la moda esteriore in cui s'esprime è un aspetto accessorio. La duplice crisi dell'autorità parentale e della società contemporanea, confluenti in una generale insoddisfazione dei giovani, che questa duplice crisi risentono per riflesso, come puri *oggetti* esclusi da ogni possibile partecipazione o reazione, genera la protesta. Questo fatto esclude ogni perentorio giudizio di condanna o di approvazione, che potrebbero partire solo da un inserimento nel sistema di valori tradizionale, o da una partecipazione irrazionale ad una protesta, già carica di implicazioni emotive.

Questo fatto di costume è tuttavia da accogliere con riserva, motivata particolarmente da una legittima domanda: le generazioni che ora sentono con disagio il passaggio dalla vecchia alla nuova struttura sociale, una volta che abbiano raggiunto la maturità e si siano inserite in quella struttura, non importa se ancora prevalentemente vecchia nel senso tradizionale o già trionfalmente nuova, queste generazioni, diciamo, continueranno nel loro atteggiamento di protesta, magari reso più consapevole da certezze mature e da esperienze più o meno dolorose, oppure accetteranno la società in cui verranno a trovarsi, con le sue contraddizioni ed i suoi aspetti negativi, spesso inesorabilmente crudeli? Nessun giudizio è possibile, come si diceva, ma è forse lecita una previsione: la grande maggioranza si adatterà, dimenticherà la protesta di oggi e vedrà con sospetto la protesta della generazione ventura — solo pochi sapranno rinunciare agli aspetti più esteriormente clamorosi ed approfondiranno invece nelle coscienze i motivi validi della protesta. È anche lecito osservare che la protesta delle generazioni giovani, comunque s'esprima, è un fermento perenne nella storia umana, il segno d'una vitalità che permette a questa la speranza d'un futuro migliore, la ricerca d'un ideale che segni il cammino da seguire a chi viva in questo mondo.

Daniele Falgioni, per quanto si atteneva alla parte più spiccatamente economica del dibattito, ha puntualizzato il nesso —

sempre esistente — fra moda e consumo.

Il relatore ha tratteggiato, brevemente, alcuni degli aspetti più vistosi del fenomeno, rilevando come il « capellone » sia, spesso, emblematicamente assunto per un particolare tipo di consumatore e per verificare certe dimensioni, oggi assai vaste, di un altrettanto particolare tipo di economia consumistica alla quale la moda dei « capelloni » ha contribuito vistosamente.

All'uopo lo stesso relatore ha sottolineato il massiccio incremento verificatosi nella vendita dei dischi di musica « beat » cui fa riscontro una vendita, altrettanto massiccia, di giradischi e, in genere, di beni di consumo particolarmente apprezzati dai giovani ai quali si destina una vigorosa pressione psicologica.

Alla fine il Presidente e moderatore così conclude:

dalle relazioni e dall'interessante discussione che è seguita si possono trarre queste deduzioni:

giovani con i capelli lunghi ve ne sono molti ma i più, specialmente in Italia, sono dei semplici imitatori, unicamente per seguire la moda. Costoro passeranno e non possono qualificarsi veri e propri « capelloni » cioè portatori di un contenuto ideologico.

Insomma ciò che conta è quello che sta dentro la scatola cranica e non ciò che sta sopra.

Tuttavia si deve rilevare che gli autentici « capelloni » quelli che hanno avuto origini in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, in Olanda e nei Paesi Scandinavi, che sono i centri della più alta civiltà e del benessere, sono la conseguenza di una società in crisi. La società è in crisi perché la famiglia è in crisi.

Questi ragazzi manifestano in forma palese e polemica il conflitto con la tradizione. Vorrebbero un mondo meno egoista e meno attaccato al danaro; più aperto, meno ipocrita, più pacifista.

Forse queste idee espresse, ora in forma primitiva e rude, rappresentano il fermento di una società migliore di domani.

Se così sarà, verrà un giorno in cui si apprezzeranno anche i veri « capelloni » di oggi.

17 NOVEMBRE 1966

4. FRANCO HUEBER

Cos'è una radiografia?

L'oratore, in premessa, restringe il concetto di radiografia all'uso specifico del campo medico, significando, con il termine radiografia, la pellicola sensibile impressionata dai raggi X.

Dopo brevi nozioni riguardanti la natura dei raggi X, che sono onde elettromagnetiche della stessa serie della luce, ma di lunghezza d'onda infinitamente minore, l'oratore si sofferma a considerare quelle tra le caratteristiche dei raggi X che sono alla base del procedimento radiografico; e cioè, capacità di attraversare corpi opachi alla luce, capacità di impressionare direttamente la pellicola sensibile, capacità di risvegliare effetti di fluorescenza in alcune sostanze (proprietà quest'ultima che consente l'impiego dei cosidetti « schemi di rinforzo »).

Fa presente inoltre l'oratore la necessità, affinché la materia offra immagini, che esista da parte della materia stessa un concorso di causa; in altri termini la materia deve presentarsi disomogenea nei riguardi della propria costituzione chimico-fisica: il « contrasto » appunto, sul quale si fissano le immagini radiografiche, è la risultante dei gradi di diversa costituzione, vale a dire dei gradi di diversa resistenza che la materia pone nel farsi penetrare dai raggi X.

L'oratore accenna ai contrasti naturali esistenti nel corpo umano (ad es. ossa, polmoni, ecc.) ed ai contrasti artificiali in uso nella pratica per ottenere immagini in organi ed apparati che ne sono in via naturale sprovvisti.

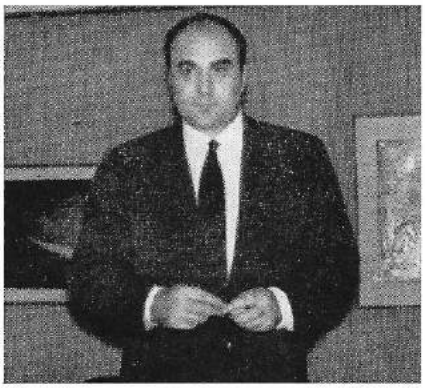
Segue un breve film (prodotto dalla Kodak) in cui i fattori

tecnici dell'operare radiografico, e cioè velocità dei raggi X, loro quantità, tempo di esposizione, distanza sorgente-oggetto, vengono spiegati nel loro determinismo e nella reciproca interferenza.

24 NOVEMBRE 1966

5. GIOVANNI ANGELLA

Dada e neo-Dada.



L'oratore ha introdotto il documentario « Dada o neo-Dada » facendo rilevare che per una sua maggiore comprensione il film è stato realizzato in un momento (l'anno 1964) in cui di Dada e neo-Dada non si parlava o si parlava solo in una ristretta cerchia estremamente qualificata. A ciò si aggiungeva lo scarso materiale a disposizione e, per certi aspetti, la mancanza di una chiara visione critica che rese difficile e non sempre obiettiva questa ricerca di fare un discorso critico su un definitivo movimento di arte contemporanea. In questo senso si deve spiegare uno dei difetti di questo documentario che è nettamente diviso in due parti a tutto svantaggio del neo-Dada che viene trattato con eccessiva durezza e rigidità.

Successivamente l'oratore ha ricordato la nascita del Dada e le manifestazioni di ordine diverso che ebbe in Germania e in Svizzera puntando l'accento sul significato avuto da questo movimento, e in particolare su uno dei suoi più illustri rappresentanti, Heartfield, nel delicato clima storico-culturale dell'epoca.

Ha poi esposto i principi informatori del neo-Dada ed il suo personale scetticismo iniziale verso questi nuovi artisti che cercavano di rompere certi schemi e certe tradizioni della società dei consumi proponendo oggetti senza alcun ripensamento artistico.

Ha infine concluso ribadendo che il documentario voleva dare del movimento una opinione polemica e soggettiva non una ambigua angolazione obiettiva e come tale doveva essere visto.

1 DICEMBRE 1966

6. ENNIO DI NOLFO

I problemi della Alleanza atlantica.

Il Prof. Di Nolfo, della Facoltà di Scienze Politiche della nostra Università, ha iniziato con un rapido cenno storico, necessario per intendere i problemi che si aggrovigliano e si dipanano, non sempre chiari a tutti; o, a tutti, accessibili.

L'Alleanza Atlantica nasce il 4 aprile 1949, con un trattato ventennale. Ai dodici paesi iniziali (fra cui l'Italia) se ne sono poi aggiunti altri tre.

Esaminati gli articoli 5 e 9 del Trattato, il Di Nolfo ha precisato che all'atto della firma del Trattato non venne mai prevista la creazione di un esercito permanente integrato, in tempo di pace.

La « N.A.T.O. » fu creata nel novembre 1950 a Napoli, anche in seguito alla guerra di Corea.

Nasceva così l'esercito atlantico; si profilava il problema del riarmo tedesco.

Si pongono allora due interrogativi: a quali esigenze risponde la « N.A.T.O. » e quali sono i suoi sviluppi organizzativi?

Illustrata la situazione politica immediata che faceva ritenere la « N.A.T.O » un gesto difensivo, è stata accennata alla prospettiva più ampia della Alleanza.

Gli U.S.A. assumevano una posizione nuova; con la assunzione di responsabilità direttive (politiche ed economiche),

con particolare riferimento a quei regimi che si conformavano al modello della democrazia parlamentare occidentale.

Illustrata la efficacia politica del sistema, altri aspetti sono stati presentati; il problema militare, la riunificazione della Germania, la costituzione dell'esercito integrato poi dalla « U.E.O. ».

Conseguenza degli sviluppi internazionali, si è venuta delineando una crisi, sul piano interno e su quello esterno della « N.A.T.O. ».

Si profila l'azione del gen. De Gaulle; ed il Prof. Di Nolfo ne illustra il pensiero animatore.

Certo siamo alla soglia di avvenimenti che potrebbero essere decisivi, che potrebbero portare ad una integrazione continentale, ad una diversa valutazione del problema tedesco, ad un orientamento della America e della Russia verso altri obbiettivi.

Siamo a due anni dalla scadenza del Patto Atlantico; un biennio che può essere carico di eventi.

Alla discussione hanno preso parte i soci: Foco, Testa, Banzato, Pisani, Gianetti.

15 DICEMBRE 1966

7. Cons. ALDO FAIS
Delitto d'onore.

Dopo un rapido accenno alla polemica, che di recente, si è accesa, spesso con toni vivaci, sul delitto per causa di onore, l'oratore ha messo in evidenza, con opportuni richiami storici, che anche nelle epoche remote l' omicidio determinato da causa di onore lasciava perplessa o era addirittura ripudiato dalla coscienza giuridica. Né miglior fortuna ha

avuto nel giudizio della critica giuridica la previsione di tale forma di delitto contemplata nel vigente codice penale.

L'oratore è sceso quindi all'esegesi, non scevra da spunti critici, dell'art. 587 del codice penale, che prevede appunto l'omicidio e le lesioni personali per causa di onore, illustrandone gli elementi costitutivi, e soprattutto sottolineando l'eccessiva indulgenza della pena (appena tre anni di reclusione nel minimo, riducibili a due anni se si concedono le attenuanti generiche), che colpisce il coniuge, il genitore, il fratello, che uccidono l'altro coniuge, la figlia, la sorella nell'atto in cui ne scoprono la illegittima relazione carnale. Ciò che inoltre ripugna è che, per ironia della correttezza tecnica della previsione normativa, che si adegua ai principi che formano l'ossatura del sistema del codice penale, gli estranei, che concorrono nel delitto commesso dai suindicati soggetti, sono soggetti alla stessa pena che è comminata a questi ultimi: ciò che non si verificherebbe se la causa d'onore, anziché come elemento che qualifica uno speciale titolo di reato, fosse contemplato soltanto come circostanza attenuante, che, essendo di natura soggettiva, non si estenderebbe ai correi.

Ma l'aspetto più irrazionale della norma è che vittima del delitto per causa di onore sia anche la sorella, qualunque sia l'età, a cui, di conseguenza, in nome dell'onore familiare, è preclusa la possibilità di decidere del proprio costume e dei propri atti.

La spinta al delitto è lo stato d'ira determinato dall'offesa ricevuta al proprio onore o all'onore familiare. È, perciò, uno stato emotivo, che ha un suo fondamento psicologico, individuale e sociale e a cui si dà rilevanza, non soltanto nel così detto delitto d'onore, ma in molteplici altri reati con i quali è compatibile. Non vi è pertanto ragione, da un punto di vista razionale, che per l'offesa all'onore individuale e familiare questo stato emozionale incida in modo diverso e più profondo di quanto non avvenga per altre offese, che eccitano alla reazione violenta.

La maggiore intensità di tale stato emotivo deve comunque trovare i suoi freni nei principi del costume e della civiltà e soprattutto nel sacro rispetto dovuto alla vita umana.

L'altro aspetto sconcertante del delitto d'onore è che rispetto a tale previsione non subisce eccezioni la teoria dell'errore, per cui, essendo il delitto contemplato non nella flagranza della illegittima relazione carnale, ma nell'atto in cui la tresca o il congresso carnale singolo si scopre, ove si versi nell'errore, sia pure ragionevole, della valutazione di circostanze, che apparentemente denunciano l'illecita relazione o l'illecito amplesso, anche se nella realtà questo non si è verificato, opera tuttavia in favore dell'autore dell'omicidio la causa d'onore.

Tutto ciò non implica che debba negarsi rilevanza al patema d'animo che insorge dalla scoperta di un comportamento di un prossimo congiunto, che reca ingiuria al sentimento dell'onore individuale o familiare; ma se tale rilevanza deve contenersi nell'alveo di una giustizia proporzionale, è sufficiente il ricorso all'attenuante già prevista dal codice penale dei motivi di particolare valore morale e sociale, sufficiente come criterio moderatore della pena prevista per il delitto di omicidio comune.

È seguito il dibattito al quale hanno partecipato i soci: Vassallo, Caizzi, Testa, Pellegrini, Antonelli.

Il Presidente, nel presentare l'oratore, Consigliere Dott. Fais, ha informato il foltissimo e scelto uditorio che il valoroso magistrato era stato appena nominato Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Padova. Il pubblico ha risposto con un lungo applauso. L'avv. Guzzon ha poi impostato il problema del « delitto d'onore », spiegando che « delitto » e « onore » sono due termini che mal si conciliano, ma che, tuttavia, il legislatore del 1930 ha limitato grandemente le pene in taluni gravi reati contro la persona, in vista del particolare stato d'animo sconvolto dall'offesa all'onore.

Ma questo bene, ha spiegato, va inteso in un significato del tutto singolare: un onore puramente genitale. Per ciò, in forza di un certo articolo del codice penale, tuttora vigente, chi uccide nello stato d'ira nel momento in cui scopre in relazione « illegittima » il coniuge, la sorella o la figlia (anche se maggiorenni e nubili) viene punito anziché con le altissime pene previste nei casi consimili con un minimo di tre anni di reclu-

sone. Nell'ipotesi di lesioni volontarie, a un terzo della pena e nelle percosse gode addirittura dell'impunità.

L'avv. Guzzon ha espresso l'opinione che questa norma arcaica e barbarica costituisca una intollerabile stonatura nella legislazione di un paese civile.

17 DICEMBRE 1966

8. ALESSANDRO BAUSANI

Le religioni che hanno avuto origine in Persia ed in particolare la religione Bahá'í.

Il conferenziere ordinario di lingua e letteratura persiana nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli esordisce parlando della peculiare funzione storica della Persia, a cavallo fra il mondo religioso del Vicino Oriente e quello dell'India e dell'Estremo Oriente.

Il prof. Bausani delinea dapprima, per la Persia antica, la struttura della religione zoroastriana (forse sec. VI a. C.), riforma del comune panteismo monistico del mondo indo-ario, con la figura di un profeta rivelatore e di un Dio Unico, Ahura Mazda, anche se accompagnato da un « avversario », Angra Mainyu (Ahriman) e da numerose entità angeliche. Per la Persia medievale poi egli sottolinea la importanza della religione manichea (sec. III d. C.), che accentua il dualismo zoroastriano in forme ascetiche e oltremondane, e che tanto influì sul pensiero religioso di tutta l'Asia e, forse, anche dall'Europa.

L'Islam (sec. VII d. C.) cambia notevolmente la fisionomia religiosa della Persia con la sua introduzione del monolitico monoteismo di tipo ebraico; ma, in Persia, l'Islam assume col tempo forme eretiche di particolare interesse, con l'attesa escatologica di un Salvatore che verrà alla fine del mondo e l'idea di un intermediario fra il troppo lontano dio unico e il mondo dell'uomo.

L'epoca moderna vede, in Persia, il nascere ancora di una nuova religione, la Fede Bahá'í (a partire dal 1844) a carattere universalistico, che ritiene di essere la realizzazione delle promesse escatologiche di tutte le religioni precedenti, incluso il Cristianesimo. Tale religione, annunciata, fra dure persecuzioni e martirî, dal Báb (1819-1850) e fondata da Bahá'u'lláh (1817-1892), senza dogmi, né sacerdoti, auspica l'accordo fra religione e scienza, l'unità del genere umano, l'abolizione dei pregiudizi razziali e nazionali, e si è ora diffusa anche fuori della Persia in circa trecento paesi del mondo.

12 GENNAIO 1967

9. RENATO RUBERTI

Introduzione alla neurochirurgia

Il prof. Ruberti, aiuto della Clinica Neuro-chirurgica della nostra Università degli studi, ha premesso che la chirurgia cranica ha precedenti remoti.

È stata praticata, egli ha detto, con relativa larghezza nell'antichità e lo è tuttora nelle popolazioni primitive nell'intento di liberare i pazienti da spiriti maligni che (come spesso è creduto dagli incolti) sarebbero responsabili delle malattie mentali.

L'oratore ha ricordato che la Clinica Neuro-chirurgica della nostra Università, fu la prima, in Italia, della specialità.

Il prof. Ruberti è passato poi a illustrare alcuni brillanti interventi sul sistema nervoso centrale ed ha, infine, proiettato,

fra gli altri, un interessantissimo film a colori d'emisferectomia (asportazione di mezzo cervello).

Alcune delle riprese cinematografiche erano state girate, con la consueta maestria, dal nostro socio Lorenzo Capellini, ben noto alla Università Popolare per le sue produzioni cine-fotografiche.

L'illustre conferenziere è stato, alla fine, molto applaudito.

9 FEBBRAIO 1967

10. BRUNO BONOMINI

Curabilità e guaribilità dei tumori.

L'oratore, analizza le ragioni per le quali profani e medici hanno una radicata opinione che il cancro sia una malattia inguaribile. Le principali sono: il ricordo dei pochi casi, di cui una singola persona può venire a conoscenza, e che sono andati male, e la mancanza di esatte informazioni statistiche.

Viceversa il cancro può guarire in percentuale altissima, se diagnosticato quando è composto di un numero di cellule relativamente piccolo (qualche centinaio di milioni) e curato adeguatamente; la prova più convincente che il cancro può guarire sono i casi bene documentati di regressione spontanea.

Le possibilità di una diagnosi e cura precoci e quindi di guarigione sono assai diverse a seconda che i tumori siano: superficiali (pelle e orifici cutanei); facilmente accessibili: (bocca, faringe, laringe, utero, mammella, linfoghiandole); e profondi: (polmone, esofago, stomaco, intestino, rene, vescica, ovaio ecc.).

Ricorda che i mezzi principali per un'efficace cura dei tumori maligni sono: la chirurgia, le radiazioni ionizzanti, certi farmaci.

Le radiazioni ionizzanti possono condurre a guarigione alcuni tumori inoperabili, ma molto radiosensibili; i farmaci anti-

tumorali possono dare benefici a un certo numero di malati con tumori oltre i limiti della operabilità e della irradiabilità.

Fa osservare che è molto difficile prevedere il destino del singolo malato di tumore maligno a causa della grande diversità della velocità di accrescimento, e della possibilità di disseminazione a distanza di tumori apparentemente dello stesso tipo.

Insiste sulla necessità che i malati di tumore vengano avviati a grandi centri regionali di cura, dove i medici specializzati possono farsi rapidamente una grande esperienza e praticare le cure più adatte al singolo caso.

I numerosi presenti hanno avuto modo di prendere conoscenza di una inchiesta promossa da Gerhardt Richert e pubblicata nella « Neue Illustrierte Revue » del 5 febbraio 1967, dal titolo: « E il miracolo avvenne . . . ».

Episodio di cui è protagonista un chirurgo, il dott. Antonio Scarparo. Il prof. Bonomini trova — nel 1962 — nel paziente, delle metastasi polmonari.

Qui interviene la più alta spiritualità, interprete Padre Pio. La fiducia rinasce in chi, anche per la specialità della professione, sapeva la ineluttabilità del fatto.

Il dott. Scarparo continua ora tranquillo e sereno la sua missione di chirurgo. La fede lo ha salvato dalla morte preconizzata entro tre mesi.

2 MARZO 1967

11. PIERO DEL MASCHIO

« Cronache » . . . sull'infarto del cuore.

Il prof. Del Maschio, primario medico dell'Ospedale Civile di Valdobbiadene, dopo un nostalgico richiamo a Padova dei suoi anni di goliardia, inizia la limpida esposizione sottoli-

neando il fatto che l'infarto del cuore, argomento oggi di cui tutti parlano a proposito e a sproposito, era poco noto e appena sfiorato — anche dai cardiologi — sino a circa trent'anni or sono.

Egli, per l'occasione, si ripromette di tralasciare di proposito problemi essenzialmente tecnici (strumentalistici, ematochimici, bioumorali) e si propone invece di affrontare aspetti di eguale notevole interesse, non frequentemente presi in considerazione, ma a tipo di « cronache », prospettandoli come realmente si presentano; « cronache » quindi e non pretese di risoluzione di problemi.

Innanzi tutto si domanda se *di fronte ad una morte improvvisa* sia giusto (come è luogo comune) affermare che questa sia determinata da un infarto del cuore; e risponde che ciò è consentito per la gran parte dei casi ma che non si deve tendere ad inflazionarne l'incidenza.

Circa un'*aumentata morbilità* preferisce fare una discriminazione tra un *aumento apparente* e un *aumento reale*. Tra i fattori determinanti un aumento apparente cita la maggior esattezza dell'elettrocardiografia, l'incremento della vita media, l'impossibilità di fare oggi un confronto, per esempio, tra questa affezione e le malattie infettive (per l'avvento degli antibiotici). Tra i fattori determinanti un aumento reale passa in rassegna quelli dipendenti dall'attuale « modus vivendi » (fattori psicoemozionali, alimentari, tossici (fumo), fisici (sedentarismo), sociali, ecc.). E conclude che l'aumento dei casi esiste anche perché, negli ultimi decenni, esiste un aumento di una delle principali cause infartuali (l'arteriosclerosi coronarica) nei giovani.

Sull'importanza di un *rapporto fra tipo di attività lavorativa ed incidenza dell'infarto cardiaco*, si rileva che — a parte l'esistenza di soggetti ipersensibili, iperattivi e iperreattivi (« uomini iper ») — oggi ognuno è egualmente vulnerabile dal momento che l'evoluzione dei popoli ha condotto ad un maggior livellamento sociale; e ciò vale anche per una *tendenza* razziale. Per la legge imposta dall'odierna civilizzazione neppure le *donne*, un tempo assai meno colpite da questa malattia, si sottraggono

— pur sempre in misura ridotta rispetto all'uomo — alla vulnerabilità di tale affezione (anche il sesso gentile fuma, mangia succosamente, guida l'automobile, ha ansie e preoccupazioni).

Viene quindi presa in considerazione la possibilità di *segni premonitori dell'infarto miocardico*, importanti per una eventuale azione preventiva, ma — ahimé — troppo vaghi e, in genere troppo tardivi, quando compaiono.

Passa a trattare poi della *sensibilità dell'elettrocardiogramma*; fa presente, a tal proposito, che se è vero che tale indagine è estremamente importante, non deve essere considerata sinonimo di assolutezza e di costanza (casi di infarto cardiaco con elettrocardiogramma alterato solo a distanza di parecchi giorni o settimane o addirittura normale per tutto il decorso della malattia).

Con discreto ottimismo l'oratore parla della *prognosi* che — varia, individuale, riservata, all'inizio — diviene oggi decisamente più serena di tempo addietro; e sulla *sopravvivenza* (oltre i 20 anni per il 50% degli studiosi).

Ne consegue il problema della *ripresa lavorativa* che l'oratore sostiene essere attuabile, anzi — compatibilmente con il tipo di individuo e di lavoro — necessaria per evitare quanto più possibile la pericolosa *psicosi*, altro importante aspetto di questa burrasca vascolare, che tante vittime ha mietuto e miete tuttora fino ad arrivare al ricovero in ospedali psichiatrici di pazienti che già erano avviati alla guarigione del loro cuore.

Il medico insomma deve guarire l'infarto ma deve con altrettanta cura eliminare del tutto il trauma psichico che esso può aver lasciato.

Dopo aver ricordato affascinanti prospettive del domani (trapianto del cuore o sostituzione con uno di plastica), l'oratore conclude: ognuno di noi potrebbe collaborare al mantenimento della propria salute solo se si imponesse un nuovo (o vecchio, di cent'anni or sono) « modus vivendi ».

Interessanti diapositive a colori hanno completato la conversazione semplice e persuasiva; e i soci, numerosissimi presen-

ti, hanno vivamente applaudito chi dava speranze di guarigione ai timorosi di una malattia troppo di moda.

Non sono mancate domande particolari (e tremava la voce nell'attendere le risposte). Il Prof. Dal Maschio è stato pronto di fronte ai singoli casi prospettati, donando a chi interrogava ansioso — più che una prospettiva di avvenire non angosciato, una certezza di pronta guarigione.

9 MARZO 1967

12. CESARE GUZZON

Questa sera, con me, alle Canarie.

Un pizzico di geografia: che cosa sono le Canarie? Gruppi di isole situate a poca distanza dalla costa occidentale africana, sette isole maggiori e altrettante più piccole.

Un richiamo alla tradizione favolosa: da dove viene il nome? Deriva da « cane », animale che avrebbe spaventato i romani qualora si fossero avventurati, loro, uomini di terraferma, su quei mari paurosi.

E quali sono le isole più famose? Teneriffa e Gran Canarie. La prima è frequentatissima dai tedeschi, la seconda è retaggio degli svedesi.

I quali popoli, o meglio chi può di tasca propria abbondante, o gli altri che « risparmiamo » per concedersi una o due settimane di vacanza al Sud, hanno fatto delle isole la meta di

un soggiorno fascinoso, favorita la gita da rapidissimi aerei che congiungono direttamente l'Europa . . . a questo lembo di Africa.

Con i grattacieli sono venuti gli alberghi lussuosi, dotati di ogni confort, ed a prezzi non eccessivi, con abbondante numero di piscine, dato che Teneriffa pur essendo una isola non consente i bagni di mare . . . in mare aperto; in prossimità della spiaggia il fondo è cosparso di roccie ostili a chi vorrebbe non allontanarsi dalla spiaggia.

La grande Canarie invece ha largo arenile, e dolce declivio; il che ha consentito di ricavare per un notevole tratto di costa l'ambiente ideale per la cura del sole, dopo l'immersione felice, senza l'affollamento di spiagge famose dove il centimetro di spiaggia, di sabbia d'oro è conteso da folla di amanti del bagno di sole.

La natura è prodiga di colori vivacissimi, di vegetazione lussureggiante. Estese zone danno origine ai grappoli di banane, staccate verdi dagli alberi per maturare durante il viaggio che li trasporta nel nostro continente, ed al loro arrivo ai paesi a cui sono destinati ecco il giallo-oro che completa la ghiottoneria familiare.

Stranezze non mancano.

Grave il problema dell'acqua per tutte le isole, gli abitanti debbono raccogliere l'acqua piovana, pensano di distillare l'acqua marina.

In un ambiente di acqua salata, si trova il papiro che ha bisogno invece di acqua dolce; il pensiero va all'Anapo, presso Siracusa, dove si trovano — in vicinanza del mare — piante di papiro simili a quelle che hanno reso famoso il papiro egiziano.

Altri contrasti.

Alle Canarie, così avare di acqua potabile, attraccano le navi che fanno rifornimento prima di intraprendere la traversata dell'oceano.

Moltissime diapositive hanno mostrato la varietà dell'ambiente naturale, o la diversità delle zone di sogno create dagli uomini.

Gli alberi ad un certo momento piegano verso terra rami nodosi, per costituire dei pilastri di sostegno agli altri rami meno inclini a questi servizi camerateschi.

Le zone verdi diminuiscono per far posto ai monoliti di cemento, ma ci sono viali tranquilli che danno finalmente riposo ai nervi eccitati dalla frenetica vita europea.

Finalmente ci sono le gabbiette dei canarini . . . che vengono, i canarini, dall'Europa; mentre le gabbiette sono fabbricate sul posto; sono i « ricordi » strettamente locali, che allietano i . . . felici ed ingenui turisti.

Le gabbiette trillanti assieme ai cani di pietra, rappresentano così la « carta di identità » delle Canarie.

Il turista rientrando, dopo una settimana di svago, in . . . ditta, mostrerà le fotografie dello spauracchio che i cartaginesi agitavano davanti agli occhi dei romani . . . e li delizieranno del canto che gli italiani si godono durante la celeberrima sagra di Sacile.

Il Presidente, che nei suoi viaggi non dimentica mai i suoi soci e quindi la sua Università Popolare, ha offerta un'altra testimonianza dell'amore che vorrebbe in tutti, per il diporto istruttivo.

E il seguito che hanno i viaggi organizzati dalla Università Popolare, dimostra che il suo appello, ed il suo esempio, hanno ormai largo seguito fra i mille soci . . . pronti a partire (non da Quarto) ma da Padova per lidi e regioni, per ora, europee.

Il cronista di turno, trae dalle sue schede bibliografiche altre notizie circa l'attività geografica culturale del nostro Presidente, ricordando alcune pubblicazioni che fissano, in forma piana e con notizie interessanti altrettanti ricordi di viaggio:

— « Diario del mio viaggio in Estremo Oriente » (1962)

— « Viaggio nelle Americhe: U.S.A Messico Guatemala » (1964)

— « Quattro paesi Arabi: Libano - Siria - Giordania - Egitto » (1965)

— « East Africa: Kenia - Uganda e Tanzania » (1966).

— « Canarie e Portogallo » (1967).

16 MARZO 1967

13. GIORGIO FORESTI

Parapsicologia e metapsichica.

Parapsicologia e Metapsichica sono discipline che si identificano e si distinguono nello stesso tempo. Si identificano per l'identità del campo di studi, proteso per entrambe verso tutti quei fenomeni extranormali confinati nel limbo della scienza, ma esistenti e constatati da sempre, sotto tutte le latitudini, dalle popolazioni primitive alle più civili e scientificamente evolute, la cui realtà scientifica però è e resta fino ad ora indimostrabile per la difficoltà che i fenomeni presentano e per la non identificazione della loro dinamica di produzione.

A differenza della Metapsichica, che allarga il suo campo di osservazione a tutti i fenomeni paranormali, la Parapsicologia, nell'intento di aprire maggiormente la via alla possibilità di valutazioni scientifico-obbiettive, ha limitato il campo stesso a quei particolari fenomeni che presentano una possibilità di ripetibilità sperimentale e che possono quindi essere studiati e valutati con metodi definibili di laboratorio. Si tratta dei fenomeni ESP (Percezione extrasensoriale) e PK (Psicocinesi).

L'Oratore ha quindi tracciato un breve quadro storico dello sviluppo di queste discipline partendo — dopo aver accennato all'esistenza dei fenomeni paranormali in ogni tempo, testimoniati da testi sacri, come la Bibbia ad es. e da vari autori — dai fenomeni di Hydesville nel 1847, che provocarono un'inchiesta da parte del Senato Americano degli Stati Uniti, nel 1852. Ha quindi parlato dei fenomeni constatati dal Crookes a Londra e successivamente in Francia dal Richet, il quale nel 1922 pubblicò il suo Trattato di Metapsichica, in Italia dal Lom-

broso, Morselli, Bozzano, ecc. per arrivare ai contemporanei Egidi, Mackenzie, Cazzamalli, De Boni, Servadio, ecc.

Passando ad un esame della fenomenologia parapsicologica e metapsichica, ha sottolineato particolarmente le interessanti esperienze di percezione extrasensoriale condotte dalle diverse Società di Ricerca Psichica e si è soffermato sulle prove scientifiche assunte per le stesse in America dal Rhine della Duke University e in Russia dal Bassiliev dell'Università di Leningrado.

Dopo la proiezione di una serie di diapositive illustranti tali fenomeni, l'Oratore ha concluso affermando che alla Metapsichica ed alla Parapsicologia si deve la possibilità di aver reso obbiettiva la constatazione di fenomeni rimasti per lungo tempo patrimonio della superstizione attraverso uno studio sistematico, che ha in sé le caratteristiche del rigore scientifico: un rigore scientifico che, come tale, si basa quindi anzitutto sulla sperimentazione.

Si può anche dire che, attraverso lo studio obbiettivo della Parapsicologia e della Metapsichica, si è potuto raggiungere la convinzione dell'esistenza nell'uomo di energie psichiche profonde e di sensi latenti che allargano enormemente il suo campo di percezione e di attività e aprono dunque un immenso inesplorato campo di ricerche. Esso è arduo, difficoltoso, presenta caratteristiche che possono essere definite di irrazionalità, antiteticità, rispetto ad altri fenomeni retti da leggi note ed accettate, ma è denso di possibilità e può aprirci uno spiraglio verso la profondità della vita psichica dell'uomo, di cui tanto poco ancora oggi conosciamo e per la quale molto invece si fa sentire il bisogno di conoscenza.

La conferenza si è conclusa con un dibattito nel corso del quale il Conferenziere che è il direttore del Centro Ricerche Biopsichiche di Padova, e docente delle Facoltà di Scienze Psichiche della Accademia Tiberina di Roma, ha risposto ai quesiti postigli.

23 MARZO 1967

14. INTRONA

Cinema ed antisocialità.

14 APRILE 1967

15. FILIPPO MARIA PONTANI

La poesia greca contemporanea.

Per iniziativa della Associazione degli studenti greci di Padova, il prof. Filippo Maria Pontani, titolare di lingua e letteratura neogreca nella Facoltà di lettere patavina, ha parlato sulla poesia greca nel tempo nostro.

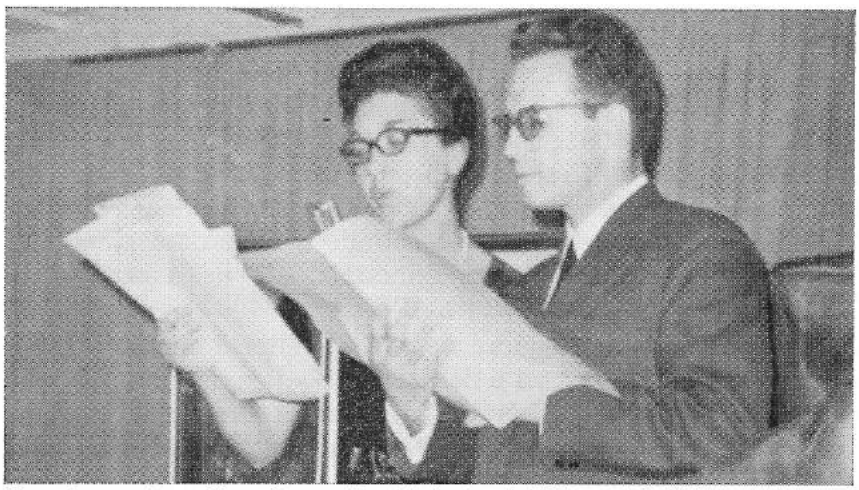
Dopo aver ricordato la figura di Kostís Palamàs, che improntò di sé un sessantennio di vita letteraria ellenica, quella dell' « isolato » alessandrino Costantino Kavafis, « la cui voce schiva e scabra è fra le più alte della Lirica mondiale di questo secolo », e infine quella dell'ultimo poeta-vate, Angelo Sikelianòs, l'oratore ha accennato ad alcuni aspetti dell'antiromanticismo poetico nel nichilismo di Nikos Kazautzakis e nella « révolte » di Kostas Vàrnalis, soffermandosi poi con particolare attenzione sulla lunga parabola letteraria del « cattolico » Takis Papatsonis. Da sobri cenni sui poeti « crepuscolari » della generazione del '20 (Kariotakis, Poliduri, Agras), il Pontani è passato quindi a rintracciare i precorrimenti remoti e prossimi della conquista del lirismo puro, dell'espressione analogica, della suggestione surreale che impegnò i « poetae novi » della generazione del '30, ricordando Apòstolos Melachrinòs e Giorgio Sarandaris e giungendo infine a essenziali definizioni critiche della poesia di Giorgio Seferis (Premio Nobel 1963) e di Odisseas Elitis.

Ma l'interesse maggiore della conferenza è consistito nella ricostruzione degli assunti e del mondo poetico dei maggiori rappresentanti della generazione del '40, Nicofero Vrettakos e Ghiannis Ritsos, nonché di due poeti ancora più vicini a noi, Minas Dimakis e Ksiton Athanasulis (di quest'ultimo è stato letto il « Testamento », già noto in Italia per le dizioni di Gassman e

di Foà). L'oratore ha colto, pur nella diversità degli orientamenti e dei risultati, una nota comune ai poeti post-seferiani: il dilatarsi degli aneliti sociali, l'ansia di comunicazione umana, il bisogno di trascendere la disputa problematica esistenziale nell'affermazione d'una speranza (e talora d'un programma) di positività, così come, sul piano formale, la ricerca d'una dizione esperta delle conquiste ermetiche e surreali, e tuttavia riscattata da ogni alchimia lirica e incline a una schietta e intensa discorsività.

La rassegna critica del Pontani e la lettura dei testi poetici sagacemente inseriti nel discorso, e affidati alla persuasiva e appassionata dizione degli attori Elena Lazzaretto e Piero Sanmartin, sono valse ad attestare la presenza della Grecia nel coro delle più valide esperienze umane e letterarie di questo tempo amaro.

Il pubblico, in cui abbiamo notato l'Archimandrita greco di Venezia, il prof. Manùsakas e il dott. Messinis, rispettivamente direttore e segretario dell'Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, nonché docenti, assistenti e studenti italiani della Università di Padova, fraternamente uniti a numerosissimi colleghi greci, ha seguito con vivo interesse e ha cordialmente applaudito l'oratore e gli attori.



Elena Lazzaretto e Piero Sanmartin, del Teatro dell'Università di Padova, leggono liriche di poeti greci.

3 MAGGIO 1967

16. CARLO MINNAJA

Una lingua nuova per una comunità nuova.

Le comunità economiche e militari europee formatesi negli ultimi venti anni hanno bisogno di un rapido mezzo di scambio culturale e commerciale. Il problema della diversità linguistica è urgente, in quanto ritarda qualsiasi altro tipo di integrazione.

Soluzioni sono state tentate: tra queste la meno giusta e anche la meno efficace è quella che ha cercato di imporre una lingua nazionale come internazionale. L'inglese e il francese furono abbondantemente usate nella diplomazia fino alla seconda guerra mondiale, ma già nel 1945, con lo statuto delle Nazioni Unite, vengono sanciti come del pari originali i testi in inglese, francese, russo, cinese e spagnolo. Nelle organizzazioni internazionali la tendenza attuale è più verso la pluralità di lingue che non verso l'unità. Il « Corriere dell'UNESCO » è pubblicato in 8 lingue; nelle organizzazioni che fanno capo al M.E.C., l'olandese è ufficiale in sette, mentre l'inglese non lo è in nessuna.

Altro tentativo di risolvere il problema è quello della traduzione più o meno simultanea. Tuttavia questo metodo è efficace solo parzialmente in occasioni di congressi o di incontri ad alto livello, ma non è certo alla portata di tutti. Il costo è astronomico: solo all'UNESCO nel biennio 1963-64 il costo delle pure traduzioni era circa di due miliardi e 250 milioni.

Un altro lodevole tentativo è quello di intensificare lo studio delle lingue straniere nelle scuole, che tuttavia fino adesso non ha dato risultati efficienti; del resto si avrebbe difficoltà nel trovare una o due lingue da insegnare in tutte le scuole

d'Europa. Il bilinguismo anglo-francese sperimentato vari anni fa è rimasto lettera morta.

La soluzione offerta dall'uso della lingua internazionale esperanto ha un notevole vantaggio sulle altre da numerosi punti di vista. La letteratura in esperanto è abbastanza ampia (decine di migliaia di volumi) e di buon livello. La tradizione è ormai di ottant'anni, e le persone che l'hanno usata o la usano attualmente in tutti i campi assommano a numerosi milioni. C'è però da chiedersi se tale soluzione abbia la probabilità di diventare generale. Si entra qui nel campo delle previsioni, ma si può notare che l'interesse per l'esperanto si va facendo sempre più vasto: il suo insegnamento è ormai ufficiale nelle scuole di numerosi stati (al parlamento italiano è stata presentata una proposta di legge in tal senso); una petizione all'O.N.U. in favore dell'esperanto ha ricevuto 70 milioni di firme. Non è quindi irragionevole ritenere che l'esperanto, in un futuro anche prossimo, possa imporsi come soluzione del problema linguistico, per lo meno in Europa.

È seguito una notevole discussione, alla quale hanno partecipato i soci Franceschi, Lion, Sanmartin.

24 MAGGIO 1967

17. CESARE GUZZON

Il suicidio.

Suicidio, etimologicamente, significa uccisione di sé, ma non tutte le volte che l'uomo è autore della propria morte si ha il suicidio. Non lo sarà infatti quando l'exitus avvenga per fatale disattenzione del soggetto, oppure quando l' autosoppressione gli sia stata imposta da altri (caso Rommel) o da una tradizione (comandante di nave nel naufragio) o in quello ri-

tuale (karakiri) per motivi d'onore.

È da considerarsi suicidio invece (Delmas) l'atto per il quale si dà la morte, l'individuo lucido, il quale, potendo scegliere di vivere, sceglie tuttavia di morire, all'infuori di ogni altro obbligo etico. Forme attenuate di suicidio sono considerati l'autolesionismo e il masochismo. Equivalenti suicidi sono certi accidenti in cui traspare una sottostante volontà d'immolarsi.

Sotto l'aspetto statistico, ricordando che le statistiche tengono conto solo delle morti da suicidio (oltre quattromila all'anno in Italia) e non dei tentativi che sono molto più numerosi, è stato osservato che il suicidio, rispetto ai giorni della settimana è più frequente il lunedì, (inizio di altra serie di giornate di lavoro); rispetto ai mesi dell'anno: massimo nei mesi di maggio e giugno, (quando la natura esplode, il che contrasta fortemente con l'umore depresso), minimo in dicembre e gennaio. Seconto l'età (prescindendo dal suicidio dei giovani che va considerato a parte), è più alto nelle donne nel quinto decennio di vita e negli uomini nel sesto.

Circa il sesso risulterebbe maggiore il numero degli uomini. C'è però da tener presente che la donna ricorre più spesso al suicidio col veleno (barbiturici) e che perciò viene frequentemente salvata. Gli scapoli e le nubili offrono un numero maggiore di suicidi dei coniugati. Ciò è dovuto al più forte attaccamento alla vita di questi ultimi in vista delle responsabilità familiari. I maligni potrebbero osservare che i coniugati non hanno neppure la libertà del suicidio.

Secondo la nazionalità sono in testa i Danesi, seguono i Francesi; quindi vengono i Tedeschi, poi gli Svedesi. Tra gli ultimi gli Slavi e gli Italiani.

La modalità dell'autosoppressione più frequente è quella della impiccagione cui fa seguito l'annegamento e l'uccisione per arma da fuoco. Come si è detto le donne preferiscono il veleno (sonniferi-gas-anticrittogamici) e la precipitazione (buttarsi giù dall'alto).

Il suicidio è sempre una manifestazione patologica, nel sen-

so che è pervertimento dell'istinto di conservazione.

Il suicida è necessariamente un malato mentale?

La più parte degli studiosi risponde affermativamente. Il suicidio infatti è un capitolo della psichiatria.

Indubbiamente melancolici, schizofrenici, depressi, offrono un alto contingente di suicidi.

Ciò che predispone al suicidio è l'iperemotività. Si ammette anche una motivazione normale (dolori insopportabili, incompatibilità reale con la vita), però, in genere, si constata sempre una forte sproporzione fra i motivi e la morte. Secondo Delmas, anche le cause apparentemente razionali determinano stati di iperemotività, in soggetti predisposti.

Sono omicidi a corto circuito quelli in cui alla formulazione del proposito segue subito (senza intervallo e quindi senza riflessione) l'esecuzione. Si tratta in tali casi di reazioni soggettive abnormi.

Nei melanconici si ha una specialità di suicidio: quello altruista o di suicidio-omicidio per pietà, detto anche suicidio allargato. Vengono uccise diverse persone (familiari) e poi si effettua l'autosoppressione per sottrarre i parenti e se stessi alle sofferenze dell'esistenza.

Anche tra le persone psicopatiche (anomalia costituzionale del carattere) è frequente il suicidio, spesso compiuto in modo teatrale, esibizionistico.

Per lo più si hanno tentativi diretti più che altro ad attirare l'attenzione altrui (isterici). Tipici casi di suicidio in personalità psicopatiche, nella letteratura, quello del giovane Werther.

Nei giovani (dalla pubertà ai 25 anni) il suicidio ha caratteristiche proprie. Pare che nell'adolescenza ogni individuo sia colpito da un soffio fugace di schizofrenia. In ogni modo la rapidissima evoluzione somatica crea spesso senso di inadeguatezza. Il giovane crede di scoprire il mondo; è animato da aspirazioni di conquista, cui sono inevitabili sconforti, isolamento,

complessi e conflitti. Allora bastano anche modestissimi stimoli come un rimprovero, un amore non corrisposto, per portare al suicidio a corto circuito. In questi casi vi è latente una nevrosi. Talvolta, nei ragazzi, il suicidio ha significato di vendetta verso i genitori, o la persona amata.

Sotto l'aspetto morale il suicidio talora è stato considerato atto coraggioso ed eroico (Stoici), talaltra condannato (religione cristiana). Nel diritto, l'antica legislazione romana condannava il suicidio (con espropriazione dei beni). Il tentativo, del militare, veniva considerato diserzione e il suicidio dello schiavo una frode al dominus.

Il codice penale italiano prevede le ipotesi dell'omicidio del consenziente (art. 579) e dell'istigazione e aiuto nel suicidio (580). In entrambi i casi i fatti previsti sono puniti.

Qual'è il significato del suicidio?

È un atto di psicologia totale (Deshaies) equivalente ad una liquidazione difensiva e totale della personalità. Secondo quell'autore, l'uomo, morendo per suicidio, sembra talora compiere il solo atto veramente libero della sua vita.

Come prevenire il suicidio?

Per gli autentici psicotici non vi sono che cure psichiatriche presso gli ospedali; per le personalità psicopatiche è utile tutto ciò che lo psichiatra e lo psicologo consigliano, compresa la psicoterapia.

Per coloro che, fuori della vera malattia mentale, meditano, consapevolmente, il suicidio per affrettare la fine, l'oratore ricorda due massime che si leggono: la prima in lingua veneta sotto un'antica meridiana, in Arre, l'altra in latino classico attorno alle ore della torre civica di Conegliano. « Va cussita bel bello i dì passando ché la morte a pé a pé va via vegnando » e « Vulnerant omnes, ultima necat ». Ammoniscono sostanzialmentre lo stesso memento: la vita fugge e la morte è alle spalle. Non occorre aver fretta di morire . . . basta solo attendere.

8 GIUGNO 1967

18. RINALDO PELLEGRINI

Il pudore.

È opportuno distinguere la pudicizia dal pudore. La pudicizia corrisponde a verecondia cioè a fuga dalle turpitudini, a timore dell'obbrobrio come indicano i trattatisti di teologia morale; rappresenta un abito mentale acquisito, connesso a principi educativi, morali, religiosi, in relazione alla genito-sessualità; se offesa si traduce in vergogna, più raramente in sdegno, più raramente ancora in denuncia.

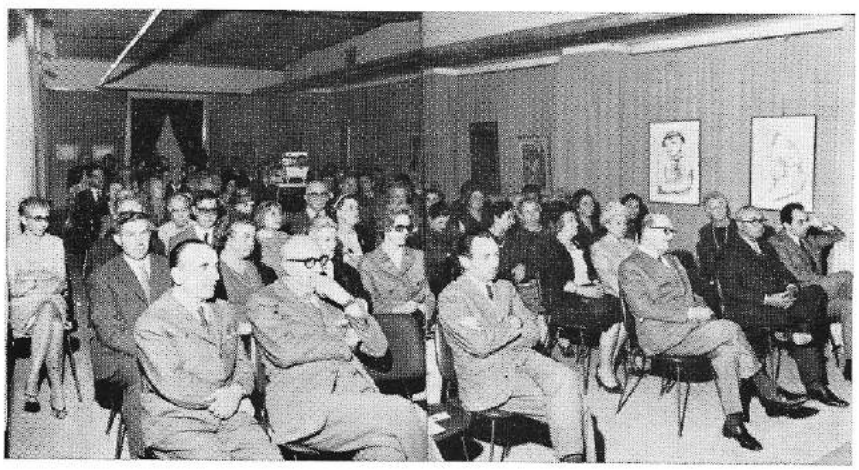
Il pudore rientra invece nella biologia; integra un istinto latente di difesa espressione della lotta di sesso e quindi immediatamente prepuberale e post-puberale (l'oratore tralascia di prendere in considerazione talune inesatte interpretazioni freudiane per quanto concerne i bambini); risulta prevalentemente femminile. È da ritenersi in errore lo Stendhal quando lo considera « una cosa appresa ».

La lotta di sesso (che si traduce nella inimicizia eternamente latente tra maschio e femmina anche nell'amore) si manifesta principalmente coll'aggressione e colla difesa. Tale difesa concerne: se stessi come proprietà; il diritto di scelta del partner; determinate conseguenze passive sociali (quale per esempio il deprezzamento) o biologiche (così il timore della deflorazione per questo in talune epoche o presso taluni popoli affidata a sacerdoti), i dolori congiuntivali, le gravidanze illegittime, ecc.

La indicata difesa cessa per azione di controstimoli biologici quali il soddisfacimento della libido; religiosi (ciò spiega la prostituzione sacra); sociali per esempio il matrimonio o compensi pecuniari; la paura ove vi sia necessità di superare il pudore onde evitare un danno grave a se stessi o ad altri vivamente amati.

Caratteri del pudore. È ora totale ed ora parziale se limitato a determinate regioni corporee e se solamente ispettivo od olfattivo. Fisiologico o patologico. Erotogeno per cui fu chiamata dallo Stendhal «la madre dell'amore» («me fugit lasciva puella » dicevano i latini); oppure depressivo genitalmente specie se continuato od integrale. Vero o simulato. Aplasico e di tipo trofico od al contrario iperplasico ed ipertrofico. Eterosessuale ed omosessuale. Il pudore risulta di solito latente; emerge solo in determinate circostanze rievocativamente o per azioni — stimolo — dirette.

Occorre distinguere anche a proposito del pudore la genitalità che mira solo alla detumescenza; la genito-sessualità, oggi in larga misura prevalente; la psico-sessualità. Quest'ultima ora sopporta la genitalità, ora vi si associa, ora ne abborrisce; non raro fenomeno dell'orrore congiuntivale verso il partner teneramente amato. Osceno è quanto determinando un ipertono della libido slatentizza questa; integra ciò che in teologia morale si denomina « peccato interno di lussuria », « delectatio venerea per imaginationem », « commotio genitalium et humorum ». Gli atti e gli oggetti non idonei a determinare siffatta reazione offendono se del caso, la verecondia non il pudore; tale negatività può essere in rapporto a controstimoli di natura affettiva, per esempio estetici; razionali cioè scientifici, ambientali, ecc.



RICORDO DI GIULIO BUSSADORI

1 GIUGNO 1967

CESARE GUZZON, GUGLIELMO LEVI, C. STEFANUTTI, GIORGIO ERMINIO FANTELLI

« Giulio Bussadori è stato fra i componenti più attivi della Commissione letteraria della nostra Università Popolare. Accolse prontamente l'invito di parlarci di scienza medica dove era tanto modesto quanto valoroso esperto degli aspetti che la scienza dell'uomo ha nel nostro mondo; e noi ricordiamo con commozione il discorso che tenne il 18 novembre dello scorso anno, su: « L'uomo moderno e l'ambiente », riprodotto in sintesi nella nostra *Rassegna* » (p. 20).

« Se il medico portava ai soci l'esperienza di un contatto così vario con i più diversi strati sociali, il poeta offriva con umiltà e timore, agli amici intimi il succo della sua sensibilità nel cogliere gli aspetti umani della vita, nei riflessi del dolore che consuma e delle bellezze che estasiano ».

Queste le parole che il Presidente della Università Popolare dedicava alla memoria di Giulio Bussadori, autore di recensioni assai apprezzate nella rivista fiorentina « Città di vita », curatore di una « Antologia di Medici Poeti Contemporanei » di notevole interesse critico e storico (1963).

Alla presenza dei familiari e di numerosi amici venuti anche da fuori Padova ha avuto poi inizio la celebrazione con una saluto commosso di Guglielmo Levi rappresentante ufficiale della Associazione dei Medici Scrittori Italiani.

« Della nostra associazione il dottor Bussadori non solo era uno dei più anziani come data di iscrizione, ma anche uno dei più attivi. Presenza costante alle riunioni annuali della So-

cietà che si tengono a turno ora in una regione del nord, ora al centro, ora al sud. E non mancava anche alle riunioni che si tenevano all'estero, ogni due anni.

Professionista, completava la parte pratica con lo studio, nuovi diplomi di specializzazione venivano ad integrare la sua vasta cultura specifica.

Per questa sua versatilità, era grande il nostro affetto per il collega ed il confratello; con riconoscente affetto lo rammentiamo in questa doverosa circostanza.

Il prof. C. Stefanutti, della Università di Trieste, a nome della Associazione internazionale di Storia della medicina, ricordò insieme al Bussadori, altri letterati e poeti che l'arte della medicina ha dato alla cultura ed alla civiltà umana.

Il Presidente della Associazione medica padovana, prof. Luigi Pellegrini, ha sottolineate le alte doti di umanità dello scomparso; ha espresso il cordoglio di tutta la classe medica della provincia.

La commemorazione ufficiale è stata poi tenuta dal prof. Giorgio Erminio Fantelli, vice presidente della Università Popolare. Egli ha dato risalto all'opera poetica del Bussadori.

Impegno etico e umano al di là dell'apparente solipsismo dell'intimo colloquio con se stesso. La sua poesia non appartiene ad alcuna scuola, anche se qua e là si possono inevitabilmente risentire echi e modi propri della cultura dei suoi tempi, ma è lo specchio sincero di un uomo che scava penosamente dentro la sua vita passata per trovare motivo di purificazione del suo spirito e di un dialogo « in carità » con tutti gli uomini, anche se spesso gli uomini sono sordi all'amore e al dolore umano. Il senso etico e religioso della vita, che lo pervade, si fonde con un vivissimo senso estetico sempre teso e sorvegliato, senza cadere nel pietismo o nel moralismo di maniera. Il mondo dei ricordi è anche il mondo della sua « meditazione in solitudine » a cui guarda con occhi aperti e stupiti, è il mondo della natura sapida e concreta della sua terra veneta alla quale continuamente si richiama come ad un reale paese della memoria, coi suoi strascichi di nostalgia e di rimpianto. Veramente su di lui « Il vento è passato alto », come dice in un suo libro di poesie e lo ha trasferito nel mondo del

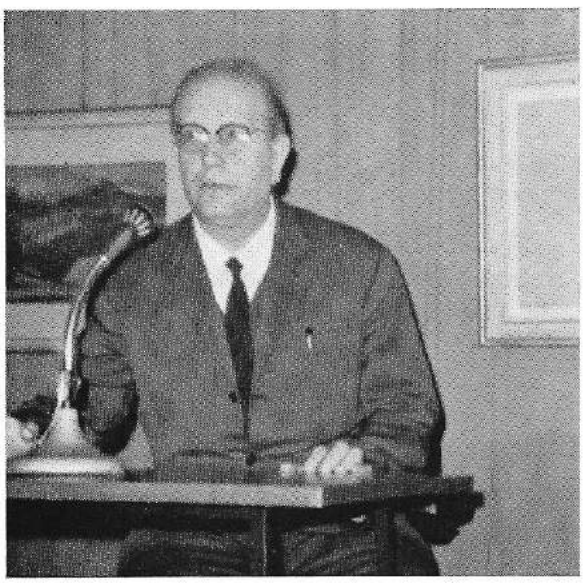
divino « dove il cuore esultante è un fiore e un uccello di primavera », « dove il passato è presente come il futuro: in eterno ».

È seguita poi la dizione di liriche da parte di Giuliana Toso Rodinis, accompagnata in sordina dal chitarrista Dori, tocchi lievi e staccati che illuminavano d'azzurro le significative parole.

* * *

Nel « Giornale letterario » di Milano (editore Gastaldi, via Leopardi n. 22, marzo 1967) Fede Vayra ha reso omaggio alla scomparsa di Giulio Bussadori, segnalando anche bibliograficamente i libri di poesia; « Marginalia » (Rebellato, 1959); « Il vento è passato alto » (Rebellato, 1962).

« Andante adagio », ultimo libro di poesia, con prefazione di Diego Valeri, presentazione di Guglielmo Levi, introduzione del figlio del poeta, è stato segnalato da Emilio Isgrò ne « Il Gazzettino » (18 aprile 1967). Concludeva il giornalista, ancor lui poeta, ricordando l'amico: « . . . un amico che non porterà mai più la sua dolcezza e la sua timidezza alle riunioni degli scrittori veneti ».



Erminio Fantelli rievoca l'opera poetica di Giulio Bussadori.

COMMEMORAZIONE DI PIERO CALAMANDREI

18 MAGGIO 1967

Commemorazione Calamandrei.

Nel ciclo ricorrente della nostra attività, cadeva una data cui da diverse parti, con diverse opinioni, con diverso amore ma con un interesse intenso ed uguale si andavano approntando — non già nel perimetro limitato di un ricordo e di una memoria ma nell'arco, più vasto e più impegnato, di una collocazione storica — celebrazioni e studi che dovevano riproporci la scienza, l'umanità, il carattere, il costume di un uomo: PIERO CALAMANDREI.

Calamandrei era scomparso il 27 settembre 1956 e i dieci anni che dalla Sua dipartita sono trascorsi lo hanno, negli eventi e nei fatti, confermato — attuale e genialissimo — al consenso degli studiosi, alla attenzione dei giovani che, dalle Sue pagine, apprendono verità, sollecitazioni, insegnamenti e propositi.

Noi della Università Popolare, non potevamo non aderire prontamente al desiderio espresso dall'Istituto Storico della Resistenza e collaborare così al ricordo di Piero Calamandrei.

Ed il ricordo divenne, quella sera, l'immagine di Lui per la commossa evocazione che ne fece il prof. Carlo Furno — Suo allievo prediletto, ed oggi Suo degno, e dottissimo, successore alla Cattedra di Diritto Processuale Civile nella Università di Firenze e per quanto ci disse, nella sistematica del Suo pensiero giuridico, il prof. Enrico Opocher titolare di Filosofia del Diritto nella Università di Padova.

E Furno non disse, solo e soltanto, di Calamandrei giurista ma di Calamandrei uomo politico e questo perché — proprio

Calamandrei — a chi, a volte, non riusciva a connettere i Suoi interessi scientifici con un'attività politica, intensa ed appassionata, replicava essere spesso (o sempre?) politica e diritto aspetti di uno stesso problema.

Proprio per questo ci piacque il richiamo di Furno a Calamandrei costituzionalista ed il suo ricordo di quei giorni lontanissimi, e di quei discorsi nei quali andava raffigurandosi, nel corso di una civile e nobile battaglia democratica, la fonte prima del diritto: la Costituzione; la carta Costituzionale al cui divenire, ed alla cui composizione, Calamandrei operò con equilibrio e saggezza.

Oggi Lo ricordiamo, e Lo onoriamo, dopo dieci anni dalla Sua scomparsa, per dire a noi, ed agli altri, che certe memorie non sbiadiscono: non sbiadiscono perché queste memorie le ricerchiamo — giorno per giorno — in un tempo non perduto, nella periodicità di fatti, di episodi e di inquietudini che Calamandrei intuì e di cui si fece, sempre, protagonista intelligente e sofferto.

Quell'omino piccolo, curvo sotto il badile ma così pieno di speranza e di fede, che su una passerella, appena gettata sulle arcate di un ponte distrutto, riesce a passare oltre, quel simbolo che Calamandrei volle fosse disegnato per una rivista « Il Ponte », di cui si è onorata, e si onora, la cultura italiana, ci appartiene — integralmente — con la sua speranza, con la sua fede, con il suo badile!

D. F.

SALVARE L' ITALIA

I dibattiti all' « Università Popolare » in collaborazione con « Italia nostra »

Queste nostre città italiane, ricche di storia e cariche di tradizioni, non mancano di avere i loro triboli in relazione alla edilizia novecento e scontano oggi i . . . peccati che hanno di fronte alla urbanistica razionale degli architetti cartesiani o anticipatori del Duemila.

Esigenze commerciali o speculazioni mercantili hanno operato nel tessuto dei famosi « centri storici », vivisezionando su interi quartieri per far posto a zone residenziali; abbattendo palazzi aviti che i « vincoli » protettivi rendono colpevoli di impedire la costruzione « in centro » di grattacieli redditizi dove era soltanto fasto nobiliare.

Pazienza dove c'erano zone non confacenti al decoro della città, ma . . . la lebbra . . . del denaro e l'ansia dei subiti guadagni hanno avuto ragione di affreschi ciclici e di portali sontuosi.

Padova non si è salvata dalla furia distruggitrice e dalla ventata iconoclasta, indifferente a singole voci accorate ed a ordini del giorno votati alla unanimità.

La benemerita « Italia nostra » cerca in tutti i modi di fermare, di frenare, la deturpazione di certe vie o l'abbattimento di zone caratteristiche, applicando la legge sulla conservazione dei monumenti, invocando un po' di rispetto per il volto antico e non guasto della città. Quando le « grida » non bastano reclama disposizioni ministeriali immediate, tempestive, per limitare quanto più possibile il danno che si profila o per frenare lo scempio in atto.

Al dibattito tenuto l'anno scorso (10 giugno) da « Italia nostra » in collaborazione con la « Università popolare », ha dato testimonianza la nostra *Rassegna* (1965-66, pp. 46-51).

In questa parte della *Rassegna* 1966-1967 ricordiamo l'interesse di soci e di cittadini, ai dibattiti, a volte anche garbatamente polemici, tenuti in questo sessantacinquesimo anno accademico sempre in collaborazione con « Italia nostra ».

19 GENNAIO 1967

1. MARCELLO CHECCHI, RENZO GONZATO, MARIO GUIOTTO
   Moderatore: GIORGIO OREFFICE

   Padova e il piano regolatore a salvaguardia dei monumenti storici.

Marcello Checchi, primo relatore, architetto e studioso profondo delle vicende edilizie di Padova, ha esaminate le ragioni dei tanti errori commessi ed ha dato atto all'amministrazione comunale attuale di voler proporre un nuovo corso di sistemazione del Centro storico di Padova, attraverso lo studio di un piano particolareggiato per tutto il Centro. Gli architetti padovani hanno risposto, offrendo la loro collaborazione con il solo corrispettivo del rimborso delle spese.

Il problema è difficile per essere la città antica stratificazione di epoche successive e quindi va riqualificata attraverso

una serie di trasformazioni diverse da quelle attuate nel recente passato.

Bisogna affrontare il dilemma: operare « nell'antico », oppure « accanto all'antico »; ed allora assonanza con il passato oppure, senz'altro, gradevole dissonanza con la testimonianza edilizia dei secoli antichi o delle epoche vicine.

Renzo Gonzato, capo della ripartizione urbanistica presso il nostro Municpio, si è posto il problema se sia possibile conservare il Centro storico e tutto ciò che qualifica l'ambiente, soddisfacendo alle esigenze della vita moderna.

Il relatore ha illustrato il programma del Comune osservando che bisogna sostituire alla attuale disciplina determinata dal piano regolatore generale, con altra conseguente alla acquisizione della cultura moderna in tema di conservazione edilizia ed ambientale.

Quindi graduale alleggerimento della funzione direzionale, oggi presente in forma massiccia nel centro storico, che dovrà essere intesa come parte attiva della « nuova città »; assegnando la stessa funzione compatibilmente con le sue strutture.

Bisognerà quindi rigenerare il tessuto urbanistico e riabilitare l'ambiente storico addottando prevalentemente la tecnica del restauro e del risanamento conservativo.

Particolare attenzione dovrà quindi essere rivolta alle aree interne degli isolati per assegnare la stessa funzione più rispondente alle esigenze del nuovo organismo; quindi spazi pubblici per il gioco e lo svago dei bambini, piazze e passaggi pedonali per rendere meno caotico il movimento « motorizzato »; per offrire una relativa sicurezza al transito dei pedoni.

Il prof. Mario Guiotto, sovraintendente ai monumenti, ha improvvisata la sua relazione, mettendo al vivo le difficoltà derivanti, a lui ed ai suoi collaboratori, per il limitato numero di funzionari, il sovraccarico di lavoro e la carenza di provvide disposizioni legislative.

Si era tentato nel passato di dare un certo ordine allo sviluppo della città, con i piani regolatori degli anni 1922, 1925, 1935, fino al piano regolatore Piccinato del 1956.

Si è ottenuto una edilizia fatta di casermoni, confezionata

con il presupposto di redditi ad alto interesse, quale si potevano ritrarre da una semplice . . . regola del . . . due, tanti metri cubi di volume altrettanti capitali da impegnare ad alti interessi; in relazione solo alla posizione « centrale » del costruendo fabbricato, senza troppo badare al fatto di relativa . . . importanza, che veniva sacrificato un palazzo di storica fattura o si deturpava una strada ricca di testimonianze famose nelle cronache locali.

Frequenti applausi, e qualche interruzione, hanno punteggiato l'appassionata confessione; ché tale poteva ben essere qualificato il dire del prof. Guiotto, innamorato della sua e nostra città, che, a distanza di tempo, anche breve, vede mutato il suo aspetto profondamente; le leggi ci sono, ma sono troppo poche; mancano il rispetto, la cultura, il clima.

Gli uomini a cui è affidato il compito di . . . poliziotti del cemento armato, o diciamo, più cortesemente, di custodi gelosi di una storia fatta di pietre che si animano, di figure storiche che rivivono da una iscrizione che fissa un nome ed una data, sono pochi. Tra questi bisogna dare pubblica lode al prof. Francesco Cessi, ispettore onorario di Padova che vigila attentamente, che consiglia con misura; ma i compiti per questi cirenei, — ha continuato il prof. Guiotto — sono molti: bisogna tener d'occhio il paesaggio, non dimenticare i monumenti, studiare il progetto di un lavoro che viene presentato, sorvegliare tempestivamente affinché la costruzione . . . non abbia un attico in luogo del solaio.

Bisogna sperare che i vincoli sieno rispettati da comuni e da privati; che non si debbano constatare demolizioni clandestine, improvvise comparse di macerie come se per miracolo, in una notte, una furia di . . . diavoli motorizzati avendo riempito di strepito le ore sonnifere, siano riusciti ad abbattere un palazzo, lasciando in piedi il solo velo trasparente della facciata.

Oppure non si debba constatare che il progetto presentato con tanta minuzia di grafici e meticolosità di scale, per un consentito numero di piani per il palazzo da costruire, ad un certo momento si trova che le coordinate cartesiane, sono state . . . scoordinate da « scale » diverse ed è venuto un piano, due piani in più del . . . previsto.

C'è bisogno di collaborazione e di onestà.

Il Sovraintendente ha ricordata la polemica per il nuovo Museo; la situazione del Portello. Non sono mancati interventi che hanno rasentato aspetti personali; l'architetto Zabai si è ritenuto chiamato in causa per la demolizione del Ghetto e c'è stato un dialogo a suon di cifre e con citazione di decreti; e — se la memoria non tradisce — richiamo di articoli del codice.

L'avvocato Oreffice che aveva scusata l'assenza del prof. Diego Valeri, presidente padovano di « Italia nostra », aveva inizialmente precisato i termini ed i limiti del problema e del tema da trattare.

Ha poi diretto il dibattito che ne è seguito, che non possiamo qui documentare, dovendo per ragioni di spazio, limitarci a ricordare i nomi degli intervenuti: arch. Zabai, prof. Reichenbach; prof. Antonia Veronese, signor Falasco, studente Aldo Poli, signor Minuzzi ed il conte Papafava.

20 APRILE 1967

2. CAMILLO SEMENZATO

L'errore degli architetti.

Gli architetti non sono i responsabili dell'attuale disordine urbanistico ed estetico delle città italiane, ma hanno anch'essi compiuto un errore, quello di credere che una qualsiasi architettura moderna, purché tale, sia collocabile in qualsivoglia ambiente. L'errore è il frutto dell' accentuato formalismo della critica e dell'estetica e dell'estetica contemporanea, ma superato il momento della polemica avanguardista, è necessario portarsi ora su posizioni in cui i valori sociali e sto-

rici siano maggiormente considerati. Si tratta di stabilire un colloquio col passato come è necessario quello col presente e gli inserimenti di architetture nuove devono cercare un legame con le forme preesistenti. Questo legame non consiste naturalmente nell'imitazione di forme antiche, in falsi architettonici o in adattamenti di compromesso, ma nel cercare caso per caso un rapporto con gli edifici antichi, un rapporto che sarà soprattutto di ritmi. Nulla esclude che si possa agire nei centri storici colla tecnica, con i materiali e con le forme più nuove, purché si cerchi, come del resto si fa e felicemente ed in infiniti casi, nell'arredamento, un accordo. Si tratta innanzi tutto di un atteggiamento psicologico di umiltà e di rispetto, e poi di cultura, nel comprendere i valori che vanno considerati e poi di sensibilità e di fantasia creativa, nell'inventare le soluzioni più adatte.

Al dibattito hanno partecipato i soci: Lucatello, Oreffice, Pesce, Scimeni, Tombola, Zabai.

12 MAGGIO 1967

3. GIORGIO BASSANI

Colloquio del Presidente Nazionale di « Italia Nostra » con i soci della Università Popolare di Padova.

Prefazione, sotto forma di lettera di Diego Valeri che a Roma, per impegni « lincei », ha inviato un messaggio di saluto all' amico scrittore che veniva a parlare dell' « Italia da salvare », della invadenza del cemento armato che si allea al prepotere dei valori finanziari ed economici che sopraffanno i valori spirituali e culturali.

Su questa scìa Giorgio

Oreffice ha avviato quello che si è voluto chiamare « colloquio » di Giorgio Bassani con la gente veneta, ed il presidente di « Italia nostra » ha ricordato che vede con legittimo piacere il crescente interesse degli italiani per l'azione di un gruppo di italiani che operano in nome di una idealità. Sono giusto dieci anni che una pattuglia di punta si moveva all'insegna di « Italia nostra » (così battezzata da Trompeo); una battaglia non cruenta, combattuta ad armi impari, avendo a motivo animatore la volontà di salvare tesori d'arte o mantenere bellezze naturali.

La società italiana muta rapidamente: da agricola si fa sempre più industriale, sfrutta con finalità di reddito immediato e ad alto . . . livello le migliori località, dimenticando che la « Strada del sole » non è semplice percorso che facilita il traffico, ma arteria generosa di profittevoli godimenti per lo spirito.

Bisogna disciplinare dove è edilizia incomposta; frenare gli abusi dove è sordida speculazione; operare con la parola che persuade dove gli strumenti amministrativi o legislativi sono mancanti o inadeguati.

« Italia nostra » ha avuto il conforto di avere richiesta di aiuto anche da Ministri e da personalità autorevoli, specie quando il potere occulto, o la prepotenza economica, o la forza politica vorrebbero avere ragione dei valori umanistici culturali e sociali che formano la storia e la gloria del nostro Paese.

Il prof. Sigfrido Troilo, vice presidente del Comitato di Padova di « Italia nostra » ha posto una domanda urgente; quale la posizione di « Italia nostra » nei riguardi delle bellezze naturali e della conservazione dei tesori d'arte.

Giorgio Bassani ha dovuto amaramente confessare che, a volte, nei colloqui che i preposti alla Associazione hanno con i dirigenti di imprese di vario tipo, trovano condiscendenza aperta e sotterranee difficoltà, non certo sempre spiegabili dal punto di vista della purezza degli intendimenti che inducono « Italia nostra » a dire « no » a certe iniziative.

« Italia nostra » è restia ad allargare il numero dei soci, preferendone pochi ma buoni. Tecnici che sieno nello stesso

tempo sensibili alle bellezze artistiche; esperti così ferrati in diritto amministrativo da fronteggiare tempestivamente certi abusi che si perpetrano specie nei piccoli comuni (come avvertiva in un suo intervento il conte Papafava).

« Italia nostra », rispondendo allo studente Aldo De Poli, ha ricordato che la associazione molto si attende dai giovani; e qui Giorgio Bassani si è rallegrato con i molti « capelloni » che sfaticavano nei giorni della alluvione di Novembre, e ricordava la partecipazione volontaria di tanti « beat », la cui presenza riusciva a sottrarre alla furia delle acque distruggitrici tanti tesori della terra veneta o della regione toscana.

Con questa constatazione Giorgio Bassani ha concluso la sua conversazione. Durante la quale era affiorato a memoria di chi scrive, una volta sola, un verbo « raccontare ». Il romanziere ha « raccontato » la sua vicenda come presidente di « Italia nostra », mentre il delicato narratore di storie ferraresi aveva saputo cogliere tanti aspetti gentili della nostra Italia.

Il presidente della Università Popolare, l'avv. Guzzon, aveva ringraziato inizialmente l'oratore; il quale si è visto seguito con simpatia e costante attenzione dal pubblico che gremiva la sala.

TEATRO

20 OTTOBRE 1966

1. RICCARDO BELLATO, CELINO BERTINELLI, CARLO DIANO, PAOLO VERONESE

   Moderatore: MARIO GREGO

   Il teatro a Padova.

Il dott. Veronese, critico teatrale del giornale « Il Gazzettino », ha esaminato i rapporti fra pubblico, Università e Comune.

Il pubblico si interessa, da qualche anno, così vivacemente di manifestazioni teatrali, da far parlare di boom.

L'Università non ha veri e propri doveri culturali con la città; si limita a fornire manifestazioni teatrali nel suo àmbito.

Il Comune organizza una stagione culturale affidandolo all' « E.T.I. »; si tratta di qualche manifestazione straordinaria; alla prova dei fatti mentre l'Amministrazione Comunale sente il problema, ha poche iniziative ed offre scarse sovvenzioni.

Il rag. Celino Bertinelli, direttore del Teatro Verdi, ha affermato che a Padova si ha un'ottima stagione teatrale, ma ci sono grossi problemi da risolvere. Molte compagnie disertano il teatro Verdi perché i novecento posti non consentono, salvo pochissimi spettacoli di eccezione, un pareggio tra passivo ed attivo.

Carlo Diano, della nostra Università, ha ricordato il corso sul « Teatro veneto » svoltosi l'estate scorso alla Fondazione Cini di Venezia ed il « Teatro della Università » presieduto dal prof. Michele Arslan che utilizza il ridotto del Teatro Verdi. In quest'ultimo, in due anni, con la regìa di Costantino De Luca, si sono date ottanta rappresentazioni.

Il dott. Riccardo Bellato, assessore allo spettacolo per il Comune di Padova, ha sottolineato il fatto che il Comune, negli ultimi anni, ha dato 57 milioni in conto spese correnti e 17 milioni per restauri vari e manutenzioni straordinarie. Inoltre come spese facoltative, ci sono i contributi annuali alle corali: Palestrina; Pavanello; Tre Pini; Rondinella ed all'Istituto Pollini.

Nella successiva discussione disciplinata dal prof. Mario Grego, presidente dell'Ente Provinciale del Turismo e consigliere comunale, sono intervenuti il prof. Giuseppe Flores d'Arcais della Università; l'autore Agostino Contarello; il dottor Costantino De Luca direttore del Teatro della Università; il dottor Bruno Limena; il dottor Gigi Giaretta direttore della compagnia « Ruzzante »; Lorenzo Rizzato, animatore del « Teatro popolare di ricerca ».

Celino Bertinelli, Riccardo Bellato, Mario Grego, Carlo Diano, Paolo Veronese.

22 DICEMBRE 1966

2. **Robert Brecht. L'eccezione e la regola.**

Interpreti: LORENZO RIZZATO, ENZO TOSATO, GIULIANO CESARI, ROBERTO PAUSIN, VANNA ZANELLA, SERGIO LUNARDELLI, RENATO MENEGOTTO.

Didascalie di GILBERTO LOREGGIA.

Musiche di GIAN MARIO PAOLUCCI

Regia di LORENZO RIZZATO

L' eterno dramma del servo e del padrone; dell'oppressore di fronte all' oppresso.

Prima parte.

Il Mercante (Rizzato) inizia un lungo e spericolato viaggio nel deserto, meta la città di Ruga dove c'è il petrolio. Sua unica preoccupazione arrivare prima degli altri concorrenti; sferza il portatore (Cesarò), non esita a seviziarlo pur di giungere ai pozzi che gli assicurino lauti guadagni personali, poco curandosi dei benefici, che pure sbandiera, a favore della umanità.

Prima di toccare la meta licenzia la guida (Tosato), premurandosi però di avere la testimonianza dell'albergatore (Meneghetto) che può confermare l'avvenuto pagamento della paga.

Durante la marcia ci sono nel Mercante barlumi di comprensione umana nei riguardi del portatore; ma sono attimi. Alla fine il portatore muore.

Seconda parte (Non dimentichiamo che il dramma fu scritto nel 1933, in regime nazista!).

Il Mercante è denunciato dalla moglie (Zanella) come colpevole di assassinio, il giudice (Pavin) dopo alterna prospettiva di recriminazioni e di giustificazioni circa l'opera del Mercante, finisce per assolverlo.

La morale: la regola vuole che il forte opprima il debole; la eccezione è che ad un certo momento lo sfruttato farà valere la dignità umana nei confronti dell'aggressore.

Si vuole, si deve instaurare un nuovo rapporto sociale, fra classi di diverso rango, quelle di grado elevato non debbono sopraffare, per questo privilegio di censo o di denaro o di posizione del momento l'inferiore.

Recitazione volutamente rude, sobrietà nel dialogo, battute nette, situazioni incalzanti. Rapide scene. Musiche e canti ad interrompere il momento drammatico; o per concluderlo; parole e suoni a riempire il passaggio, per un attimo vuoto, da un episodio all'altro.

(Durante la corsa così difficoltosa nel deserto ostile).

Personaggi tutti vestiti di nero; scena ridotta al minimo.

Il Brecht, uomo di teatro senza fronzoli, ha naturalmente presentato il tema secolare con incalzante vigore e netta causticità; altri avrebbero presentato l'argomento con altra vicenda e diverso tono descrittivo, e si pensa alla Capanna dello Zio Tom.

La regia del Rizzato — animatore del « Teatro popolare di ricerca » —, espressa con nervosa verità di accenti ed incalzante ritmo, è stata sempre controllata, pronti a coadiuvarlo i suoi compagni.

La discussione che è seguita, ha visto alla ribalta i soci: Lion, Da Ponte, Falgioni.

Sala affollatissima.

JAZZ

Nella sua relazione, il Presidente ha ricordato una iniziativa nuova non solo per la Università Popolare ma per Padova.

Il Jazz è ormai così diffuso in Italia che va considerato come un fenomeno musicale degno di storia, una manifestazione che deve interessare non solo come spettacolo ma come tema per una critica costruttiva.

Per questo il Consiglio direttivo della Università Popolare ha invitato il dottor Dino Ferrato che non è solo umano giudice pronto a comprendere le vicendê umane nelle loro espressioni terrene ma altresì lo psicologo che intende le ansie e i desideri dell'anima placata o sospinta ad alte vette dalla musica a parlare del Jazz.

È venuta così la conferenza del dottor Ferrato che costituiva veramente la prolusione ad un sistematico corso di storia dello Jazz, tenuto dal dottor Fayenz, uno dei maggiori studiosi italiani di questo genere di musica.

16 FEBBRAIO 1967

1. DINO FERRATO

Le jazz bands e il concetto di swing.

Dopo avere sottolineato il carattere introduttivo al jazz della sua conversazione, il dott. Ferrato si è soffermato sull'oscura etimologia del termine jazz.

Premesso poi che traccia di esso si riscontra in altri generi musicali, si è rilevato come i canti spirituali negri di ispirazione religiosa siano una componente importante del jazz.

L'oratore ha poi brevemente accennato ai legami fra jazz e pittura, ed agli aspetti politici e sociologici del jazz, visto come espressione artistica negra antirazzistica ed antisegregazionistica.

Quanto al problema estetico dello swing, si è osservato che, mentre nella musica occidentale il ritmo è un mezzo per far muovere la composizione, nella musica jazz il ritmo o swing è finalizzato, nel senso che si suona con swing proprio per gusto di ottenere un effetto incalzante, pressantemente ossessivo. Previi alcuni brevissimi rilievi sull'impegno artistico degli esecutori e sul concetto blues, si è poi passati all'ascolto di una decina di brani di jazz facile e divertente, eseguiti dalle migliori orchestre soprattutto americane, e dagli stili più diversi, con illustrazioni delle caratteristiche di ogni disco e di ciascun assolo, che riferivasi a tutti gli strumenti della musica jazz, dal pianoforte, al contrabbasso, alla batteria, ai sassofoni, al clarinetto, al trombone ed alla tromba.

Infine il Dott. Ferrato ha concluso augurandosi che la semplicità del suo discorso, anche esemplificato, sia valso ad acquisire al jazz nuovi amatori.

La conferenza del dott. Ferrato, è stata la prolusione ad un corso sistematico di storia del jazz, tenuto dal dott. Franco Fayenz, uno dei maggiori studiosi italiani di questo genere di musica, redattore della rivista « Musica Jazz ».

Corso di lezioni sulla musica jazz.

a cura di Franco Fayenz, redattore della rivista Musica Jazz.

I - 8 marzo: *Le origini del Jazz.*
II - 15 marzo: *Il Jazz tradizionale e Louis Armstrong*
III - 29 marzo: *L'era dello Swing.*
IV - 5 aprile: *Duke Elligton.*
V - 12 aprile: *Il Jazz moderno.*
VI - 19 aprile: *Il Jazz attuale: evoluzione o autodistruzione?*

L'esigenza di un corso di lezioni sulla musica jazz, illustrate da un abbondante materiale discografico, era evidentemente molto sentita fra i soci più giovani della Università Popolare. Il corso tenuto da Franco Fayenz ha infatti registrato ogni volta un numero molto elevato di ascoltatori attenti e interessati, che hanno posto al relatore i più svariati quesiti. La stampa locale ha riservato ampio spazio alle singole audizioni, recensendole positivamente e intervistando il dott. Fayenz sulle ragioni del successo « superiore alle più ottimistiche previsioni » dell'iniziativa.

Il corso ha esaurito in sei tappe l'arco storico del jazz dallo sbarco dei primi schiavi negri sul continente nordamericano alle più recenti correnti stilistiche di questa musica, con la presentazione complessiva di settantacinque registrazioni, molte delle quali rarissime, tutte di proprietà del relatore. Si è trattato di una storia del jazz ampiamente riveduta e corretta rispetto a quelle tradizionali. Gli intervenuti hanno potuto apprendere, per esempio, che il jazz non è nato soltanto nella città di New Orleans agli inizi del nostro secolo, come comunemente si riteneva, ma che espressioni analoghe si sono riscontrate nel contempo in altre zone degli Stati Uniti, soprattutto a Chicago, a New York e a Kansas City.

È seguita, accanto all'esame delle maggiori personalità, una accurata rassegna delle caratteristiche del jazz. « Gli elementi che distinguono il jazz dall'altra musica creata con intenzione d'arte esistono — ha detto Fayenz — ma l'errore della critica tradizionale è stato di considerarli come statici e fissi, e di riferirli in pratica anche al futuro. In realtà, l'unico tratto specifi-

co che *finora* si è rivelato costante è stata la fedeltà ad una determinata etimologia popolare, ossia alla tradizione culturale afro-americana. Ciò appare più chiaro se si tiene conto che il jazz, appunto, non è una musica negra, ma è frutto dell'incontro e della sintesi di pressistenti melodie popolari bianche e negre ».

Nell'ultima serata è stato affrontato l'acuto problema posto dalle tendenze contemporanee del jazz, molto spesso sconcertanti. A giudizio del relatore, il jazz attuale « si è inserito in pieno nel dramma dell'arte contemporanea, e può autodistruggersi regredendo ad uno stadio premusicale od antimusicale — come certa pittura è regredita ad uno stadio prepittorico o antipittorico — se in esso prevarrà l'inganno anziché l'arte. Il jazz può tuttavia terminare il suo ciclo anche confluendo nella musica contemporanea senza aggettivi. Ed è questa l'ipotesi più probabile, e forse vicina a realizzarsi, in quanto essa costituisce lo sbocco naturale di un processo di acculturazione dei musicisti afro-americani nei confronti di quelli europei, iniziatosi dal momento in cui i pionieri del jazz acquistarono i primi strumenti a fiato e cominciarono le loro variazioni su temi presi in prestito dal folclore nordamericano ».

La sera del 19 aprile, al termine dell'ultima audizione, il Presidente avv. Cesare Guzzon ha annunciato la costituzione, nell'àmbito dell'Università Popolare, del Jazz Club di Padova, al quale si sono subito aperte le iscrizioni.

23 MAGGIO 1967

Costituzione del « Jazz Club ».

Presso la sede della Università Popolare si sono riuniti numerosi soci per la costituzione del « Jazz Club ».

L'avv. Guzzon, constatato il successo del corso tenuto dal dottor Fayenz per iniziativa della Università Popolare, ha dichiarato che scopo della riunione era di costituire ufficialmente il « Jazz Club », come filiazione della stessa Università Popolare.

Predisporre quindi un programma per l'anno prossimo, consistente in concerti, conferenze eventualmente estese a tutti i soci della Università Popolare nel caso di argomenti di interesse generale, audizione discografiche aggiornate, viaggi a sedi (anche estere) dove si tengano Festival di questo tipo di musica.

Avuta la parola, il dottor Fayenz ha aderito all'invito dell'avv. Guzzon di presiedere il comitato provvisorio che è risultato costituito, oltre al dottor Fayenz, dai soci: Giorgio Caniglia, Luisa Carli, Dino Ferrato, Claudio Serafin.

MUSICA

13 APRILE 1967

FIORENZO VISCIDI

Problemi intorno alla musica.

Il punto di vista dal quale si prospettano i « problemi intorno alla musica » è quello di una ricerca e di un chiarimento di alcune questioni inerenti alla musica alla luce di una riflessione filosofica, che si basa e si articola sul concetto di uomo come essere unitario. È una ricerca pertanto, pur limitata per l' esiguità del tempo a disposizione, sulla musica in chiave umana; oltre o al di là di aspetti meramente tecnici, ovvero oltre a quelli che presuppongono un'erudizione musicale specializzata.

Si considerano quindi alcuni problemi che si riferiscono all'essenza stessa della musica.

Per quanto riguarda il concetto stesso di musica e la sua accezione attuale, sembra di poter riconoscere che, superate alcune visioni o precritiche o tradizionali o di nozione comune su di essa, si possa riconoscere, nell'ampiezza massima del suo significato che la musica è una attività dell'uomo, capace di connettere, in qualsiasi modo, con qualsiasi mezzo e ad un certo

fine, dei suoni (aspetto melodico-armonico), da cui risulta il discorso sonoro, che s'articola in un tempo proprio (aspetto ritmico) e nella successione da un punto di partenza ad uno di arrivo (aspetto del tempo in generale). Con questa definizione si tende di comprendere tutte le manifestazioni musicali, sia quelle che possono esser comprese come arte, sia quelle che non rientrano nell'ambito dell'arte. In questo rapporto, impropria sembrerebbe la definizione di musica come « arte dei suoni », a meno che per arte non s'intenda comunque una capacità organizzatrice del suono in generale.

Da questa prima definizione sembra quindi possibile condurre una ricerca intorno a quelle chè sono le classi nelle quali si può comprendere il fenomeno musicale. Sostanzialmente si potrebbero ricondurre a tre: 1) la musica classica, come quella che si riconosce propriamente discorso dei suoni nell'ambito del bello e con le conseguenze di una capacità di farlo da parte di alcuni uomini, i quali sono particolarmente dotati di una sensibilità ai valori che s'esprime in termini sonori; 2) la musica come documento della vita umana, cioè quella che s'accompagna alle manifestazioni fondamentali della vita, — quali la nascita —, i suoi punti salienti, la morte, l'amore e le manifestazioni dei sentimenti originari e profondi (musica questa appunto che per lo più non pretende di esser arte, anche se è testimonianza di un sentire fondamentale nei riguardi della vita, nell'eterogeneità del suo presentarsi; 3) infine una musica di attrazione, di trattenimento, alla quale si riconosce più che altro una funzione strumentale e che spesso può riflettere la stessa insipienza di alcuni uomini od il loro desiderio di una certa ritmicità, per cui la musica avrebbe un significato più che altro d'accompagnamento e di una valutazione superficiale della vita.

Una terza serie di problemi s'affronta allorché si tende a stabilire in che cosa consista il bello musicale, quali siano i rapporti fra il bello (sonoro) naturale ed il bello musicale, e di qui, quali rapporti intercorrano fra sensibilità e musica. Si

tende a dire che il bello musicale è il discorso umano della sonorità che si esplica come organismo dinamico nell'opera poetica. Alcuni uomini cioè — i compositori come artisti — fanno un loro discorso, sfruttando la loro particolare capacità di giustapporre dei suoni, i quali trovino la continuità del loro esser così combinati nella sapienza di una composizione poetica. Il musicista come artista dice ed esprime la sua bellezza con i suoni. E mentre si riconosce che nei confronti dei suoni e dei rumori ciò che l'aspetto fisico-macroscopico della natura è ben poca cosa rispetto al mondo della presenza visiva della natura, tuttavia è pur vero che la stessa natura del suono e la sua relativa durata temporale, induce l'uomo a servirsene con una capacità inventiva maggiore rispetto ad altre attività e, ove possibile, ad altre manifestazioni artistiche. La sensibilità musicale allora si commisura con la capacità della forma più elevata del sentire umano nei confronti del mondo sonoro e dell'organizzazione sonora com'è la musica, esprimentesi nei termini del bello. Sensibilità musicale che significa continuità dei valori della vita ed in particolare del valore del bello, ritradotto in termini musicali, in un tipo particolare di discorso con le note.

Con questo si tende a riconoscere la centralità e l'insostituibilità dell'uomo, considerato soprattutto dal punto di vista del suo sentire, per l'erezione di opere musicali, le quali, lungi dal limitarsi ad un sentimento che sconfina con il sentimentalismo, sono testimonianza viva del sentire dell'uomo nei riguardi della complessità dei valori che sono propri del suo stesso vivere. In questo senso il discorso della musica varca uno stretto ambito melodico-armonico-ritmico e s'inserisce nel contesto profondo della nostra vita e delle sue più profonde aspirazioni.

Il prof. Viscidi, della nostra Università, alla fine della sua conferenza che manifestava la sua cultura anche fuori del settore cinematografia che lo vede così attento studioso e critico dell'arte filmica, è stato vivamente applaudito da esperti e semplici appassionati di musica.

11 MAGGIO 1967

DINO FERRATO

Musica leggera da commedie musicali e film.

Il conferenziere dott. Dino Ferrato, premesso che in materia esiste una bibliografia solo in lingua inglese e non italiana, salvo le corrispondenti voci della « Enciclopedia dello Spettacolo » ha asserito come esista un problema estetico della musica per film, benché la stessa debba essere breve, essenziale graduale ed accessibile.

Circa i rapporti con la regìa, è da tenere presente che il regista si sottomette alla musica, se ha in animo di servirsene come un coreografo, alla Walt Disney, o se si tratta di brani chiusi, accompagnati da una lunga sequenza.

Generalmente però la musica deve approfondire una impressione visiva, essere decorativa ed unire il proprio arabesco a quello proposto dallo schermo.

Tenuto conto che il regista non deve chiedere alla musica di salvare un film insignificante, devesi constatare che i compositori hanno compiuto spesso pregevole opera creativa accettando di servire il cinema senza rinnegare se stessi e cioè prendendo i tempi dalle scene montate dal regista, ed adattandosi a quelle misure ed a quel visivo, che il solo regista può modificare.

È stata poi tracciata una breve storia del Music Hall, che, morfologicamente simile ad un moderno night club o cabaret, fra la metà del secolo XIX e l'inizio del '900 si trasformò da taverna o ristorante, in cui si svolgevano pure spettacoli di varietà, in un vero e proprio teatro, con la progressiva sostituzione dei tavoli con posti fissi, finché il servizio di bar, sempre più ostacolato dalle disposizioni di legge, rimase l'unico retaggio dell'antica formula.

Quanto alla commedia musicale, si sono rilevate le analogie di essa con l'operetta e la rivista.

Con l'operetta la commedia musicale ha in comune: la struttura (divisione in atti e scene e sviluppo dell'azione me-

diante le parti recitate); l'atmosfera scintillante e spesso esotica; il rilievo delle figure comiche e brillanti accanto a quelle dei protagonisti.

Ma a differenza dell'operetta la commedia musicale presenta: complesso corale più numeroso (in origine girls piene di sex appeal piuttosto che ricche di doti canore); scene e costumi più estrosi e sontuosi come nella rivista; libretti più semplici e versi più banali; tessitura musicale poco complessa ed accessibile anche ad attori di prosa che si improvvisino cantanti.

Con la rivista la commedia musicale ha in comune: l'attualità del gusto e degli spunti (moda d'abbligliamento, indole della musica popolare, situazioni e figure tratte dalla contingenza della storia e della cronaca); la qualità degli interpreti, attinti o per converso prestati al Music Hall od alla scena del varietà; la coesistenza di sedi sceniche ufficiali e tradizionali e di scene da camera (intimate) caratterizzate da più raffinati allestimenti, da più acuti intenti satirici e da più rapidi ritmi mimici.

Dalla rivista la commedia musicale si distingue soprattutto per la compiutezza dell'intreccio, mentre la rivista è essenzialmente giustapposizione di quadri e numeri musicali.

Il sincretismo di elementi spettacolosi realizzato nella commedia musicale ha favorito l'abbandono del precedente cliché di facile successo e l'avvento della nuova formula atta ad interpretare i problemi ed i sentimenti della realtà contemporanea, che, dopo il 1920 e fino ai nostri giorni, in America (a Broadway) ha dato luogo ad un genere tipico e marginale, che ha poi conquistato il pubblico del mondo intero.

I libretti della commedia musicale sono per metà riduzioni e rielaborazioni di lavori di successo (commedie brillanti, romanzi, opere, testi vari), ma la dignità artistica dei migliori spettacoli di commedia musicale è però legata all'opera di librettisti e parolieri originali, che hanno portato nuovi tipi di rime, versi sofisticati ed in genere un genuino afflato lirico.

La pur labile trama costituita dall'ottimistico coronamento di varie ed avventurose vicende di due innamorati di diverso rango sociale, aiutati da personaggi buffi e simpatici, ha per-

messo lo sviluppo di idee democratiche e di temi meno ingenui e più vicini alla vita, soprattutto nei lavori dei fratelli George ed Ira Gershwin, Rossius e Bernstein, Harb nonché Hammerstein e Rodgers, nelle quali fu raggiunta la perfetta fusione fra le parti parlata, musicale ed eventualmente coreografica.

Rilevato come molte commedie musicali siano state portate sullo schermo anche con cast ed allestimento nuovi, come « West Side Story » e « My fair lady » sono stati fatti ascoltare dischi contenenti selezioni da notissime commedie musicali, quali « Porgy and Bess »; « No, no nanette »; « Oklahoma »; « Opera da tre soldi »; « The sound of music » nonché temi da famosi films italiani e stranieri, quali « 8½ »; « Mondo cane »; « Divorzio all'italiana »; « I vincitori »; « Il ponte sul fiume Kwai ».

L'esposizione è stata intercalata da audizioni interessanti, che esemplificavano così opportunamente la detta ed originale conferenza.

ATTIVITA' ARTISTICA

11 FEBBRAIO 1963

LA CENTESIMA MOSTRA ALLA UNIVERSITA' POPOLARE

Una fortunata sequenza di mostre ha fatto sì che la centesima mostra organizzata presso la nostra Galleria, coincidesse con una mostra collettiva organizzata dalla « Associazione pittori e scultori » di Padova.

La presentazione della centesima mostra, avvenuta sabato 11 febbraio, alla presenza di artisti, autorità, soci, ha avuto particolare risonanza.

Il presidente avv. Guzzon ha approfittato della circostanza per richiamare, in un sobrio ma significativo parallelo storico, la ragione della Galleria.

Nel lontano 1902, quando sorse la Università Popolare di Padova, si trattava di organizzare una scuola del sapere minore all'ombra dello Studio, sorto a Padova nel 1222. In relazione ai tempi le materie di insegnamento erano — agli inizi della vita della Università Popolare — di natura elementare; si potrebbe dire a livello scolastico.

Poi vennero le conferenze, riunite quasi sempre in cicli organici di lezioni riguardando la Scienza, la Tecnica, le Arti, la vita pratica.

Nel 1955 la Università Popolare riprese la sua attività in sedi diverse e con programmi occasionali.

Solo nel 1959 ebbe una sua sede stabile, l'attuale, il che consentiva una attività continua, regolare, prestabilita.

Si manifestò allora il desiderio di ampliare il primitivo programma culturale; già si avevano conferenze, lezioni, dibattiti a notevole livello; funzionava una Biblioteca popolare; si erano

avuti timidi accenni a mostre d'arte cittadine, per iniziativa di nuove associazioni, in locali più o meno di fortuna.

Venne così lentamente concretandosi l'idea di una galleria d'Arte.

* * *

A questa introduzione ha fatto seguito il prof. Giuseppe Aliprandi che ha fatto una storia rapida della Galleria.

Sandro Da Molin, animatore della rinata e rinnovata Università Popolare, propose al pittore Tino Rosa di prendere contatto con altri artisti di Padova per organizzare — in continuità — Mostre d'arte.

L'invito fu accolto dal Rosa con entusiasmo; ebbe tra i suoi immediati e più diretti collaboratori Aldo Lovisetto, Antonio Morato, Carlo Mandelli, Silvana Weiler Romanin Jacur.

Dalle « Rassegne » annuali della Università Popolare si possono trarre gli elementi per una cronaca delle manifestazioni.

Il crescente successo delle Mostre, indusse la presidenza a istituire permanenti Commissioni artistiche con il còmpito di sovraintendere e collaborare alla Galleria. Ricordiamo:

1961-62; 1962-63. Aldo Lovisetto, Carlo Mandelli, Antonio Morato, Silvana Romanin Jacur Weiler, Tino Rosa.

1963-64; 1964-65. Agostino Rosa (Presidente). Franco Flarer, Aldo Lovisetto, Carlo Mandelli, Silvana Romanin Jacur Weiler (membri).

1965-66; 1966-67. Franco Hueber (Presidente). Silvana Romanin Jacur Weiler (Vicepresidente). Aldo Lovisetto, Carlo Mandelli, Tino Rosa, Giovanni Rossi (membri).

Le considerazioni precedenti vanno completate con i dati statistici.

La relazione dell'anno 1961-62 avverte che negli anni precedenti il 1961 si erano tenute quindici mostre; nell'anno 1961 tre mostre, nel 1962 otto mostre.

Dalle Rassegne successive si traggono questi dati: 1962-63: dieci mostre; 1963-64 e 1964-65: diciotto mostre tanto nel primo quanto nel secondo periodo; 1965-66: diciannove mostre.

La gestione e la organizzazione delle mostre era tenuto nei primi anni, collegialmente, dai membri della Commissione artistica, particolarmente il pittore Tino Rosa curava i contatti con pittori e scultori per l'organizzazione tempestiva di mostre singole e collettive.

Il crescente sviluppo delle mostre rese necessaria la presenza di un « gallerista », un vocabolo nuovo che sottolinea una attività individuale fino a pochi anni fa senza una precisa definizione. Solo da poco tempo, tale vocabolo è entrato nell'uso, essendo segnalato da Bruno Migliorini in « Parole nuove » (Hoepli, Milano, 1963; p. 125):

« Gallerista. Chi dirige una galleria di esposizione e vendita di oggetti artistici (Firenze, 1943) ».

Per il periodo 1963-64, galleristâ fu il prof. Mario Gorini.

Per gli anni successivi al 1964, gallerista è il signor Orio Vidolin.

Nel giugno 1962 era stato bandito il primo concorso di pittura per il « Sigillo d'oro » della Università Popolare; sembrò allora naturale che la Galleria fosse battezzata senz'altro con il titolo: « Il sigillo », tale indicazione, contrassegnava in modo simpatico ed univoco la nostra Galleria.

Il concorso consentì la pubblicazione della « Guida di Padova », illustrata con i quadri presenti alla Mostra.

La Mostra è andata sempre più sviluppando il panorama delle sue attività; accanto all'arte pura quella applicata, vicino alle estetiche tradizionali quelle di una moderata avanguardia; il figurativo accanto all'informale, il concreto vicino all'astratto.

Poi sono venute le mostre fotografiche individuali e collettive (originando conferenze critiche ed illustrazioni tecniche in argomento) e quel « Concorso di diapositive » che i soci hanno accolto con entusiasmo e disciplina.

Insomma un complesso di manifestazioni artistiche per cui la « Galleria d'Arte Il sigillo » è una permanente rassegna di attività culturali crescenti, come, a suggello, risulta da qualche frase delle relazioni annuali:

« La galleria è apprezzata, perché espone opere delle più opposte tendenze, ma tutte intese a dimostrare la vitalità dell'arte nazionale » (Relazione 1962-63, Renato Millioni, p. 8).

« La Galleria ha consentito la possibilità di un dialogo aperto e cordiale fra gli artisti qui ospitati ed i nostri visitatori al di fuori di qualsiasi dittatura estetica e completamente liberi da interessi di ordine commerciale » (Relazione 1962-63, Tino Rosa, p. 19).

« Quanto alla attività della Galleria in particolare, possiamo dire che è stata piuttosto vivace, riuscendo ad alternare alle mostre locali, quasi tutte collettive, anche delle personali di artisti italiani e stranieri offrendo, in tal modo, un panorama abbastanza efficace ed istruttivo dell'arte attuale » (*Rassegna*, 1963-64, Silvana Weiller, p. 26).

« L'attività per il periodo 1964-65 si è conclusa nell'ultima quindicina di maggio con l'esposizione di un cospicuo numero di tele donate dai consiglieri e da artisti alla Università Popolare, in segno di simpatia verso questa associazione, aperta sempre a sostenerne e a favorire le manifestazioni d'arte ». (*Rassegna* 1964-65, Silvana Weiller, p. 35).

« L'attività della Galleria si è chiusa il 17 giugno, abbracciando un periodo che, a differenza degli anni precedenti, si estende da settembre a giugno compresi, con un raggio variatissimo di interessi, quale auspichiamo possa mantenere e ampliare ancora (*Rassegna*, 1956-66. Silvana Weiler, p. 66).

* * *

Ha poi parlato Enrico Parnigotto, attivo segretario della Associazione pittori e scultori di Padova.

Ha ricordato la fondazione della Associazione avvenuta nel 1937, quando a Padova, al caffè Pedrocchi, durante una serata d'inverno, si riunirono con il Parnigotto, i pittori Lazzaro (da poco scomparso) e Morato, lo scultore Strazzabosco, l'architetto Mansutti.

L'idea di una Associazione fu prontamente accolta; il luogo di ritrovo era il Pedrocchino. Furono organizzate delle mostre, fra cui in particolare la « Triveneta », con il concorso dell'on. Mario Saggin.

Cose che si sanno, ha detto, ma nella circostanza attuale è simpatico rievocare persone, dati, avvenimenti; per sottoli-

neare subito l'apporto che la « Associazione » diede, in particolare, alle iniziative artistiche promosse dalla Università Popolare.

Contributi non indifferenti. Ne ricordiamo particolarmente una. Nel 1964 fu organizzata una Mostra a parziale beneficio della Infanzia abbandonata.

Il Gruppo non è di tendenze; ognuno ha una sua propria personalità; in questo senso sono sempre diverse le esposizioni, ma sempre notevoli e chiaramente leggibili; radunano buona parte degli artisti locali e ci si augura, ha concluso l'oratore, che anche le prossime Mostre organizzate in questa sede diano lustro alla Università Popolare ed abbiano una risonanza culturale sempre più valida.

CONSUNTIVO DELL'ANNATA ARTISTICA 1966-1967

Quest'anno la galleria « Il Sigillo » della Università Popolare, tanto dignitosamente diretta da Orio Vidolin, ha realizzato ben venti mostre, alcune delle quali veramente notevoli, alternando dodici personali con otto collettive di carattere vario.

L'attività, iniziata nella seconda quindicina di settembre, con una personale di *Lino Piccoli*, ha proseguito con una mostra di disegni e schizzi di *Felice Carena*, di particolare interesse, perché dava modo di seguire il procedimento segreto dello studio compositivo e dello sviluppo dell'idea nell'arte del maestro. Una personale di *Lucisonda* presentava l'artista in piena evoluzione. Al panorama completo della lunga carriera artistica di *Marco Novati*, che conclude la sua esperienza con ampi pannelli figurativi, seguiva una personale di *Galuppo*, impegnato intensamente nella ricerca espressiva.

Nel Gennaio due personali di *Franco Donà* e di *Mario Pacilio*; nel Febbraio una nutritissima antologica di *Wanda Cassoli*. *Silvio Matteoda*, vecchio pittore piemontese, liberissimo e poeticamente proteso verso un suo mondo astratto, si accompagna al figlio *Mik*, scultore di piccoli bronzi raffinati. Assai bella la mostra di *Franzoi* e *Tramontin*, ambedue tecnicamente validis-

simi e vicini ad espressioni nuove, intensamente drammatiche.

Luisella Carretta con le sue ceramiche per il tipo di ricerca artigianale di un certo rilievo. Importante per il tipo di ricerca e per la serietà e l'ampiezza dell'impianto compositivo la pittura di *Paolo Angelani*. Un'artista triestina *Otty Stock* chiude il ciclo delle manifestazioni con ritmi astratti delicatamente realizzati a tempera.

Nella seconda metà di Ottobre una mostra di incisori Israeliani offriva una panorama di notevole fermento artistico nel campo grafico, dove motivi tipici dell'espressionismo si mescolano e si arricchiscono di elementi più che attuali.

Una collettiva con ottimi pezzi di *Cascella, De Chirico, De Pisis, Gambino, Guidi, Maccari, Music, Saetti, Sassu, Semeghini, Tomea, Valenzin*, presentava anche un notevole ritratto di *Françoise Gilot*. La mostra natalizia, oltre a una serie di piccoli mosaici, di lacche e di intelligenti gioielli di *Galvan*, portava alcune incisioni di *Engel*, di particolare rilievo.

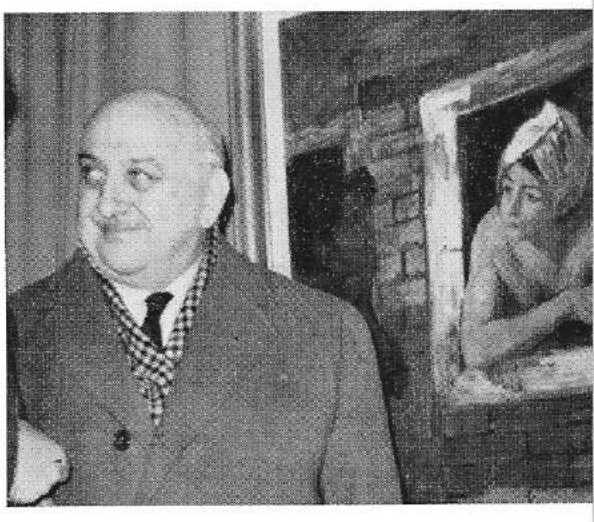
Nel Febbraio, una rassegna del gruppo dei Pittori e Scultori di Padova puntualizzava la posizione di parecchi artisti cittadini, mettendo in evidenza le doti di vetratista di *Riccardo Demel*. Nel Marzo una bella mostra di quattro incisori, in pratica quattro documentate personali, presentavano nel modo migliore artisti validi e intelligenti di tendenze diverse quali sono *Bosello, De Rossi, Mettalinò, Scarpati*.

Interessante, se pure non nuova rispetto alle correnti d'avanguardia, la mostra del « Gruppo Studio » di Milano, che raccoglie gli esperimenti recenti di un'attualità ormai in parte scontata.

L'ultima collettiva ospitava dieci pittori veneti, alcuni dei quali ben conosciuti, altri più giovani e meno noti.

Nell'insieme, per quanto riguarda la galleria, risulta un arco d'attività vivace e bene inserita nell'ambito culturale divulgativo, che l'Università Popolare si propone e persegue nell'ultimo tempo con cura particolarmente solerte e chiarezza di programma, offrendo al pubblico, in modo accessibile e discorsivo, un panorama quanto mai vivo del pensiero attuale.

S. R. J.



Marco Novati.

Lucisonda.

Paolo Angelani.

ELENCO DELLE MOSTRE D'ARTE
GALLERIA: « IL SIGILLO »

1966

3 - 16 settembre

BATTACCHI (j.) - BENETTON

17 - 30 settembre

LINO PICCOLI

1 - 14 ottobre

FELICE CARENA

15 - 28 ottobre

ARTISTI ISRAELIANI: Litvinowsky - Ticho - Wexler - Smilansky - Ben-Shaul Rubin - Tamir - Steinhardt - Bezem - Lehmann - Pins - Bakon - Bergner - Ofek - Kahana - Aschheim - Taub - Zaritzky - Tumarkin.

29 ottobre - 11 novembre

COLLETTIVA DI 13 artisti: Cascella - De Chirico - De Pisis - Gambino - Gilot - Guidi - Maccari - Music - Saetti - Sassu - Semeghini - Tomea - Valenzin.

12 - 25 novembre

LUCISONDA

26 novembre - 9 dicembre

MARCO NOVATI

10 - 31 dicembre

COLLETTIVA NATALIZIA: Chiapparin - Concolato - Galvan - Memo - Rinaldi - Engel - Raffaelli.

1967

2 - 13 gennaio

RICCARDO GALUPPO

14 - 27 gennaio
FRANCO DONA'

28 gennaio - 10 febbraio
MARIO PACILIO

11 - 24 febbraio
ASSOCIAZIONE PITTORI E SCULTORI DI PADOVA: Alfonsi - Bernardi - Cassoli - Demel - Galvan - Grigolon - Hueber - Lovisetto - Lustig - Milani - Morello - Parnigotto - Pegoraro - Rosa - Rossi - Rubaltelli - Segato Carta - Sorgato - Travaglia - Weiller R. J.

25 febbraio - 10 marzo
WANDA CASSOLI

11 - 25 marzo
SILVIO MATTEODA e MIK MATTEODA

28 marzo - 10 aprile
4 INCISORI: Bosello - De Rossi - Mettalinò - Scarpati

11 - 24 aprile
SERGIO FRANZOI e GIANFRANCO TRAMONTIN

25 aprile - 7 maggio
LUISELLA CARRETTA

8 - 22 maggio
GRUPPO STUDIO: Campanella - Casa - Guala - Zampini - Ziveri

23 maggio - 5 giugno
PAOLO ANGELANI

8 - 21 giugno
ARTISTI VENETI: Carrer - De Grandis - Gardini - Longo - Mori - Puggina - Chiaretto - Ferraro - Lazzaroni - Menegazzo - Pittarello

22 - 30 giugno
OTTY STOCK
(Dalla 90ª alla 109ª mostra).

La prima Mostra è la 89ª organizzata dalla Università Popolare, l'ultima la 109ª La mostra organizzata dalla Associazione Pittori e Scultori di Padova (11-24 febbraio) è la centesima.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

6 APRILE 1967

Sandro Zanotto. **El dì dela Conta.**
Presentazione di Andrea Zanzotto
Ed. Scheiwiller

« All'insegna del pesce d'oro », la raffinata collana che l'editore milanese cura da tanti anni per i bibliofili e per chi misura la poesia non sul metro della stadera, ma sul bilancino dell'orafo, è uscita la raccolta in lingua pavana di Sandro Zanotto, a testimonianza del credo e dell'amore che l'autore nutre per la poesia veneta.

Vanni Scheiwiller, con un breve ed arguto discorso, ha voluto precisare quanto sia importante e, sotto un certo punto di vista, determinante, nel mondo delle lettere, la poesia in vernacolo non solo per il suo carattere di originalità ma soprattutto di sincerità, ed ha citato come esempio illuminante, la nobile poesia di Giacomo Noventa.

Per essere in carattere con l' oratore successivo, Vanni Scheiwiller avrebbe dovuto parlare in meneghino. Giacché il critico Andrea Zanzotto ha esposto il suo dire in dialetto trevigiano, anzi più esattamente nella lingua di Pieve di Soligo (naturalmente le citazioni erano in lingua italiana). Si rinnovava così l'abitudine settecentesca dei nobili che, durante le sedute del Gran Consiglio, parlavano in dialetto.

Lo Zanzotto ha avvertito che la poesia di Zanotto (attento il proto di non far confusione tra i due nomi, quasi eguali, ma eguale è l'amore per la poesia dei due citati . . .), pur in-

serendosi nel filone tradizionale della lirica dialettale, è qualche cosa di più per l'impegno e per i temi scelti; il mondo illustrato dal poeta è quello del contado con i problemi che assillano i contadini; i vecchi che si sono inurbati con i figli che hanno abbandonato la terra; i poveri di fronte alle difficoltà della vita.

Sandro Zanotto, presente, ha sentito con legittimo piacere di autore che Vanni Scheiwiller, con altrettanta comprensibile letizia di editore ha annunciata l'esaurimento della prima edizione del libriccino ed è pronta la seconda edizione.

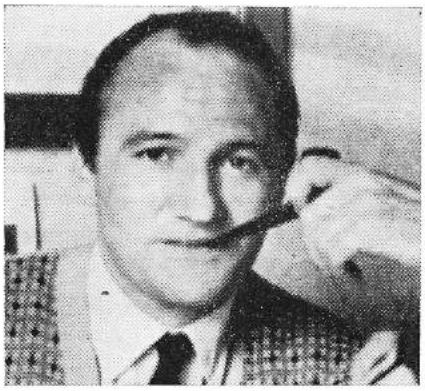
Il pubblico, a sua volta (erano numerosi gli amici di Zanotto fra cui i pittori ai quali da tempo, nella edizione padovana del Resto del Carlino dedica le sue critiche) applaudiva con sincero fervore.

La simpatica serata si è conclusa con la lettura di alcune liriche rese con garbo e sentimento da Giuliana Toso Rodinis e da Aldo Benetton.

Aldo Benetton e Giuliana Toso Rodinis leggono pagine di Sandro Zanotto «El dì dela Conta».

15 GIUGNO 1967

Luigi Santucci. **Orfeo in Paradiso.**
Presentazione di Domenico Porzio
Ed. Mondadori



Il sessantesimo anno accademico della nostra Università Popolare si è concluso con una significativa manifestazione letteraria, la presentazione di uno dei cinque autori designati per la finale del Premio « Campiello » di Venezia.

Domenico Porzio, critico letterario insigne, uno dei fondatori di «Oggi», ha presentato con forma elegante e con sobrietà di parole significative il romanzo di uno dei trentaquattro autori giunto al primo traguardo del premio: Luigi Santucci.

« Orfeo in Paradiso », è la storia poetica, ambientata inizialmente nella Milano fine Ottocento, prolungata poi al periodo della prima guerra mondiale.

Orfeo narra la storia della donna che diverrà sua madre; una Mamma infelice.

Si va quindi alla ricerca del tempo perduto, si racconta la vicenda dei personaggi, non tutti inventati.

L'annotatore di questa retrospettiva tessuta dai fatti, richiamati dalla memoria, non rimane sempre passivo, solo narratore; qualche volta partecipa agli avvenimenti.

Orfeo è quindi l'uomo che intende essere la vita una realtà, realtà necessaria proiettata verso il futuro. Nel tempo stesso è il personaggio che riconosce che vi è una realtà che appartiene effettivamente all'uomo, perfettamente conscio che il passato non si può cancellare.

Uno sdoppiamento di personalità che corrisponde alla qualità del tempo, sottilmente contrapposto dal mutabile presente; il tempo che fu e il tempo che sarà.

Domenico Porzio ha quindi posto a Luigi Santucci una prima domanda, se e quanto la sua tematica partecipa dei movimenti spirituali del nostro tempo.

L'interrogato ha ricordato due moti estremi dell'attività dell'uomo, rappresentati dall'egoismo e dall'amore ed il libro cerca di individuare questo sentimento dell'amore nel quadro spietato del tempo.

Qui si è inserita la lettura di alcune pagine del libro fatta dallo stesso autore.

Si presenta uno strano tipo di prete, don Pasqua, un nome allusivo, ha poi dichiarato l'autore in quanto ha in sé il significato di risurrezione e di redenzione.

Don Pasqua cerca dunque di assolvere una sua missione superiore elevandosi — nel dialogo — nella sfera della spiritualità.

Figura bizzarra questa di Don Pasqua dedito a pratiche di stregoneria; che cerca di trarre dalla mistura di erbe il toccasana per le malattie dell'uomo. Come l'uomo può trovare oltre la realtà visiva delle parole composte di lettere alfabetiche, un loro valore per chi legge, appena interviene una trasparenza intellettuale che va oltre la realtà di vocali e di consonanti di cui è composto un vocabolo.

Una strana « teoria delle parole » ha detto il suo autore, e Luigi Santucci ha richiamato alcune pagine del suo libro, leggendo con alternanza di pause e di gesti meditati, il valore del profilo; facendo rifulgere il brillio di una parola che veniva scelta, apparentemente a caso, a titolo di esempio.

Così la parola comune « porta », uscio che si apre o si chiude, può rammentare a chi la guarda un mondo sconosciuto e desiderato; trasportare la memoria — in chi pensa — a momenti amati o dolorosi: alternando le vocali « parto ».

Un'altra parola, un secondo esempio da meditare la « morte », induce subito a contrapporre la « vita ».

È intervenuto nel desiderato colloquio dell'autore (e del critico) con il Pubblico, il Padre Colombo che ha messo in evidenza una delle caratteristiche formali del libro, lo stile perfetto; ché il Santucci è padrone della lingua e della grammatica. Poi

la qualità essenziale del romanzo, scrittura tersa, di scrittore vigilante.

Anche dove qualche pagina potrebbe riuscire meno persuasiva per il teologo, la trattazione è fatta con garbo, sempre con finezza.

Un libro dunque — per concludere — che ha meritato giustamente la approvazione di tutti i membri della prima giuria.

« Prima giuria », giacché questa è la novità del premio « Campiello ».

Una giuria di esperti opera una prima selezione.

Per il 1967 ha esaminato trentaquattro libri; poi gli autori sono stati eliminati (per ferrea legge di regolamento) fino a giungere a cinque soli: Angelo Barolini, Carlo Cassola, Gino de Sanctis, Vittorio Mesirca, Luigi Santucci. (A questi va un primo tangibile premio).

La seconda giuria è costituita da trecento « popolari », scelti i lettori in ogni categoria sociale. I quali segnaleranno così il vincitore, che sarà proclamato a Venezia nel settembre dell'anno.

Il libro uscito dalla cerchia dei lettori di professione, è giudicato da un circolo più ampio di lettori scelti a caso; avrà la sanzione editoriale — ossia commerciale — nelle librerie.

Gli autori segnalati ed il supersegnalato, le opere premiate e quelle . . . escluse, costituiranno motivi di discussione e di polemiche nei giornali letterari. Per il grosso pubblico la fascetta editoriale « Premio Campiello 1967 » sarà uno stimolo a conoscere le correnti letterarie dominanti nel tempo presente. Speriamo significhi anche una riposante lettura atta a conciliare le memorie del passato con le indeterminatezze dell'avvenire, entro i confini della narrativa fantastica o storica, tra i limiti della realtà veridica o della metafisica . . . astrale.

* * *

Da « Il Gazzettino », Venezia, domenica 3 settembre 1967.

« Luigi Santucci è il vincitore assoluto del premio Campiello . . . A Mondadori, che ha pubblicato il libro, è andata l'osella d'oro offerta dall'avvocato Mario Valeri Manera all'editore dell'opera vincitrice.

Nell'ordine seguente gli altri vincitori:

Gino de Sanctis, « *Il minimo d'ombra* » (Rizzoli);
Giuseppe Mesirca, « *Una vecchia signora* » (Rebellato);
Carlo Cassola, « *Storia di Ada* » (Einaudi);
Antonio Barolini, « *Le notti della paura* » (Feltrinelli).

Il Presidente della Università Popolare, Avv. Cesare Guzzon, espone il consuntivo delle attività della Associazione per l'anno accademico 1966-67. Nell'ordine (da sinistra): Mario Giudica, Giorgio Fantelli, Cesare Guzzon, Giuseppe Aliprandi.

La socia Aurora Goldbacher riceve il premio di: « assiduità alla lettura ».

BIBLIOTECA DELLA UNIVERSITA' POPOLARE
ANNO 1966-1967

La biblioteca di un sodalizio è per i suoi soci una biblioteca casalinga « aggiornata »: ad essa si ricorre per quei momenti di svago spirituale che sono indispensabili nell'agitata vita moderna. Ai nostri tempi però questo svago, se da una parte trova maggior facilità ad essere soddisfatto, dall'altra ha una grande concorrenza in svaghi meno impegnativi quali il cinema, la televisione, lo sport, la musica di dischi, le riviste e i giornali. I nostri soci in massima parte impegnati tutto il giorno nelle loro occupazioni civili hanno poco tempo disponibile per il libro, ma noi cerchiamo invece, con la nostra insistenza, di far sì che il libro passi al primo posto, tanto meglio poi se diventa impegno di più profonda cultura. Il calo nei prestiti di letture amene era già scontato in partenza con l'esplosione dei libri tascabili, come avevamo avvertito lo scorso anno ed è continuato anche in questo, poiché una buona parte dei nostri lettori si riversa sulla narrativa. In compenso si è avuto un buon aumento di lettori per le opere di cultura.

La mancanza di spazio per la conservazione dei libri ci ha costretti ad una misura un po' drastica che non incide però sensibilmente né sul prestito, né sui lettori e cioè l'eliminazione di un blocco di romanzi ricevuti ancora dalla vecchia Università Popolare, anteriore al Fascismo, e ormai sorpassati, ottimi in sé (anche per la rinomanza degli autori ai loro tempi) per una biblioteca di consultazione, ma peso morto per una biblioteca circolante che deve stare al passo col tempo attuale: nella necessità di un taglio non c'era altra alternativa. I romanzi eliminati furono donati ad Enti pubblici di beneficenza. In compenso sono stati immessi in circolazione n. 277 nuovi volumi per una spesa complessiva di lire 400.000 circa. Ringraziamo anche da queste pagine il Ministero della Pubblica Istruzione per l'aiuto

in denaro venutoci su proposta del Ministro On. Luigi Gui e l'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e Scolastiche per una grossa partita di libri inviataci in dono.

Anche quest'anno sono stati premiati i lettori più assidui nelle persone dei sig.ri Aurora Goldbacher con 54 libri; Mina Favaron con 54 libri e Dino Mazzoni con 50 libri letti durante l'anno accademico 1966-67.

Oltre agli Enti nominati il nostro doveroso grazie va anche alla munifica Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che non dimentica mai l'Università Popolare nella distribuzione delle sue splendide e importantissime pubblicazioni.

Volumi donati ad Enti pubblici di Beneficenza .	n.	480
Volumi ricevuti in dono dall'Ente Nazionale delle Biblioteche	»	98
Volumi acquistati col sussidio del Ministero della Pubblica Istruzione ed a nostre spese . .	»	163
Volumi ricevuti in dono da cittadini privati . .	»	16
Consistenza attuale	»	4378
Lettori e consultatori in sede	»	341
Libri dati a prestito	»	2948

G. E. F.

VISITE CULTURALI
(a cura di Andrea Calore)

Le visite che l'Università Popolare di Padova ha organizzato per i propri soci, sotto la guida del Geom. Andrea Calore, hanno avuto come scopo la diffusione della conoscenza storico-artistica di Padova nonché di località particolarmente imporportanti della sua Provincia.

All'inizio sono stati presi in considerazione singoli monumenti cittadini, ben definiti nel tempo e nell'arte e via via si sono estese le suddette visite ad interi complessi come Montagnana ed Arquà Petrarca nonché, in via eccezionale, alle zone urbane più rappresentative della Città di Venezia.

Complessivamente si sono svolti tredici itinerari ciascuno dei quali ha occupato una giornata in tutto od in parte (solitamente il sabato o la domenica). Una serata è stata dedicata, perché ritenuta assai suggestiva, alla visita notturna di alcune Piazze e Vie di Padova.

Il concorso dei soci, attratti da un crescente bisogno di conoscenza, è stato sempre notevole; per ovvie ragioni, in molti casi, l'Università Popolare ha dovuto limitare, a malincuore, il numero dei partecipanti.

È stato continuo intendimento del Geom. Andrea Calore di dare spiegazioni a tutti intelligibili, rispondendo nei limiti delle possibilità anche a quesiti posti da singoli col risultato spesso dell'avvio di un proficuo dialogo.

S. Giustina.

Padova notturna.

Arquà Petrarca.

Cena a Montagnana.

Elenco degli itinerari:

13 e 26 NOVEMBRE 1966

Basilica di S. Giustina (1ª e 2ª visita)

11 DICEMBRE 1966

Palazzo del Bo'

21 e 28 GENNAIO 1967

Basilica del Santo (1ª e 2ª visita)

5 FEBBRAIO 1967

Teatro ed Odeo Cornaro

18 FEBBRAIO 1967

Chiesa degli Eremitani e Palazzo Benavides

5 MARZO 1967

Palazzo della Ragione

20 MARZO 1967

Visita notturna di Piazze e Vie di Padova

9 APRILE 1967

Canalgrande - Piazza S. Marco - Isola di S. Giorgio - Venezia

13 MAGGIO 1967

Castello (Ca' Marcello) e zone limitrofe - Monselice

27 MAGGIO

Chiesa di S. Tecla - Este ed Abbazia di S. Maria - Carceri d'Este

11 GIUGNO 1967

Montagnana ed Arquà Petrarca

MATTINATE MUSICALI E POETICHE

Anche per l'anno 1966-67, non sono mancate, per la cortese attenzione di un pubblico che, tanto benevolmente, ha voluto seguirci, le mattinate poetiche e musicali.

Ci rendiamo conto che il breve spazio di tempo concesso per illustrare l'opera — musicale o poetica — non può, e non deve, sostituire quanto potrebbe essere oggetto di un corso cui, ovviamente, dovrebbe destinarsi una diversa articolazione ma, d'altro canto, le « mattinate » avevano uno scopo divulgativo, e, spesso, sono riuscite — almeno ci sembra — a ritrovare, nello spazio di un pentagramma o nella metrica di un verso, la piacevolezza di un ricordo o il frammento di una eco che il tempo poteva avere allontanati, o sbiaditi, nella magia di una affannata memoria.

Ai cortesi uditori vada, cordialissimo, il nostro saluto ed il nostro grazie per aver consentito alle « mattinate » una esperienza nostra di cui ci sentiamo — affettuosamente — partecipi e responsabili.

D. F.

6 NOVEMBRE 1966

a) BEETHOVEN - Sinfonia n. 1 in do magg. op. 21
b) J. PREVERT

20 NOVEMBRE 1966

a) GRIEG - Concerto in la min. op. 16 per pianoforte e orchestra
b) JAMES JOYCE

4 DICEMBRE 1966

a) SCHUMANN - Sinfonia n. 3 in mi bemolle magg.
b) SHAKESPEARE

18 DICEMBRE 1966

a) CHOPIN - Preludio op. 28
b) SAFFO

15 GENNAIO 1967

a) STRAVINSKJ - La sagra della primavera
b) SENGHOR

29 GENNAIO 1967

a) TCHAIKOVSKY - Sinfonia n. 6 (patetica)
b) RILKE

12 FEBBRAIO 1967

a) SCHUBERT - Sinfonia n. 8 in si min. (incompiuta)
b) VALERY

26 FEBBRAIO 1967

a) RACHMANINOFF - Concerto n. 2 per piano ed orchestra
b) MAJAKOVSKJ

a) Musica; b) Poesia.

CINEMA E FOTOGRAFIA

Con numerose manifestazioni promosse dalla competente Commissione, Cinema e Fotografia, hanno avuto la loro parte di rilievo nella attività della Università Popolare per l'anno accademico 1966-67, il cinema e la fotografia.

Come appare dalla statistica analitica che segue, sono stati proiettati pregevoli cortometraggi di carattere documentario, presentati dai valorosi Cineamatori del Cine Club Padova; e di carattere scientifico, gentilmente messi a disposizione dalla Cineteca della Università degli Studi e da altri Enti.

Due serate di proiezione di diapositive a colori di notevole livello, presentate rispettivamente dal Sig. Renzo Bevilacqua — AFIAP — del Circolo fotografico di Osimo, e da fotografi del Foto-Club di Novara, con la collaborazione del Foto-Club di Padova, hanno completato il programma.

(Per chi non lo sa, A.F.I.A.P. è sigla di alto valore tecnico: « Artista della Federazione Internazionale Arti Fotografiche).

Del 3° Concorso Diapositive a colori, riservato ai Soci della Università Popolare parliamo in altra rubrica.

Le manifestazioni hanno avuto largo consenso nel pubblico dei Soci, consenso che dimostra il vivo interesse per iniziative del genere, tale da proporre alla Commissione l'opportunità di potenziarle ed ampliarle.

La detta Commissione, nell'esprimere il suo vivo apprezzamento e il suo ringraziamento; agli espositori tutti; al Cine Club Padova; alla Cineteca della Università degli Studi; al Foto Club Padova; e a quanti altri hanno all'uopo concesso la loro cordiale collaborazione per la migliore riuscita delle manifestazio-

ni, si lusinga di poter contare anche per l'avvenire su tali appoggi, e trarre da ciò auspicio per sempre più impegnative e maggiori realizzazioni.

27 OTTOBRE 1966

Diapositive di Enzo Bevilacqua, AFIAP, di Osimo.

Con la collaborazione del « Foto-Club », Enzo Bevilacqua, valoroso fotografo, socio del « Foto-Club » di Osimo, ha presentata una suggestiva serie di diapositive a colori, prevalentemente dedicate al paesaggio Umbro-Marchigiano.

Le immagini, pur aderendo ad una realtà fotografica, ma risolta con preziosità di alta poesia, hanno riscosso vivo interesse del pubblico numeroso di Soci che ha tributato all'autore, purtroppo assente, la ammirazione più viva per la sua opera.

Era stato presentato, con parola precisa di tecnico valente, da Luciano Scattola.

29 DICEMBRE 1966

Diapositive dei soci del « Foto Cine Club Novara ».

Il cav. Gustavo Millozzi AFIAP, segretario del « Foto-Club Padova » e componente della Commissione Fotocinematografica della Università Popolare ha ricordato che il « Foto Cine Club Novara » nacque nel 1939 come « Società Fotografica Novarese » ed assunse nel 1964 l'attuale denominazione sociale estendendo la propria attività anche alla cinematografia. Conta attualmente una sessantina di aderenti.

A rappresentare il « Foto Cine Club Novara » sono stati scelti dallo stesso sei Autori: Pierangelo Baglione, Michele Ghigo AFIAP, Guglielmo Mazzetta, Carlo Perotti AFIAP, Giorgio Rizzotti ed Armando Rossi con oltre cento diapositive di indiscusso valore e rigore stilistico e tecnico.

Pierangelo Baglione ha presentato una serie di paesaggi schematici e soffusi di tenui valori cromatici unitamente a compo-

sizioni in cui un essenzialismo rigoroso si accomuna ad un equilibrato contenuto.

Di Michele Ghigo, che ha ottenuto diversi ed importanti riconoscimenti in campo nazionale ed internazionale ed è insignito del titolo di AFIAP, ricordiamo, oltre ai poetici ed interessanti paesaggi piemontesi, anche figure e ritratti dove la personalità del soggetto bene espressa, si inquadra mirabilmente nell'ambiente e negli sfondi carichi di intenso colore.

Guglielmo Mazzetta ed Armando Rossi interpretano parallelamente, se pur con diversa sensibilità ed esito, il vasto e difficile tema del paesaggio che, più ampiamente e con più impegno viene svolto da Carlo Perotti (AFIAP ed importante ed affermato autore) che predilige i paesaggi formati da linee pure con accostamenti geometrici sì da entrare con gli stessi nel campo della composizione.

Di Giorgio Bizzotti va infine sottolineata la versatilità con la quale si è cimentato nei vari aspetti della espressione fotografica raggiungendo effetti fuori del comune con alcune macrofotografie che trasfigurano la materia trasferendola nella sfera dell'irreale.

La proiezione è stata seguita con interesse e largamente apprezzata anche dal folto numero di appassionati fotografi.

DOCUMENTARI

23 NOVEMBRE 1966

in collaborazione con la
RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL FILM SCIENTIFICO-DIDATTICO

Le formiche coltivatrici di funghi.
(a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale e della Cultura del Belgio).

Il film presenta uno studio delle società animali prendendo come esempio una società di insetti molto evoluti: le

formiche coltivatrici di funghi. Queste appunto coltivano un fungo di cui si nutrono. A colori.

La scuola attiva.
(presentato dalla Compagnia Petrolifera B.P.).

Questo breve film ci presenta alcuni momenti di un esperimento didattico. Secondo il sistema adottato, che è applicato in classi frequentate da bambini dai 9 ai 10 anni, l'insegnamento dell'aritmetica e della geometria è presentato sotto forma di problema pratico che gli alunni risolvono discutendo in gruppi.

Comportamenti trofallatici nelle vespe sociali.
(a cura del Servizio di Ricerca Scientifica di Francia).

Il film illustra lo stabilimento d'una scala sociale a partire dalle intercomunicazioni delle antenne nelle operaie, quindi gli scambi di nutrimento tra la regina, le operaie e i maschi e infine le conseguenze sociali. A colori.

Il vulcano Surtsey.
(film di geologia presentato dagli Stati Uniti).

Il 14 novembre 1963 ebbe luogo un'eruzione vulcanica sottomarina a sud-est dell'Islanda. Il film riprende l'intero ciclo eruttivo del vulcano Surtsey e, per la prima volta nella storia, la formazione di una barriera vulcanica. A colori.

26 GENNAIO 1967

La gente di Pitcairn.
(presentato dalla Compagnia petrolifera B.P.).

Pitcairn: due miglia quadrate di roccia vulcanica nel Pacifico del Sud. Mille miglia lontano da qualsiasi altro luogo abitato.
Qui, nel 1790, il secondo Ufficiale del « Bounty », nove suoi compagni di ammutinamento e diciotto tahitiani — uomini e donne — diedero inizio al loro mondo perduto. Per non essere tentati a ripartire bruciarono il vascello

che colà li aveva portati. Per circa due secoli rimasero isolati dal rimanente genere umano, ora si sono rappacificati. Il film ci mostra il loro sistema di vita e i primi approcci col mondo civilizzato.

L'automobile fatta in casa.

Un giovane appassionato di meccanica trova in un deposito di rottami di automobili alcuni pezzi di un vecchio modello Morris.
Il film descrive in chiave sottilmente umoristica le traversie i successi e gli insuccessi del giovane impiegato nella ricostruzione dell'auto.

Trinidad e Tobago.

Questo film che già vinse il 1° premio al VI Festival del Turismo a Milano ci porta nelle isole delle Indie Occidentali di Trinidad e Taboga. È interessante per l'eccezionale autonomia d'impiego del linguaggio cinematografico, la potenza espressiva delle immagini serrate in una magistrale dinamica di montaggio e di colonna sonora.

2 FEBBRAIO

Uccide più la gola . . .
(presentato dalla casa farmaceutica Angiolini).

È trattato, con termini e rigore scientifico, il problema della obesità; i vari momenti della cura, le esperienze che si sono fatte sui gatti per ridurre lo stimolo dell'appetito. A tutto vantaggio, si intende, della vita fisica di quegli individui che forse potranno comparire come fenomeni in quelle gare che hanno fini più o meno spettacolari, ma che indubbiamente nello stato di obesità soffrono disagi e malessere non indifferenti nella vita quotidiana di ogni giorno.

Maganga.

Resoconto di un viaggio compiuto da due medici americani nell'interno dell'Africa per conoscere la situazione sanitaria di centri isolati.

Malattie quali la lebbra o la poliomielite sono state presentate negli ambienti ospedalieri; colpiva il compiacimento dei medici locali, la soddisfazione che traspariva dalle infermiere per malattie debellate, il conforto delle suore che vegliando e sorvegliando, creavano già con il loro ottimismo, una atmosfera così serena; in ambienti tanto difficili anche per l'ostilità degli animali feroci che sostano nelle foreste vergini o vicina ai villaggi.
La parte finale ha notevolmente interessato.
Per la prima volta si è potuto seguire da vicino la neurochirurgia praticata con mezzi rudimentali, con procedimenti primitivi.
La paziente non accusava dolore mentre il rozzo coltello incideva e la lima appianava i bordi lacerati; solo di quando in quando era il segno della stanchezza, ed un momento di sosta, in una operazione che dura, complessivamente, otto ore.
Alla fine . . . onorario allo stregone capo ed al primo aiuto: una capra salomonicamente divisa a metà, la parte anteriore . . . al primario.
Per gli infermieri, lunghe sorsate di birra locale, mentre la paziente tornava, a piedi, alla propria capanna.
La natura viene in soccorso fornendo medicamenti adatti.
La scena chirurgica non è mai ossessiva, merito del sapiente montaggio che distendeva i nervi degli osservatori padovani seduti davanti allo schermo che presentava tanto lussureggiante colore africano.
Poi l'alternarsi di riti locali e di capacità istrioniche; fuori della superstizione si cerca anche nell'Africa misteriosa, di lenire sofferenze e di alleviare dolore.

23 FEBBRAIO

ERMANNO e CARLO GLORIA

Arquà ultima dimora del Petrarca

Questo suggestivo documentario presenta gli aspetti più caratteristici di Arquà, la sua vegetazione, i suoi orizzonti

e la sua vita patriarcale. Nella casa del Petrarca la macchina da presa fruga con particolare sensibilità e il film valendosi di una ottima colonna sonora, cerca di creare nello spettatore l'atmosfera trecentesca che regnava all'epoca del poeta.

TULLIO GOBBATO

Templi nell'antico Egitto

Nella storia dell'antico Egitto il tempio di Edfù descritto nel film, è uno tra i più ben conservati, anche se non dei più celebri. Può dare un'immagine di quello che furono in grandiosità e bellezza queste costruzioni. Il documentario termina con brevi sequenze sulle miserevoli condizioni del « fellah », sul sistema di vita della popolazione di Assuan e sul tempio di File allagato dalle acque del Nilo.

VALENTINO ZANETTI

Volti di donne nel tempo

Una carrellata sulla ritrattistica italiana dall'epoca pompeiana al novecento, dalla quale appare evidente, non soltanto l'eterno femminino ma anche il rapporto bellezza-epoca.

30 MARZO

TULLIO GOBBATO

A zonzo per Nairobi

(in collaborazione con il « Cine Club Padova »).

Nairobi è sorta quasi per caso, dove sessanta anni fa non c'era che un modesto villaggio indigeno. Ora appare una modernissima città, dai larghi viali alberati, con bellissimi giardini e grandiosi parchi. Nel film è messo in evidenza come il benessere trasformi il sistema di vita degli abitanti.

GUIDO MAZZUCATO

Domenica in campagna

Il film descrive una giornata domenicale come è vissuta dai contadini che, abbandonati i lavori abituali nei campi,

si recano dapprima in Chiesa poi nella piazza del paese a commentare gli avvenimenti della settimana e infine dopo la sosta pomeridiana, si cimentano in accanite partite a bocce interrotte di frequente da un buon bicchiere di vino.

ROBERTO MOIOLI e G. F. TURATO

Praglia piccolo mondo

È un monastero che forma questo piccolo mondo di Praglia. La costruzione è un po' pesante, ma non priva di elementi di architettura di grande interesse.
La parte principale del film è consacrata al « Laboratorio per il Restauro del Libro » dove incunaboli e preziosi volumi, rovinati da cause diverse vengono restaurati con i mezzi tecnici più moderni e soprattutto con l'amore e le cure dei Padri Benedettini.

27 APRILE

TULLIO GOBBATO

Lungo il Nilo Vittoria

(in collaborazione con il « Cine Club Padova »).

Attraverso la riserva di Murchison nell'Uganda, fra le più ricche di animali selvatici dell'Africa e famosa per i suoi branchi di elefanti, il film ci porta lungo il Nilo Vittoria. Desta curiosità vedere coccodrilli ed ippopotami, scappare impauriti all'avvicinarsi del battello. A conclusione visione delle cascate di Murchison tra le più suggestive del mondo.

LORENZO POLI

Riflessi e trasparenze

L'autore ha inteso riprendere riflessi e trasparenze che abbiamo quotidianamente sotto i nostri occhi ma dei quali non riusciamo, per lo più, a scorgere l'entità estetica.

ERMANNO E CARLO GLORIA

Un giorno a Pieve Tesino

Nella tranquillità del paese riscaldato e ravvivato dal sole di mezzogiorno, si delineano aspetti della semplice vita di

montagna. Una nota di allegria è portata da un vivace gruppo di villici che intrecciano danze. I colori dei loro costumi tradizionali sembrano inspirati a quelli dei fiori che qui sbocciano copiosamente.

26 MAGGIO

AUGUSTA MARZEMIN

Viaggio per quattro

(in collaborazione con il « Cine Club Padova »).

Il film presenta certi aspetti, sia pure rari, del costume italiano.

Narra la vicenda di alcuni amici, che intendono fare un viaggio e che non hanno denaro per appagare il desiderio. Uno di loro ingannando una brava giovane, cerca di carpirle un milione.

Dopo alcune vicende, la ragazza scopre l'inganno e abbandona l'amico.

A costui poco gli importa: passa un'altra ragazza e ricomincia una nuova azione. Cercherà di essere più fortunato.

AUGUSTA MARZEMIN

Giramondo

Vuole dimostrare che nel mondo dei piccoli non esistono confini tra realtà e fantasia.

La lettura dei giornalini porta due bambini a rivivere, immedesimandosi nei personaggi, le avventure di un fantasmagorico giro del mondo, nella suggestione di ambienti e costumi esotici.

LORENZO POLI

Bolle di sapone

Partendo dallo spunto che due bambini si divertono con le bolle di sapone l'autore si sbizzarisce in una serie di riprese ad effetto fotografico e di colore. Servendosi poi di lenti addizionali ottiene sorprendenti risultati di grande efficacia.

III° CONCORSO DIAPOSITIVE A COLORI

Nel corso dell'anno accademico 1966-67 si è pure svolto il Concorso Diapositive a colori - riservato ai Soci, e ormai giunto alla III edizione.

L'iniziativa ha avuto largo successo e numerosi sono stati i concorrenti, come appare dal prospetto statistico che segue, che hanno presentato opere per lo più di buono ed anche di ottimo livello.

La Commissione Foto Cinematografica della Università Popolare, nell'esprimere il suo compiacimento ai Concorrenti premiati e segnalati, ringrazia tutti i Soci che, con la loro partecipazione, hanno consentito il pieno successo della manifestazione.

Statistica

Concorrenti: N. 26 - con 230 diapositive.

Ammessi dopo la prima selezione della Commissione Fotocinematografica: Concorrenti N. 23 - con 77 diapositive. Ammessi alla selezione finale — a seguito del giudizio espresso dai Soci nelle tre eliminatorie svoltesi nei giorni 23 febbraio, 30 marzo e 27 aprile 1967 immediatamente dopo la proiezione dei film di cui all'elenco precedente, alle date sopraindicate — N. 11 concorrenti con 25 diapositive (26 maggio).

PREMIATI

1° premio: Dr. Luigi Giuliano; 2° premio: Sig. Pietro Meneghini; 3° premio (ex-aequo): Dr. Bruno Giuliano e Sig. Carlo Gloria.

SEGNALATI

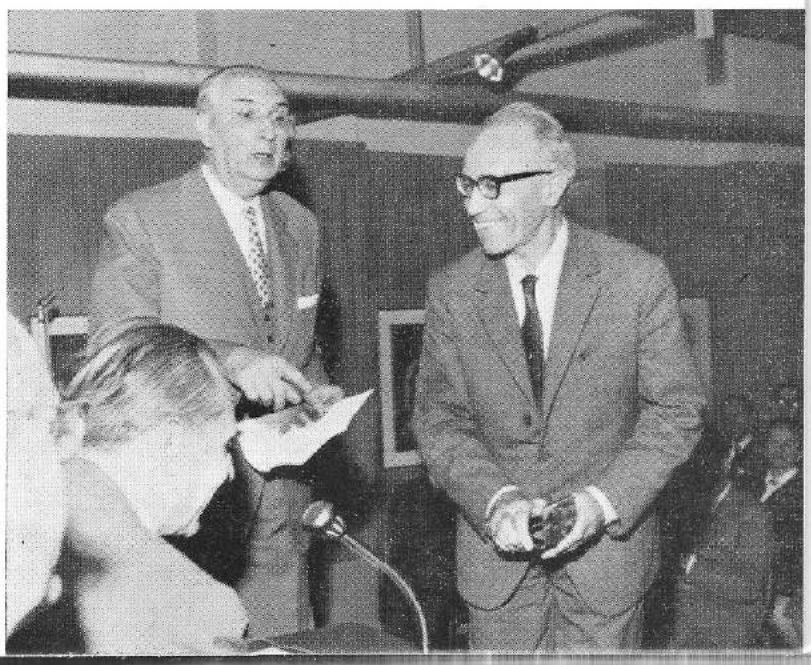
Sigg. Sacchetto, Miozzo, Buso, Gherardini, Da Ponte, Signorina Jucci.

CONCORSO

DIAPOSITIVE

1° Premio
Luigi Giuliano.

2° Premio
Paolo Meneghini.



CORSO DI ESPERANTO

Con la collaborazione del Circolo Esperantista di Padova — presieduto dal Prof. Giovanni Saggiori — sono stati tenuti corsi nella Lingua Internazionale di Esperanto con soddisfacenti risultati.

Le lezioni sono state impartite tutti i lunedì dalle ore 18,30 alle 20,30, dal novembre 1966 al giugno 1967.

Sono stati effettuati due corsi. Uno per principianti (in massima parte studenti) con una frequenza media di 15 allievi. Docente la Sig.na Norma Saccardo. L'altro di Magistero (per il conseguimento del diploma di insegnante di lingua Esperanto) tenuto dal prof. Carlo Minnaja.

Il ciclo delle lezioni è stato completato da alcune riunioni di conversazioni in Esperanto, fra i soci del Circolo Esperantista e ospiti stranieri in visita alla nostra città.

CORSO DI LINGUA INGLESE

Una novità che ha il suo valore, accanto al corso per principianti, abbiamo organizzato un corso per progrediti, frequentato da una ventina di soci. Una iniziativa che ha il suo significato, non solo come indice di un desiderio di perfezionamento, ma anche come segno di un bisogno di approfondire la propria cultura linguistica, in relazione ai . . . viaggi all'estero che organizza la nostra Università Popolare.

Insegnante, il prof. Umberto Volpato.

VIAGGI

I viaggi, che ritenevamo una attività secondaria della Università Popolare, stanno riscuotendo così vasti consensi che debbono essere ora considerati come una delle più importanti iniziative del nostro sodalizio.

Il forte numero di adesioni, una attenta scelta dei migliori itinerari ed una minuziosa ricerca di vantaggiose combinazioni, sono le componenti di un successo che si concretizza con « quote » eccezionalmente favorevoli ed un trattamento quasi sempre di primo ordine.

I viaggi di quest'anno sono stati effettuati in paesi dell'Europa occidentale ed orientale ed in Africa, proponendo ai soci l'occasione di conoscere popoli differenti tra loro per tradizione e cultura, pronti simpaticamente ad offrire — come si è constatato — in uguale misura una schietta e sincera ospitalità, dimostrando, se ve ne fosse stata la necessità, la validità del motto lanciato dalle Nazioni Unite: « Il turismo è il passaporto della pace ».

Una attività dunque, questa, che è da augurarsi possa continuare con lo stesso consenso di numero ed eguale viva partecipazione nello spirito che fin'ora l'ha animata; che si concretizza nel desiderio della presidenza di offrire il mezzo migliore per trascorrere piacevoli vacanze arricchendo ed allargando nello stesso tempo, nella maniera ideale, l'àmbito culturale ed informativo di ciascuno dei partecipanti.

M. G.

Nelle serate del 19 e del 26 ottobre sono state proiettate film e diapositive, dovute ai soci partecipanti al viaggio a Mosca e Leningrado. Vedi *Rassegna* 1965-66, pp. 87-92.

Elenco dei viaggi

1 - 6 NOVEMBRE 1966; partecipanti n. 33

PARIGI

30 DICEMBRE 1966 - 2 GENNAIO 1967; partecipanti n. 36

CROCIERE A LUSSINPICCOLO

30 DICEMBRE 1966 - 1 GENNAIO 1967; 1 GENNAIO - 7 FEBBRAIO 1967; partecipanti in totale n. 48.

SOGGIORNO A POZZA DI FASSA

22 - 26 MARZO 1967; partecipanti **n.** 70

TUNISIA

(Tunisi, Cartagine, Tuburbo Majus, Kairouan, Sousse, Hammamet).

22 LUGLIO 1967 - 5 AGOSTO 1967; partecipanti n. 80

CROCIERA NEL MEDIO ORIENTE

(Olimpia, Atene, Patmos, Rodi, Efeso, Cipro, Haifa, Nazareth, Tiberiade, Gerusalemme, Betlemme, Creta, Corfù, Dubrovnik).

GITE TEATRALI

8 GENNAIO 1967

Gita al « Teatro alla Scala »
opera « L'Elisir d'amore » di G. Donizzetti
partecipanti n. 40

12 FEBBRAIO 1967

Gita al « Teatro alla Scala »
balletto « La bella addormentata »
partecipanti n. 40

5 MARZO 1967

Gita al « Piccolo Teatro di Milano »
per la commedia « Patatine di contorno » di A. Wesker
partecipanti n. 32

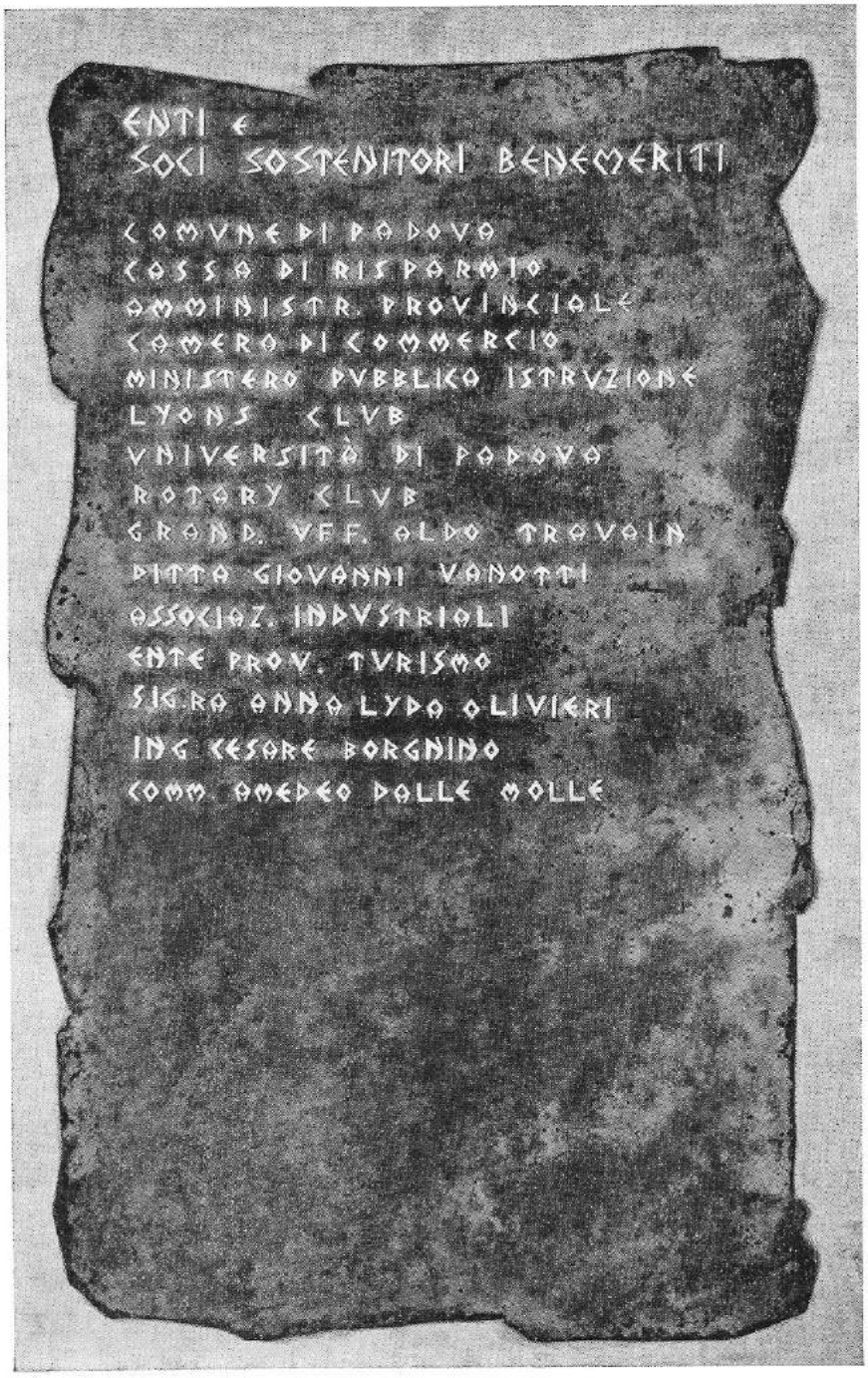
A Milano, in piazza della Scala.

CONTRIBUTI PER L'ANNO SOCIALE 1966-67

L. 700.000	Comune di Padova	
L. 300.000	Amministrazione Provinciale di Padova	
L. 300.000	Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo	
L. 200.000	Ministero della Pubblica Istruzione	
L. 100.000	Camera di Commercio - Ditta Domenichelli - Università degli Studi	
L. 50.000	Associazione degli Industriali Automobile Club Italia (ACI)	Olivieri Anna Lyda Rotary Club
L. 45.000	Flarer Prof. Franco	
L. 40.000	Hueber Prof. Franco	
L. 30.000	Banca Popolare Grandi Marche Associate Società Paolo Morassutti Sgaravatti Montesi Marisa	Borgnino Cesare Associazione dei Commercianti Montesi Comm. Leonardo
L. 25.000	Panathlon Club	
L. 20.000	Banca Antoniana Banca Cattolica del Veneto Belloni Prof. Battista Consorzio Agrario Provinciale Consorzio Istruzione Tecnica	Comunità Istraelitica Credito Italiano Marzotto Conte Gaetano Ravasini Prof. Giorgio
L. 18.000	Bedeschi Ing. Rino	
L. 17.500	Danieletto Gino	
L. 14.000	Bonati Giovanni	
L. 10.000	Carlon Prof. Carlo Esso Standard Italiana Brigenti dott. Cesare Fidapa	Guzzon Avv. Cesare Oreffice Avv. Giorgio Spadoni Carlo Alberto Federazione delle Cooperative
L. 9.000	Brigenti Elisabetta	
L. 7.000	Gobbato Tullio	Trapletti Michele
L. 6.000	Scoizzato Leone	
L. 5.000	Antonelli Avv. Franco Banca Commerciale Italiana Bolzonella Taini Bongiorno Dott. Corrado Brambilla di Civesio Dott. Antonio Brugnolo Giulio Brugnolo Stefano Capellini Antonio Capellini Lorenzo Carli Luisa Cavalcaselle Dott. Cesare Ceccarelli Prof. Galeno Fantelli Prof. Giorgio Marzetto Conte Maria Minici Lia Palatini Dott. Alfonso	Pasetto Antonio Romanin Jacur dott. Leo Romanin Jacur Silvana Ruberti Prof. Renato N.N. Sormani Giulio S.A.F.E.M. Stradiotto Caterina Tanese Ing. Mario Trevisan Eugenio Vescovi Anna Maria Vescovi Trevisan Anna Vescovi Comm. Gino Zuliani Maria Canottieri Padova

---

Segnaliamo la generosità della Amministrazione provinciale di Padova, per il contributo di L. 300.000 di cui abbiamo notizia nel momento in cui viene licenziata per la stampa la nostra **Rassegna.**


ENTI E
SOCI SOSTENITORI BENEMERITI
COMVNE DI PADOVA
CASSA DI RISPARMIO
AMMINISTR. PROVINCIALE
CAMERA DI COMMERCIO
MINISTERO PVBBLICO ISTRVZIONE
LYONS CLVB
VNIVERSITÀ DI PADOVA
ROTORY CLVB
GRAND. VFF. ALDO TROVAIN
DITTA GIOVANNI VANOTTI
ASSOCIAZ. INDVSTRIALI
ENTE PROV. TVRISMO
SIG.RA ANNA LYDA OLIVIERI
ING CESARE BORGNINO
COMM AMEDEO DALLE MOLLE

BILANCIO ECONOMICO 1966-67

ENTRATE

Residuo attivo 1965-66	L. 220.950
Quote sociali	» 1.314.130
Contributi	» 2.926.500
Galleria (escluse spese gestione)	» 795.000
Corsi di lingue (iscrizioni)	» 176.000
Varie	» 132.650
Totale entrate	L. 5.565.230

USCITE

Fitto	L. 767.090
Arredamenti e apparecchiature tecniche	» 813.040
ENEL e Telefono	» 405.575
Servizio segreteria	» 581.000
Servizio pulizia	» 215.800
Cancelleria	» 20.565
Tipografia	» 555.800
Biblioteca e Pubblicazioni	» 487.650
Poste e recapito inviti	» 493.375
Onorari corsi lingue	» 170.000
Conferenze e manifestazioni varie	» 218.780
Galleria (spese varie)	» 210.100
Varie	» 237.420
Totale uscite	L. 5.176.195
Residuo attivo	L. 389.035

SOCI DELLA UNIVERSITA' POPOLARE

Accarino V.
Agostinetto B
Agnolucci G.
Agostini A.
Agostini L.
Albano A.
Alberini L.
Alberti F.
Alberti I.
Aldighieri E.
Alfonsi O.
Aliprandi A.
Aliprandi E.
Aliprandi F.
Aliprandi G.
Aliprandi U.
Aliprandi V.
Amati A.
Amati Lucia
Amati L.
Ambrosi G.
Ambrosi V.
Andolfatto A.
Andretta M.
Annoni A.
Anselmi F.
Anselmi N.
Anselmi O.
Antonelli F.
Arcolin P.
Ardito F.
Arrigotti B.
Artuso A.
Artuso G.
Avanzi F.
Avanzini A.
Azzalin C.
Azzalin M.

Baccaglin A.
Baccarin P.
Bagni M. P.
Balbo V.
Baldan F.
Balestra L.
Balloni G.
Bampi S.
Banzato A.
Banzato R.
Barazzuol D.
Barazzuol G.
Barbieri C.
Barbieri G.
Bardelle E.
Bardelle G.
Barison F.
Bartoli A.
Baruzzo A.
Bassano N.
Bassi P.
Bastianello E.
Battaglia B.
Battaglia M.
Batticciotto S.
Battistella N.
Battistello E.
Battistello F.
Bedeschi R.
Bellé L.
Bellini L.
Belloni B.
Belloni M.
Bellucco E.
Benedetti A.
Benedetti M.
Benelli M. G.
Benetazzo A.
Benetello B.
Benetollo L.
Benetti A.
Benetti L.
Benini B.
Benis M.
Benucci G.
Beorchia Nigris A
Bergamo A.
Bergamo C.
Berlese
Berlese Marcello
Berlese M.
Bernardi A.
Bernardi G.
Bersani E.
Bertaggia F.
Bertaia A.
Bertaia C.
Bertani A.
Bertelli E.
Berteotti E.
Berti S.
Bertini F.
Bertoldi Genn. A
Bertoli L.
Bertoli T.
Besenzon C.
Bett M. A.
Bettamio L.
Bettella A.
Bettella I.
Bettella Nerina
Bettella N.
Bianchi N.
Bianchini L.
Biasibetti L.
Biasin O.
Biasio G.
Biasioli F.
Biason P.
Biasutti M. V.
Bisello B.
Boaretto L.
Bolzonella T.
Bonaccorsi M.
Bonanno L.
Bonanno S.
Bonetti A.
Bonati G.
Bonfiglio L.
Bongiorno C.
Bordigato F.
Borella A.
Borella D.
Borelli C.
Borelli G.
Borgato G.
Borghero A.
Borgnino C.
Bortolami G.
Bortoli M.

Bortolini M. F.
Bortolini W.
Boscardin F.
Boschetti Den. M.
Bottaro G.
Boscolo G.
Bozzo G.
Bozzolan A.
Bracchi Gros. L.
Brambilla di C. A.
Brancaleon L.
Bravi O.
Bresciani L.
Bresin E.
Brigenti C.
Brigenti E.
Bruggin B.
Brugnolo G.
Brugnolo Giulio
Brugnolo R.
Brugnolo S.
Bruzzo A.
Bulli E.
Brunello Lucia.
Brunello L.
Burgo L.
Burla B.
Berlini A.
Busatto G.
Busetto G.
Busi C.
Buso L.
Bussadori B.
Bussadori P.

Cabassi L.
Cabrai P.
Caielli C.
Calabretta S.
Caldera E.
Calegaro F.
Callegari L.
Calogero C.
Calore C.
Calore Gabriele
Calore I.
Cama C.
Camardi R.
Caniglia G.
Candiotto M.
Canedi E.
Canella E.
Canella G.
Canilli A.
Cantarutti F.
Cantarutti M.
Cantele G.
Cantele Giovanni
Capellini A.
Capellini B.
Capellini L.
Capitano E.
Caporale P. E.
Caporotundo M.
Capovilla N.
Capovilla V.
Capuzzo F.
Carazzolo M.
Carbognin M.
Carbognin M.
Carbone N.
Cardello P.
Cardin M.
Cardin M.
Carillo M.
Carillo O.
Carli I.
Carlon C.
Carrain S.
Carraro G.
Carraro W.
Casalini M. T.
Casula G.
Caso J.
Caso M.
Cassoli D.
Cassoli W.
Cattaneo F.
Cattaneo L.
Cattozzo L.
Cavalcaselle C.
Cavalletto L.
Cavalletto L.
Cavinato A.
Cazzola Luciano
Cazzola L.
Ceccarelli G.
Ceccato V.
Cecchetto E.
Cecchinato A.
Cecchini E.
Cecconello V.
Ceola S.
Ceppellini A.
Cera E.
Cera T.
Cerleni A. M.
Cervellera C.
Cervellera M.
Cesari O.
Cescati A.
Checchi F.
Chelotti G.
Chelotti L.
Chiaretto D.
Chiaretto D.
Chiaretto D.
Chiereghin L.
Chinaglia A.
Chiodin M.
Chiorboli D.
Chiorboli M. V.
Cianfanelli R.
Cipollone M.
Ciriache R.
Ciulli Eugenia
Civitavese A.
Clenovan M.
Clerico G.
Coelli L.
Cogolati E.
Colli F.
Colombo E.
Colpi I.
Corolaita A.
Corletto G.
Corte A.
Corte F.
Cortese M.
Cortivato Leda
Cortivato L.
Cortivo A.
Cremonese F.
Crippa A.
Crippa G.
Crivellari E.

Dainese C.
D'Alessandro G.
D'Alessandro E.
D'Alfonso E.
Dalla Barba L.
Dalla Barba Lina
Dalla Costa L.
Dalla Favera A.
Dalla Nora G.
Dalla Nora R.
Dalla Riva P. L.
Damiani A.
D'Ancona S.
Danieletto G.
Da Ponte A.
Dazzo V.
De Benedetti E.
De Benetti A.
De Benetti E.
De Boni G. F.
De Candido A.
De Cillia P.
De Felip G.
De Felip P.
De Giuli D.
De Lazzari G. F.
De Lissandri G.
Dell'Agnese B.
De Lucchi L.
De Martini P.
De Meis L.

Demel R.
De Min M.
Denes G.
Dente F.
De Pieri A.
De Poli G.
De Poli P.
De Rossi F.
De Santi P.
Destalles A.
Destalles E.
D'Este A.
De Toni V.
Di Lenna E.
Di Marco M.
Dinon A. S.
Dinon G.
Disarò W.
Disertori Mario
Disertori M.
Diss C.
Dominici A.
Dominissini E.
Donghi E.
Dottori R.
Drago V.
Durante D. J.

Fabris Cesare
Fabris C.
Fabris Fantina T
Fabris G. F.
Fabris G.
Fabris W.
Fabris R.
Faccioli P.C.
Facchi T.
Facchin F.
Faggin L.
Faitini G.
Fayenz A.
Fayenz F.
Falasco S.
Falgioni D.

Fantelli G.
Fantelli P. L.
Fanti G.
Fantuzzi I.
Fanzago F.
Fanzago L.
Farini A.
Fasan P.
Favaretto P.
Favaron C. T.
Favero G.
Favaron M.
Favero R.
Fedetto M. R.
Feltrin F.
Feltrin G.
Feltrin L.
Fenza R.
Ferlito G.
Ferraretto A.
Ferraresi A.
Ferrari R.
Ferraro Alberto
Ferraro A.
Ferraro C.
Ferraro E.
Ferraro M.
Ferraro N.
Ferrasin G.
Ferrato D.
Filippin G.
Finato L.
Finato V.
Finetti G.
Fiorentino M.
Fiorioli E.
Fiorito G.
Fiorito S.
Flarer F.
Flora G.
Flora M. A.
Foco A.
Foco G.
Foco R.
Fontanarosa G.

Forcellini S.
Forese R.
Formigoni F.
Fornasieri E.
Francescon C.
Frassinella A.
Frassini C.
Frimel Landina
Frimel L.
Friso G.
Frison P.
Fugazza L.
Fugazza M.
Fusina M.

Gabrielli R.
Gabriotti M.
Galante G.
Galeazzo L.
Galiazzo M. A.
Galleani F.
Galli L.
Gallimberti A.
Gallimberti R.
Gallo M.
Galuppo G.
Galvan A.
Galvan G.
Galvani B.
Galzignato M. L.
Gamba R.
Gamba R.
Gambato G.
Garagnini A.
Garbo O.
Gardin L.
Gasparetto B.
Gatti V.
Gemignani V.
Gennari F.
Gennari M.
Gennaro A.
Gerardi L.
Gerardi P.

Geremia B.
Geremia L.
Geremia W.
Ghedini N.
Ghersetti M.
Ghiraldini V.
Ghirardi F.
Gho E.
Giacobbi F.
Giacometti Z.
Giacon A.
Giandoso Medici
Giandoso R.
Giannotti W.
Gianovic N.
Giaretta I.
Giordani A.
Giordano E.
Giovannella G.
Giovannella G.
Giudica G.
Giudica M.
Giudice P.
Giuliano G.
Giuliano L.
Giuliano R.
Giustina L.
Giustina P.
Giustina M. T.
Giustina U.
Gloria E.
Gloria G.
Gloria R.
Gobbato G.
Gobbato L.
Gobbato T.
Gobbo R.
Gobbo R.
Godina M.
Goldbacher A.
Goldschmiedt M.
Gomiero R.
Gorlato A.
Gori R.
Gravina F.

Graziotto A.
Griggio R.
Grigoletto A. V.
Grigoletto E.
Grigolon D.
Grilli E.
Grilli F.
Grisbergh A.
Guarnieri Ada
Guarnieri A.
Guarnieri E.
Guarnieri F.
Guastalla G.
Guernieri L.
Guzzo L.
Guzzonato L.
Guzzon C.
Guzzon L.
Guzzoni M.

Hueber F.

Ianini B.
Infante A.
Iovannella M.
Italiani C.
Iucci C.
Iucci E.
Iucci I.

Lasorsa V.
Lauro R.
Lauro V.
Lazzaretto E.
Lazzaretto I.
Lazzarin G.
Leati A.
Leone G.
Leoni A.
Lepsky Gabriella
Lepsky G.
Levi D.
Levi G.
Limentani A.
Lion A.
Lisot N.
Liviero M. L.
Lombardi Gabr.
Lombardi G.
Lombardi L.
Lombardi M.
Lombardo G.
Longhi D.
Longhi Ruaro V.
Longinotti G.
Longo A.
Longo F.
Lorenzoni M.
Lorenzoni P.
Lorigiola L.
Lorigiola M.
Lovarini L.
Lovato P.
Lovisetto A.
Lucchini B.
Luccini E.
Luccioli L.
Luderin M. G.
Lugli E.
Lugli G.
Lugli P.
Lugli Z.
Lunardi E.
Lupi Lazzaro
Lupi L.
Luzzato L.
Luzzato V.

Maccari S.
Macola F.
Maggi L. F.
Maggiano G.
Mainardi B.
Malagutti A.
Malfa E.
Malgarise A.
Malosti S.
Malusà F.
Malusà S.
Malvezzi A.
Malvezzi L.
Manaigo M.
Manara L.
Manara Rossini A.
Manara Rossini A.
Mancini E.
Mancini M.
Mandelli C.
Manfredini T.
Manfrin G.
Maniero P.
Marafon G.
Maran L.
Maran S.
Marcato G. Carlo
Marcato Gino
Marcato Giuseppe
Marcato Grazia
Marcato G.
Marchiori I.
Marcomini A.
Marcomini F.
Marega I.
Marin M.
Marinello O.
Marini A. M.
Maritan C.
Maritan D.
Maritan P.
Maritan W.
Marrari D.
Martin M. G.
Martini L.
Marussi V.
Marzetto C. M.
Marzollo S. L.
Marzotto G.
Maschio U.
Maspero A.
Mastrogiacomo L.
Matteazzi A.
Matteazzi L.
Matteotti G.
Mattioli M.
Mazzetti A.
Mazzoni D.
Mazzucato A.
Mazzucato E.
Medici G.
Medici T.
Meggiorin E.
Mello E.
Memo L.
Memo M.
Menato A.
Menato I.
Meneghesso G.
Meneghetti L.
Meneghetti M. G.
Meneghini G.
Meneghini M.
Meneghini P.
Menegolli G.
Mengoli T.
Menin C.
Menin G.
Meoli F.
Mezzalira F.
Michelon N.
Migliorini G.
Millioni L.
Millioni R.
Millozzi G.
Mineo D.
Minici L.
Minnaja C.
Minozzi C. E.
Mioni G.
Miotti P. A.
Miotto A.
Miotto G.
Miozzo G. F.
Miozzo L.
Miozzo M. T.
Miozzo P.
Miozzo R.

Mirachian C.
Mirachian R.
Mischiatti N.
Mischiatti Niobe
Molari A.
Molinari Rossi M.
Molini M.
Mondini P.
Montagnin L.
Montalti M.
Montanari L.
Montesi L.
Montini M. A.
Montini P.
Morassuti P.
Morello C.
Moretti S.
Moretto G.
Morgante E.
Morin B.
Morittu S.
Moroved M.
Munari B.
Munari Bellucco L
Munaro E. M.
Munaron C.
Munaron E.
Munaron G.
Munaron S.
Muneghina A.
Muneghina E.
Murer G.
Muro M.
Musicante G.
Mutto S.

Nalesso A.
Nalesso B.
Natali D.
Negri O.
Neri D.
Nicolini R.
Niro L.
Norbiato E.
Nordio N.

Olivi F.
Olivieri A. L.
Olivotto G.
Olivotto L.
Olivotto M.
Olivotto M. R.
Olivotto P.
Olivotto
Onisto D.
Oreffice G.
Organo G.
Organte B.
Orsaria E.
Ortolani A.

Paccagnella F.
Paccagnella G.
Paccagnella I.
Padova E.
Padova M.
Padova P.
Palatini A.
Paletti T.
Pampaloni A.
Pannelli A.
Panuzzo G.
Papafava L.
Papafava N.
Parenzo Eman.
Parenzo E.
Parenzo G.
Parenzo L.
Parenzo R.
Parnigotto E.
Parpaiola E.
Parrasia M. T.
Pasetto A.
Passadore G.
Passadore M. P.
Passarella O.
Pastore L.
Patron M.
Pauro I.
Pavan A.
Pavan M.
Pavan Mirella
Pavan Maria
Pavan R.
Pavanello A.
Pavia A.
Pedrazza L.
Pedrelli C.
Pegoraro E.
Pellegrini A.
Pellegrini M.
Pellegrini P.
Pellegrini R.
Penasa G.
Pendini F.
Penzo M.
Penzo Pierobon F.
Percacini B.
Perenzoni L.
Perin M. L.
Perin P.
Peron E.
Peruzzolo A.
Pesaro L.
Pesaro R.
Petterlin A.
Pianezzola C.
Pianezzola M.
Pica Alfieri G.
Pica Alfieri L.
Piccaluga G.
Piccio R.
Pignatelli M. A.
Pillon M.
Pinaffa N.
Piovan F.
Piovesan R.
Pirolo L.
Pisani E.
Pistore R.
Pitotti A.
Pittarello A.
Pittarello G.
Piva L.
Piva M.
Pizzo I.
Polazzi M.
Poletto P.
Ponchia G.
Prendin L.
Presacco A .
Presacco B.
Presacco D.
Previato M.
Preto M. T.
Primus B.
Prinoth O.
Profesisone C.
Prosdocimi G.
Pulitini S.
Puozzo F.
Puozzo M. T.

Quaggiotti L.
Quaggiotti S.
Querincis B.
Querini L.
Quintavalle A.
Quintavalle G.

Raccanello C.
Raccanello G.
Raciti L.
Rampazzo G.
Rampazzo L.
Rancan R.
Ravasini G.
Razzi M.
Reggiani A.
Reichembach G.
Reymond G.
Resta V.
Ribezzi M.
Riccoboni F.
Rigato G.

Rigon B.
Rigotti C.
Rizzato M.
Rizzo M. L.
Rizzo M.
Robuschi P.
Rodella B.
Rolla P. A.
Rolla V.
Romanin Jacur L
Romanin J. W. S
Roncato Z. F.
Ronzio P.
Rosa M.
Rosa T.
Rossetti G.
Rossetto A.
Rossetto D.
Rossetto F.
Rossetto G.
Rossetto L.
Rossetto M.
Rossi F.
Rossi G.
Rossi T.
Roverato R.
Rovere G.
Ruberti R.
Ruffin R.
Rui G.
Rui I.

Sacchetto L.
Sacerdoti L.
Sacerdoti V.
Sadocco L.
Saggion M.
Saggion U.
Saggiori G.
Saggioro E.
Saguatti G. C.
Saguatti M.
Sailer P.
Salotto S.
Salvagno A.
Sant A.
Santone F.
Sartore N.
Sartori F.
Sartori L.
Sartori O.
Sasso Bono M.
Sasso C.
Sassu A.
Satteri Conte E.
Saviolo A. M.
Saviolo G.
Scaglia F.
Scaglia P.
Scarin S.
Scarparolo L.
Scattola A.
Scattola L.
Scattola V.
Schiavinato E.
Schininà M.
Schön A.
Schön N.
Scibetta Alfonso
Scibetta A.
Scibetta E.
Scoizzato L.
Scoizzato J.
Scudier M. R.
Segato L.
Semenzato S.
Semenzato V.
Senger Von C.
Servi L.
Sgaravatti L. S.
Sgaravatti M.
Silvestri A.
Silvestri M.
Simonato E.
Simoncello A.
Singlitico D. N.
Singlitico G.
Sottovia E.
Somaglia F.
Sonda Perin L.
Sorgato G.
Sorgato A.
Sormani G.
Sotis E.
Spadoni C. A.
Sperotti M.
Sperotti V.
Sperotto R.
Spezia A.
Spinelli A. G.
Squillaci L.
Sramel E.
Sramel M.
Stefani A.
Stefani Giorgio
Stefani G.
Steiner F.
Steiner L.
Stella M.
Stievano G.
Stradiotto C.
Svegliado V.

Tagliaferri M.
Talpo M.
Tamiozzo F.
Tamiozzo L.
Tanese M.
Tartarini A.
Tartarini M.
Tasca V.
Taschetti E.
Tassetto A.
Tebaldi N.
Tebaldi S.
Tergolina P.
Terrin G. R.
Tessari F.
Testa T.
Tiso M. R.
Toffanello M.
Toffano G.
Toffano L.
Toffano Luisa
Tognella A. R.
Tognetto F.
Tognetto I.
Tognetto P.
Tognetto V.
Tognon M. T.
Tognon R.
Tommasin D.
Tommasin M.
Tommasin R.
Tona G.
Tonetto A. M.
Tonetto G.
Tono C.
Tonon G. P.
Torresini A.
Torresini G.
Tortella A.
Toschi I.
Toso G.
Tosto R.
Toti E.
Tozzo A.
Tozzo M. L.
Trapletti G.
Trapletti M.
Travaglia F.
Travaglia G.
Travaglia M.
Travain A.
Trentin A.
Trentin R.
Trento B.
Tresoldi D.
Trevisan A.
Trevisan E.
Trevisan L.
Trevisan R.
Tripiciano G.
Trivellato R.
Troi F.
Troilo I.
Troilo S.
Turato G.

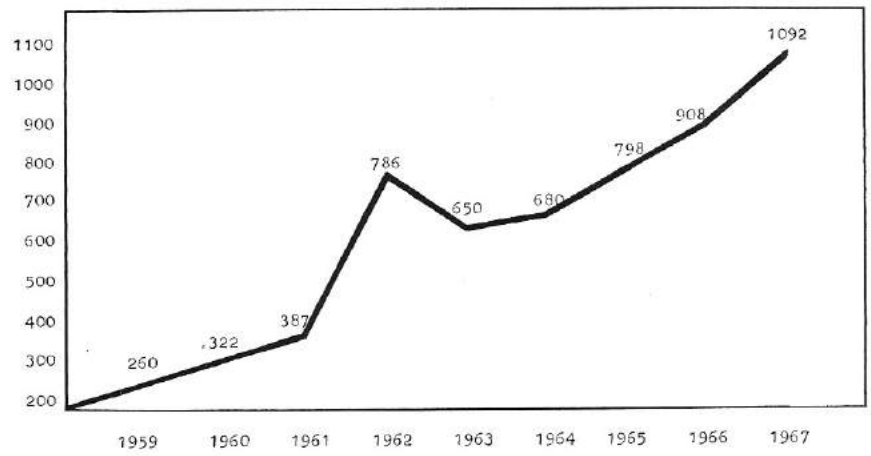
Turazza V. F.
Turchini A.
Turra M.

Ulvioni A.
Ulvioni L.
Ulvioni V. M.
Ulvioni R.
Unterghi A.
Urzi A.
Usiglio G.

Valdesolo F.
Valesio A.
Valpiana R.
Valvassori F.
Valvassori P.
Vanin G.
Vanotti G.
Vanotti I.
Varotto G.
Vassallo A.
Vecchiati M.
Vecchiati R.
Velluti C.
Verdi L.
Vergerio E.
Vermiglio E.
Veronese M.
Veronesi G.
Vescovi A.
Vescovi A. M.
Vescovi D.
Vescovi G.
Vicentini G.
Vicentini I.
Vicinanza E.
Vidolin A.
Vidolin O.
Villani A.
Villani G.
Viscidi F.
Viscidi Zappa I.
Vitali E.
Vitali G.
Vitturi A.
Vitturi M.
Volpi A.
Volpi G.
Voltan G.

Wetzel E.
Woorts M.

Zaccaria M.
Zaggia E.
Zaggia F.
Zago F.
Zambon G.
Zamboni Adolfo
Zamboni A.
Zambotto E.
Zambotto G.
Zamperlini G.
Zamperoni G.
Zancan G.
Zancanaro A.
Zanchetta L.
Zanchin R.
Zanetti V.
Zangarin F.
Zaninello L.
Zannini D.
Zannon G.
Zara A.
Zara G.
Zarlocchi C.
Zava M.
Zecchinato A.
Zennaro F.
Zoccarato A.
Zoccarato R.
Zona A.
Zulian D.
Zuliani M.



STATUTO
DELLA UNIVERSITA' POPOLARE DI PADOVA

ART. 1 - Promossa dalle organizzazioni mutualistiche popolari denominate Casse Peote, da un gruppo di Docenti della nostra Università degli Studi, di altre organizzazioni scolastiche pubbliche, e da altri cittadini padovani, è istituita in Padova, sotto forma di libera associazione, l'Università Popolare. Essa si propone di organizzare manifestazioni culturali d'ogni genere e particolarmente conferenze e dibattiti, al fine di contribuire alla diffusione e alla libertà della cultura moderna.

ART. 2 - Le manifestazioni dell'Università Popolare sono normalmente riservate ai soci, salvo che sia diversamente stabilito di volta in volta dal Consiglio Direttivo. Affinché l'Associazione possa perseguire i suoi fini nel modo migliore e con soddisfazione di tutti i soci, al di fuori di pregiudiziali e di imposizioni è aperta a tutte le correnti di pensiero, il Consiglio Direttivo curerà, nei limiti del possibile, che studiosi di diversi indirizzi si avvicendino a riferire.

ART. 3 - Chi desidera diventare socio deve presentare domanda al Consiglio controfirmata da un socio presentatore. Il Consiglio Direttivo può deliberare l'esclusione di singoli soci e tale deliberazione deve essere comunicata per iscritto. Sono previste tre categorie di soci: soci sostenitori - soci ordinari - soci giovani.

ART. 4 - Organi dell'Associazione sono: l'Assemblea generale dei soci; il Consiglio Direttivo; il Presidente; due Vicepresidenti; il Collegio dei Sindaci e le Commissioni specializzate. Ad essi può essere aggiunto un Presidente onorario qualora il Consiglio Direttivo creda opportuno crearlo.

ART. 5 - L'Assemblea dei soci è ordinaria o straordinaria. L'Assemblea ordinaria è convocata dal Consiglio Direttivo ogni tre anni nel mese di giugno: a) per approvare, su proposta dell'Economo, il rendiconto del triennio; b) per approvare, suproposta del Consiglio Direttivo, il programma di massima del nuovo triennio e il relativo piano finanziario; c) per eleggere le cariche sociali; d) per trattare tutti gli argomenti che siano stati posti all'ordine del giorno dal Consiglio Direttivo, nonché quelli che siano proposti da qualunque socio in fine

seduta. L'Assemblea straordinaria è convocata dai Consiglio Direttivo ogni volta che questo lo ritenga opportuno e quando ne sia fatta richiesta da almeno cinquanta soci.

ART. 6 - La convocazione dell'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, sarà fatta a mezzo di avviso personale ai soci con affissione dello stesso nella sede sociale almeno otto giorni prima della adunanza. Nell'avviso deve essere indicato l'ordine del giorno, la data e l'ora della convocazione. L'Assemblea è valida qualunque sia il numero dei soci presenti o rappresentati. Ogni socio non può presentare più di tre deleghe.

ART. 7 - L'Assemblea è presieduta dal Presidente dell'Associazione o in sua assenza da un Vicepresidente o dal membro più anziano del Consiglio Direttivo. Il Segretario dell'Associazione (o chi per lui) redige il verbale della riunione sul libro dei verbali del Consiglio Direttivo. Il Presidente nomina due scrutatori per le eventuali votazioni a scheda segreta.

ART. 8 - Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti degli intervenuti (compresi i rappresentanti per delega). Le votazioni si fanno per alzata di mano, ma dovranno farsi per scheda segreta quando almeno venti soci ne facciano richiesta; quest'ultima procedura è obbligatoria per ogni deliberazione che concerna persone, specialmente per quelle che riguardano l'elezione delle cariche sociali.

ART. 9 - Il Consiglio Direttivo è composto da undici membri. E' eletto dall'assemblea e resta in carica tre anni. Per le elezioni del Consiglio Direttivo ogni socio può votare fino a undici nomi; i nomi successivi all'undicesimo si trascurano. Vengono eletti candidati che abbiano riportata la maggioranza.

ART. 10 - In caso di vacanze nel Consiglio Direttivo si seguirà, per la sostituzione, l'ordine dei nomi successivi all'undicesimo, secondo i voti ottenuti.

ART. 11 - Al Consiglio Direttivo spetta la nomina dei Sindaci, scelta possibilmente tra i soci che abbiano avuto maggiori suffragi dopo gli undici eletti per il Consiglio. Al medesimo Consiglio spetta inoltre di provvedere a tutte le attività dell'Associazione, salvo quelle che spettano esclusivamente all'assemblea. Il Consiglio Direttivo nomina nel suo seno un Presidente, due Vicepresidenti, un Segretario, un Economo e, quando lo stimi necessario, nomina un Presidente onorario scelto tra i soci. Ha inoltre facoltà di nominare Commissioni composte da soci particolarmente competenti nei vari settori di attività dell'Università Popolare. Di ogni commissione fa parte un Consigliere che riveste di diritto la carica di Presidente. La Commissione ha la facoltà di nominare un Vice Presidente. Il

Segretario (o altro Consigliere) redige i verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo e li conserva in apposito libro.

ART. 12 - Il Consiglio Direttivo è convocato dal Presidente possibilmente una volta al mese durante il periodo della attività sociale. Deve essere convocato entro sette giorni ogni volta che ciò sia richiesto da almeno quattro Consiglieri. La convocazione deve essere fatta per iscritto ed eventualmente con telefono, in modo che ogni Consigliere possa esserne informato con pravviso di almeno due giorni. Le riunioni sono valide quando vi intervengono almeno sei Consiglieri. I Consiglieri non possono farsi rappresentare. Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti degli intervenuti. Le votazioni si fanno normalmente per alzata di mano, salvo che due Consiglieri chiedano la votazione segreta. A parità di voti, nelle votazioni palesi, prevale il voto del Presidente; in quelle segrete la parità importa il rigetto della proposta.

ART. 13 - Il Presidente rappresenta l'Associazione a tutti gli effetti. All'occorrenza è sostituito da uno dei due Vicepresidenti.

ART. 14 - Il Collegio dei Sindaci è costituito da tre membri eletti dal Consiglio Direttivo, scelti possibilmente tra i soci, che abbiano avuto maggiori suffragi dopo gli undici eletti per il Consiglio Drettivo. Il Collegio dei Sindaci deve essere investito dal Consiglio Direttivo del compito di controllare i conti. I Sindaci possono partecipare, senza voto deliberativo, alla riunione del Consiglio Direttivo, della cui convocazione devono essere avvisati.

ART. 15 - Tutte le cariche sociali sono gratuite, salvo il rimborso delle spese autorizzate.

[*Approvato dalla Assemblea dei soci, il* 24 *giugno* 1966].

INDICE

Pag.	
4	Consiglio direttivo
5	Commissioni
7	Relazione del Presidente
11	Calendario delle manifestazioni
15	Le conferenze
53	Ricordo di Giulio Bussadori
56	Commemorazione di Piero Calamandrei
59	Salvare l'Italia
67	Teatro
71	Jazz
76	Musica
83	Attività artistica
93	Presentazione di libri
99	La biblioteca
101	Visite culturali
104	Mattinate musicali e poetiche
107	Cinema e fotografia
116	III° Concorso diapositive a colori
118	Corso di esperanto
118	Corso di lingua inglese
119	Viaggi
122	Gite teatrali
123	Contributi per l'anno sociale 1966-1967
125	Bilancio economico: anno 1966-1967
127	Soci della Università Popolare
135	Statuto della Università Popolare

Finito di stampare il 10 ottobre 1967
presso la Tipografia Veneta - Padova, Via Baretti, 14
Telefono 35 003